



anno 81 n.210 | sabato 31 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Silenzii di Stato": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Il tempo del cambiamento è ora": tot. € 5,00; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 1° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 2° Vol: tot. € 6,00; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«In questi giorni pericolosi c'è una strada giusta e una sbagliata per dimostrare di essere forti. C'è il potere



della forza e la forza dei nostri ideali. Questo Paese dovrà essere un modello a cui guardare con amicizia. Non serve

a niente avvolgerci nella bandiera e chiudere gli occhi sul mondo». John F. Kerry, Boston, 30 luglio

La Convention democratica

Con John Kerry arriva la speranza



Kerry saluta militarmente la Convention MARSILLI e MAROLO PAG. 8 e 9

LA VERA FORZA DELL'AMERICA

John Kerry

Concittadini americani, questa è l'elezione più importante del nostro tempo. La posta in gioco è alta. Siamo una nazione in guerra, una guerra globale contro il terrorismo, contro un nemico diverso da tutti quelli che abbiamo cono-

sciuto in passato. E qui in patria i livelli salariali sono in caduta, il costo dell'assistenza sanitaria aumenta e il nostro grande ceto medio si va riducendo.

SEGUE A PAGINA 8



UN MESSAGGIO, UNA PROMESSA

Piero Fassino

«Loro dividono l'America. Noi la vogliamo unire». È questo il cuore del messaggio che John Kerry ha rivolto agli americani del Fleet Center di Boston dove di fronte a oltre ventimila

attivisti entusiasti, i delegati della convenzione democratica lo hanno candidato a presidente degli Stati Uniti.

SEGUE A PAGINA 8

Lega, ostruzionismo di governo

Incredibile, Bossi ha telefonato: i leghisti riaprono improvvisamente lo scontro con gli alleati Il ricatto è: devolution subito oppure lasciamo affondare l'Alitalia. Il Paese assiste allibito

Marcella Ciarnelli

ROMA Altro che «maggioranza coesa» e verifica chiusa. L'illusione del premier «felice» si è infranta ieri alla Camera, in una giornata convulsa di ostruzionismo e tensioni. Protagonista la Lega che, dopo una telefonata di Bossi, ha riaperto lo scontro: vuole la devolution subito, attacca Casini e gli alleati. E minaccia di far saltare il decreto Alitalia.

A PAGINA 3

Pensioni

Il primo attacco di Maroni è ai dipendenti pubblici

MASOCCO A PAGINA 2

Riforme

I FASTI DI RE BERLUSCONI

Nicola Tranfaglia

Non c'è dubbio sul fatto che in Italia esista un tabù (per fortuna non ancora invincibile) sui problemi della riforma costituzionale, così come sono stati affrontati finora dalla Casa delle Libertà. L'ultima dimostrazione di questa curiosa situazione è stata fornita dagli interventi di Cassese e di Sartori sul "Corriere della Sera".

SEGUE A PAGINA 27



Fecondazione

LA PARABOLA DELLE CINQUE RAGAZZE

Furio Colombo

Questi sono i giorni in cui si compie l'ultimo sforzo per fermare la legge sulla procreazione assistita, ovvero sulla procreazione punita e proibita in questo medioevo italiano.

Vi sono due proposte di referendum, uno per l'abrogazione della legge, presentato dai Radicali. Uno dei Ds che chiede l'abrogazione dei quattro articoli peggiori (perché, al tempo stesso, disumani e illogici). Speriamo che entrambi raccolgano abbastanza firme e a pagina 11 indichiamo a chi lo desidera come si firma e dove.

Ma è giusto essere chiari. Dico volentieri che sono in favore dell'abolizione immediata e completa della legge (proposta dei Radicali) perché sono convinto che una cattiva legge non è meglio del Far West. Il Far West, se mai, c'è adesso, con la fuga degli abienti verso i quattro angoli del mondo libero, inclusa la cattolicesima e liberissima Spagna, con l'umiliazione delle donne non abbienti che in Italia devono sottoporsi a una legge che esprime dileggio e disprezzo per il desiderio di avere un figlio quando è necessario l'aiuto della medicina. Un fatto razionale, normale, umano, possibile come le trasfusioni, i vaccini, le protesi, la sostituzione dell'anca, il prelievo del midollo da A per salvare B, insomma tutti gli interventi della cultura sulla natura per rendere un po' migliore fisicamente la vita, in questo caso tecnicamente semplice e clinicamente possibile. Ora quasi tutto è vietato, forzando la donna che desidera essere mamma e non può per malattia, a percorrere un passaggio stretto, pieno di umiliazioni e disagi, una specie di gogna.

Sappiamo tutti che molte religioni impongono ai loro credenti dei vincoli anche durissimi. La Chiesa detta «Christian Science» negli Stati Uniti e i Testimoni di Geova in Italia - due gruppi religiosi che hanno e che meritano il massimo rispetto - non accettano la pratica della trasfusione di sangue, si oppongono a una operazione di appendicite per i bambini.

SEGUE A PAGINA 26

Cap Anamur, espulsioni fuori legge

Il Tribunale di Roma accoglie il ricorso di 14 immigrati. Ma solo uno è rimasto in Italia

Roberto Monteforte

ROMA Un colpo alla linea xenofoba del governo. Potevano restare in Italia i 14 extracomunitari della Cap Anamur per i quali gli avvocati Simona Sinopoli e Fabio Baglioni avevano fatto ricorso contro il provvedimento di espulsione.

Lo ha stabilito il tribunale civile di Roma, che ha accolto il ricorso dei legali di fatto dato torto al ministro dell'Interno e al governo. Una decisione importante.

SEGUE A PAGINA 11
TORRISI A PAGINA 11

Baudo

No a Sanremo: «Violenze morali da Cattaneo e Del Noce»

BATTISTI A PAGINA 21

Baghdad, diario di morte



Un iracheno piange una delle vittime dell'attentato di venerdì a Baqouba

FISK A PAGINA 27

L'aggressione a Lucia Annunziata

VENEZIANI, LA TALPA RAI

Vittorio Emiliani

Una storia limacciosa, questa montata da Marcello Veneziani, uno dei pochi intellettuali "di destra". Egli è consigliere di amministrazione di una grande azienda, la Rai, che da novanta giorni non ha un suo legittimo presidente. Non era mai accaduto nella pur lunga storia della radiotelevisione di Stato. Né pare alle viste la reintegrazione del consigliere mancante dopo le dimissioni di Lucia Annunziata. Tanto meno si intravede un nuovo presidente regolarmente eletto. Si va avanti così, come piace al premier-padrone. V'è di più: l'attuale CdA a 4 è stato "sfiduciato" e invitato a fare i bagagli dalla maggioranza della Commissione parlamentare di Vigilanza su proposta dell'Udc. Ma resta incollato lì.

SEGUE A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo
Frottole

Grande professionismo del Tg1, ma certamente non si tratta di quello che comunemente si intende per professione giornalistica. Prendiamo la cronaca politica di questi giorni, che dovrebbe informare gli spettatori su quello che il governo ha combinato con le sue verifiche manovrate, ovvero manovre non verificate. Invece il Tg1 sorvola su tutti gli effetti perversi delle scelte del governo, destinate a pesare gravemente sulle condizioni di vita degli italiani. Usa una sorta di latinorum economico, senza mostrare tabelle o schemi, ma preoccupandosi soltanto di dare subito dopo la parola a qualche esangue venditore di frottole come Schifani o Bondi. E, a questo punto, anziché rendere conto della stangata che viene inflitta alle famiglie, ecco che i due pallidi piagiari della maggioranza si mettono a snocciolare slogan contro l'opposizione. Non un giornalista che faccia loro domande, che li obblighi a entrare nel merito, a giustificare le bastonate che stanno dando ai lavoratori. Anzi, vedrete che tra poco l'unica domanda che gli inviati del Tg1 faranno ai membri della banda bassotto, sarà questa: «Come possiamo ringraziarvi per averci aumentato le tasse al benefico scopo di diminuirle a voi stessi?».

GIORNI DI STORIA

Notte italiana

Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



Il tempo del cambiamento è ora

Una selezione degli articoli di Tom Benetollo a cura di Antonella Marrone

in edicola con l'Unità il manifesto Liberazione a 4,00 euro in più

Felicia Masocco

LA CONTRORIFORMA di Maroni

Il ministro del Welfare provoca i sindacati: invece di scioperare venite a settembre al tavolo per concordare i decreti attuativi, è un vantaggio per voi



Parte l'attacco «ai privilegi» dei lavoratori dello Stato, il ministro leghista vuole «armonizzare» i trattamenti naturalmente tagliando i diritti acquisiti

ROMA Il ministro Maroni è molto soddisfatto, nel tracciare il bilancio dell'attività, ieri in una conferenza stampa, si è guardato bene dal porre l'accento sui gravi effetti della riforma delle pensioni. Con abilità mediatica ha messo in evidenza gli aspetti più accettabili come gli incentivi (pari al 32,7% dei contributi) per chi rinuncia ad uscire dal lavoro che, promette il ministro, partiranno già ad ottobre per coloro che a giugno hanno maturato i requisiti per l'anzianità. E addirittura li avranno anche i professionisti, «giornalisti, ballerini e tescorei compresi». Maroni ha quindi invitato il sindacato a «non scioperare ma a dialogare», salvo poi buttare lì un paio di altri elementi che invece rischiano di insospirare lo scontro. A cominciare dall'attacco ai dipendenti pubblici. È un vecchio vizio dell'esponente della Lega puntare il dito contro quelli che definisce «privilegi» di chi lavora nel «pubblico». E da come la racconta, lo stesso sistema di calcolo della pensione andrebbe annoverato tra le odiose disparità da cancellare. A fare giustizia penserà un Testo unico. «A parità di contributi, parità di prestazioni», questo il principio ispiratore dell'«armonizzazione» dei sistemi: «Ci sono alcuni dipendenti pubblici - ha spiegato - la cui pensione viene calcolata sull'80% della retribuzione media degli ultimi dieci anni, altri sul 100%: una norma ingiusta».

«Quel che è ingiusto è che i dipendenti della pubblica amministrazione non abbiano ancora la previdenza integrativa - è la replica del leader della Fp-Cgil Carlo Podda -. Sono passati 9 anni dalla riforma Dini e del cosiddetto secondo pilastro neanche l'ombra». Il 50% degli iscritti all'Inpdap è nel sistema contributivo e senza la previdenza complementare avrà una pensione pari al 60% della retribuzione. Una realtà che il ministro del Lavoro non può non conoscere, «ma preferisce additare al Paese i dipendenti pubblici in quanto detentori di non ben definiti privilegi - accusa Podda -. Facciamo fatica a strappare i contratti, le retribuzioni sono falcidiate dall'inflazione, non c'è la previdenza integrativa e il ministro attacca sui «privilegi». Maroni agisce ancora sulla caricatura del ministeriale romano o meridionale, eppure dovrebbe sapere - anche seguendo lo stupido discorso elettorale - che la maggioranza dei dipendenti pubblici

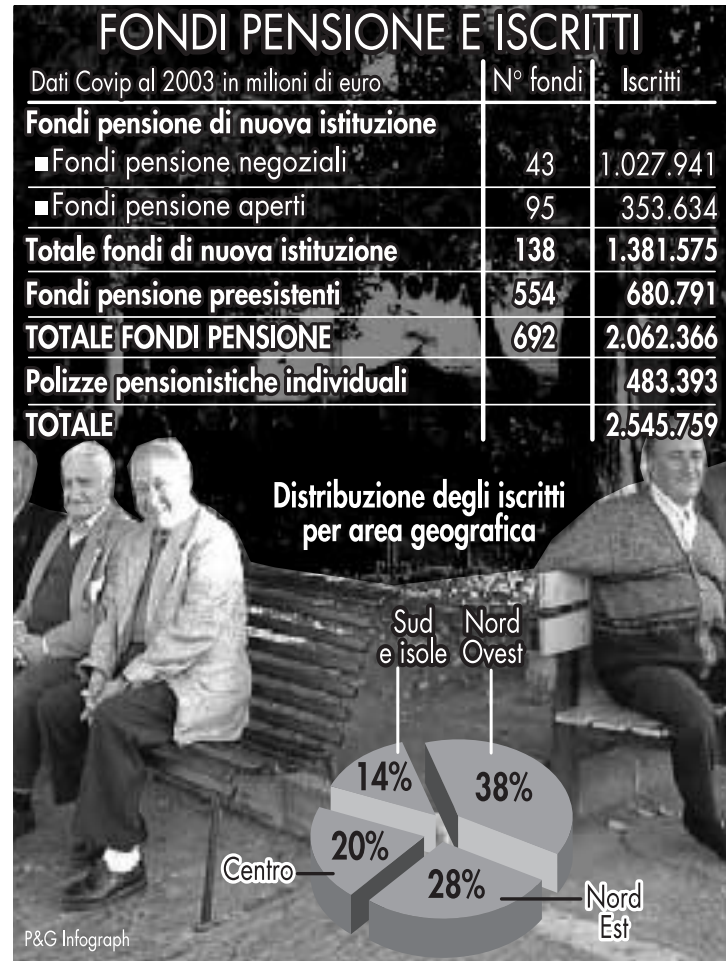
Quello che è ingiusto - dice Podda della Cgil - è che i dipendenti della pubblica amministrazione non abbiano il secondo pilastro

Pensioni, attacco ai dipendenti pubblici

Maroni proclama: da ottobre incentivi in busta paga a chi non si ritira



Il ministro leghista del Welfare Roberto Maroni



retroscena

Un Dpef così «vicino» a Fazio

Bianca Di Giovanni

Le banche escono dal mirino del ministro del Tesoro. E subito nei Palazzi del potere si respira aria di appeasement con Banca d'Italia. Nel Dpef appena varato alla riforma del risparmio non sono dedicate più di due righe e mezza. Tre parole a pagina 41 («la tutela del risparmio») e un po' di più a pagina 43. «Una grande attenzione», centrata sulla trasparenza, sulla protezione delle minoranze e dei creditori, è fondamentale per la tutela dei risparmiatori, scossi nella fiducia da due gravi scandali. Stop, nulla di più. Niente di paragonabile con le magnifiche sorti e progressive dedicate alla riforma fiscale. O per la «rivisitazione» (si fa per dire) degli incentivi alle imprese. Come se quei due «gravi scandali» fossero un dettaglio passeggero della storia del Paese. In ogni caso Domenico Siniscalco dice quanto basta. Cioè che si farà una riforma (avrebbe potuto anche ignorarla), e che si farà nel segno della trasparenza e della protezione delle minoranze e dei creditori. Nessun accenno ad Authority di controllo e a mandati a termine. La pace con Antonio Fazio è (ri)scoppiata.

Stavolta però non siamo al miracolo pronosticato nel 2001, qualche giorno dopo la vittoria del centro-destra. Oggi Fazio procede cauto (e vittorioso), anche se il governo cerca in tutti i modi di tirarlo per la giacca. Pare che giovedì sera l'esecutivo abbia fatto di tutto per far trapezare dalla riunione del Cipe l'atteggiamento espresso da Fazio sui numeri portati da Siniscalco («Cifre realistiche, andiamo nella direzione giusta»). Lo stesso premier lo ha ricordato in conferenza stampa, tanto per essere sicuro che proprio tutti i mass media lo registrassero. La seconda apertura, da parte di Silvio Berlusconi, in poche settimane: all'assemblea dell'Abi gli aveva espresso apprezzamento per il suo spirito costruttivo. Il governatore, dal canto suo, l'altroieri non ha fatto nulla per evitare che il suo ok a Siniscalco trape-



Antonio Fazio

guerra di posizione con le Fondazioni bancarie, vittime di un vero e proprio assalto all'arma bianca da parte di Giulio Tremonti, poi il corpo a corpo sulle banche, sempre con Tremonti. Insomma, una battaglia continua. Tutta giocata a colpi di scena (memorabile lo scambio di lettere tra Tesoro e Bankitalia portato in parlamento dall'allora ministro), moniti e richiami. Fino al

duello finale sulla riforma del risparmio, con una audizione-fiume del governatore molto più simile a un processo pubblico che a un semplice confronto di idee. Ma anche da quelle forche caudine il numero uno di Via Nazionale è uscito indenne. Anzi, vincente. Per ora ha vinto tutte le partite che ha giocato. Quella per preservare la banca centrale italiana pur in presenza della Bce, e quella giocata in risposta all'attacco personale sferrato da Tremonti. Resta aperto soltanto un capitolo che potrebbe ancora infastidire: quello sulla composizione societaria di Bankitalia. Ma l'argomento non è all'ordine del giorno.

Sarebbe tuttavia sbagliato leggere le ultime mosse del governatore solo come strategie difensive del suo ruolo e della sua poltrona. Dietro al gelo, dietro alle prese di distanza c'era anche la profonda preoccupazione per lo stato dei conti pubblici. Che il bilancio dello Stato andasse verso una pericolosa deriva Fazio lo sapeva meglio di altri. E non lo nascondeva, come faceva Tremonti e come Berlusconi vorrebbe continuare a fare. Quello che è piaciuto a Fazio nel Dpef è stato il realismo - doloroso - dei saldi. L'apertura è condizionata: la partita vera si giocherà a settembre.

che le imprese. E la contrarietà è netta anche sull'ipotesi avanzata da Maroni della creazione di fondi istituiti dalle regioni. «Ho l'impressione che il ministro voglia intorbidire le acque ancora di più - è il commento della sindacalista -. Credo che la proposta di questi fondi sia da corredo al disegno della contrattazione regionale. Lo respieghiamo al mittente». Non verrà invece istituito - giura il ministro - alcun fondo Inps per il Tfr. Quanto alla sua dichiarazione secondo cui sarebbe stato «accolto» il 90% delle richieste dei sindacati, Piccinini è netta: «Mente, ha snobbato tutte le nostre proposte».

Anche la Cgil, come Cisl e Uil andrà a discutere i decreti attuativi, «dimostreremo che la delega non solo non è condivisibile, ma è anche inapplicabile. Ma nessuno può chiedere che questa sia la fine della mobilitazione». Poche illusioni, dunque, sul «dialogo» di Maroni: «La sua intenzione l'ha già esplicitata, vorrà inserire quello che non ha ancora inserito. A cominciare dal sistema di calcolo per i dipendenti pubblici».

Un altro punto di tensione è quello del Tfr che il governo vorrebbe «indirizzare» verso le compagnie di assicurazione

A Firenze il presidente dell'Anci Domenici e il sindaco di Bologna contestano il decreto taglia spese e il Dpef: così si uccidono le nostre città

Cofferati: non si firmano patti con questo governo

Osvaldo Sabato

FIRENZE Nulla di nuovo sotto il cielo, il clima freddo fra i comuni italiani e il governo, dopo il varo del decreto taglia spese e le anticipazioni del documento di programmazione economico e finanziaria illustrato alle autonomie locali giovedì scorso, resta intatto nella sua solidità. Due dei maggiori protagonisti della contesa in corso, il presidente Anci e sindaco di Firenze Leonardo Domenici e il suo collega di Bologna Sergio Cofferati, sono ritornati a commentare la situazione catastrofica dei conti dei comuni, strangolati dalle restrizioni decise dal governo, sia per contenere il disavanzo pubblico e sia per «acccontentare» i partner europei, che chiedono a Palazzo Chigi di rispettare i parametri di Maastricht.

Domenici e Cofferati, capofila del malumore bipartisan della gran parte dei sindaci, si sono visti per la seconda volta in una settimana alla Festa dell'Unità di Firenze, in corso alla Fortezza da Basso. Prima una frugale cena a base di affettati toscani, ospiti

dello stand ristorante gestito dai volontari di diessini, e poi via al dibattito sul palco centrale della Festa, di fronte ad alcune centinaia di persone.

«Non si sono fatti molti passi avanti, ci aspettavamo di più, vedremo che cosa accadrà nei prossimi giorni. Certo è che la nostra delusione resta intatta». A parlare è Leonardo Domenici che ricorda subito come non sia stato possibile intavolare nessuna forma di dialogo e di confronto con questo governo, avendo messo di fronte al fatto compiuto i comuni. A dare maggiore forza alla preoccupazione del sindaco di Firenze ci ha pensato l'ex leader della Cgil, e ora primo cittadino di Bologna, Sergio Cofferati: «Ci propongono un patto anti-declino? I patti presuppongono una trattativa, in questo caso non l'abbiamo mai vista. Ribadiamo la nostra contrarietà al decreto taglia spese e all'anticipazione del Dpef, perché mette le nostre città nella condizione di non poter vivere».

La battaglia dei comuni, dunque, va avanti con tutta la sua forza. È di ieri l'anticipazione della notizia che vedrà i comuni

Quaderni dall'America Latina | 4

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: *¿Fidel? e 45 anni dopo.*

45 anni dopo

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

il secondo volume in edicola con **l'Unità** a 5,00 euro in più

ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ

fare ricorso alla Corte costituzionale contro la manovra correttiva del governo, che impone alle amministrazioni di decurtare del 10% le spese correnti. «È un fatto storico» commenta il presidente dell'Anci Toscana, Gianfranco Simoncini. Infatti è la prima volta che i comuni, su proposta del Consiglio delle autonomie locali, sollevano la questione di legittimità costituzionale su una manovra economica del governo. Il 5 agosto prossimo si riunirà in sessione straordinaria il Consiglio delle autonomie per chiedere alla Giunta regionale della Toscana di impugnare direttamente, di fronte alla Consulta, il decreto del governo.

Confermando la mobilitazione dei comuni i sindaci sperimentano per la prima volta in Italia tutte le opportunità offerte dalla legge firmata dal ministro La Loggia e chiedono alla Regione di sollevare la legittimità costituzionale di un provvedimento.

Nel frattempo la Provincia di Firenze sta valutando l'opportunità o meno di praticare una disubbidienza civile per i tagli alla spesa. Anche il sindaco Leonardo Domenici, insieme a Sergio Cofferati, si dichiara

d'accordo con questa protesta: «Confermiamo la nostra mobilitazione contro la cosiddetta manovra e in generale contro l'impostazione non chiara del Dpef e soprattutto per la sua vaghezza dei contenuti».

Era stato lo stesso Domenici, subito dopo aver preso parte al confronto di giovedì con il governo, a proporre ai sindaci una piattaforma comune sui temi della fiscalità locale, dello sviluppo e della redistribuzione delle risorse. «Al tavolo di confronto bilaterale con il governo, aperto forse già da agosto, presenteremo le nostre proposte per la finanziaria 2005 - ha ricordato anche ieri Domenici -. Proporranno l'esclusione degli investimenti dal patto di stabilità, l'adozione di strumenti fiscali più vicini alle esigenze dei cittadini, come i contributi di scopo». Soprattutto i sindaci chiederanno che «gli effetti della manovra appena varata non entrino nella finanziaria».

I sindaci torneranno sicuramente alla carica per chiedere al governo una maggiore autonomia finanziaria locale, come previsto dalla riforma federalista mai applicata su questo punto.

Marcella Ciarnelli

SCONTRO nel governo

Il luglio nero per la maggioranza si chiude così come era iniziato
Con la valigia in mano premier e ministri costretti a stare in aula fino alla prossima settimana



I leghisti sulle riforme temono posticipi a gennaio
Il decreto per la compagnia di bandiera scade il 24 agosto
Se salta, saltano migliaia di posti di lavoro
Cè: «Siamo stanchi di essere presi in giro»

La Lega tiene in ostaggio la Camera

Guerriglia nella maggioranza. I padani, contro il governo, fanno ostruzionismo sul decreto Alitalia

ROMA La maggioranza coesa a tal punto da rendere «felice» il premier non esiste. L'illusione che Berlusconi ha ancora una volta tentato di vendere, ancora solo poche ore fa, è finita in un caldo pomeriggio di fine luglio quando la proposta di mediazione del presidente della Camera per portare a compimento entro un tempo certo il programma dei lavori, compreso il dibattito sul federalismo, si è andata a scontrare contro il no della Lega e non è stata sostenuta dagli altri esponenti del Polo. «Sono degli irresponsabili», ha detto Casini abbandonando d'impeto la seconda riunione dei capigruppo durata poco più di cinque minuti ed i cui toni accesi hanno superato le pesanti porte di Montecitorio. Le urla dei partecipanti si sono sentite anche in corridoio dopo che il leghista Cè aveva mandato all'aria il tentativo di trovare una via d'uscita. «Sono in disaccordo sulla necessità di dilatare i tempi» ha detto il leghista ed ha tagliato di netto tutti i fili di una difficile tela tessuta nei giorni e nelle ore precedenti dal Presidente con il ministro Giovanardi ma anche con il ministro Calderoli.

Che fosse una giornata difficile lo si era capito fin dal mattino. Che la coalizione di governo fosse lì, lì per spaccarsi è diventato evidente con il passare delle ore. Pier Ferdinando Casini durante la cerimonia del ventaglio aveva avvertito che sulle riforme lui non avrebbe «strozzato il dibattito». Un messaggio che non è piaciuto ai leghisti consapevoli che se avessero fatto passare indenne il dibattito sul decreto Alitalia non avrebbero avuto più nessuna carta in mano da giocare per ottenere l'approvazione del federalismo nei tempi stabiliti da loro. Utili a loro.

È così partito l'ostruzionismo degli uomini di Bossi contro il governo di cui fanno parte, con Giancarlo Giorgetti che almeno tre volte ha parlato con il capo che ormai sembra proprio in via di ripresa. Il calendario è ancora

lungo. Dopo quello sulla compagnia di bandiera c'è il decreto sull'etichettatura agroalimentare e poi il dibattito sul Dpef con le conseguenti audizioni.

Solo alla fine si arriverà al federalismo. Le ferie incombono. Il rischio di un Parlamento deserto terrorizza i leghisti che sono tra quelli disponibili a calpe-

stare tutte le regole e chiudere entro domenica sera. «Se questi vanno via da Roma poi non tornano». L'ipotesi alternativa è quella di una sospensione

dopo il voto sull'Alitalia per riprendere la prossima settimana. «Ma quelli chi li riporta a Roma?»

A flash ecco lo scorrere degli ave-

nimenti. Il presidente Casini davanti all'atteggiamento dei leghisti convoca una conferenza dei capigruppo. Alle 16. Slitta alle 16,30. Dopo due ore di

discussione, nulla di fatto. Il presidente non avanza nessuna proposta. Si riuniscono i gruppi. Appuntamento a tra un'ora. Alle 19,30 il presidente della Camera ha di nuovo tutti i capigruppo attorno al tavolo. La proposta che avanza è la seguente: «Discutiamo i due decreti ancora pendenti in aula e il Dpef entro domenica sera e cominciamo la discussione generale sul federalismo da lunedì».

Poi, concedendo l'anticipo di una settimana sulla ripresa dei lavori, ha proposto di discutere il provvedimento di legge costituzionale sulle riforme dal 13 al 20 settembre per trenta ore, per poi occupare le successive tre

settimane, altre cento ore alla «discussione degli emendamenti ed al voto degli articoli». Troppo tempo per i leghisti mentre gli altri esponenti del Polo fanno i pesci in barile e non prendono una posizione chiara. D'altra parte il premier ieri non ha trovato di meglio che occuparsi dei problemi del partito oltre che di ricevere per un'ora l'ex presidente Cossiga.

Troppo tempo e, quindi, ostruzionismo. Bisogna fare in fretta. Non bisogna rischiare di arrivare alla sessione di bilancio e, quindi, vedersi portare a gennaio la discussione. «Il braccio di ferro tra le componenti della maggioranza è evidente, le divisioni e i contrasti di questa maggioranza stanno paralizzando ormai l'attività e la funzionalità stessa della Camera dei Deputati e penalizzano ulteriormente le opportunità di sviluppo del Paese» dice Luciano Violante, capogruppo dei Ds. Ma questo sembra l'ultimo dei pensieri di una coalizione che nei fatti non lo è più. È tarda sera quando la discussione viene sospesa e viene aggiornata ad oggi per il voto sull'Alitalia.

Il Polo intanto sta cerca di ricucire con Casini. I capigruppo gli hanno inviato una lettera con cui chiedono un'ulteriore contrazione dei tempi del dibattito rispetto alla proposta del Presidente. La Lega non vuole correre rischi. Ma la lettera il capogruppo dell'Udc, Volontè, non l'ha voluta firmare. Si riapre un altro fronte. La guerriglia continua.



I banchi dei deputati leghisti alla Camera

Casini: non serve l'uomo della Provvidenza

Il presidente della Camera alla Destra: «Occorre un radicamento reale». Riforme: «Non strozzero il dibattito»

ROMA Niente «disegni neocentristi» né - per carità - ribaltoni, ma la questione dell'identità del centrodestra posta da Marco Follini è ineludibile: «Il bipolarismo deve radicarsi davvero». Pierferdinando Casini coglie l'occasione dell'annuale cerimonia del ventaglio con la stampa parlamentare per smentire pubblicamente dissensi con il segretario del «suo» partito.

E coglie l'occasione del documento anti-Bondi e Cicchitto, firmato da una pattuglia di forzisti, per allargare il discorso ben oltre il «caso Udc»: «Il problema - sottolinea il presidente della Camera - si è posto anche dentro Forza Italia. Il centrodestra ha un leader carismatico, Berlusconi, ma ha anche un radicamento politico, culturale e istituzionale che renda quest'area punto di riferimento anche per il domani o vive di un effetto della Provvidenza che potrebbe esaurirsi?». Domanda ovviamente retorica: «Bisogna passare da un bipolarismo determinato dalle persone a un radicamento reale della politica».

Casini futuro leader del centrodestra? Casini futuro presidente di

uno dei due rami del Parlamento in caso di vittoria del centrosinistra alle prossime elezioni? La (attuale) terza carica dello Stato rilancia la proposta avanzata da Romano Prodi di tornare ai vecchi tempi quando la presidenza di una Camera spettava alla maggioranza e una all'opposizione. In termini però «istituzionali»: «La presidenza della Camera venga scelta con un quorum di due terzi. Un conto è affidarsi al buon cuore della maggioranza. Un conto è che questo metodo sia vincolato con delle regole. Il valore sarebbe estremamente diverso».

Sintonie bolognesi? Un patto Prodi-Casini in chiave anti-berlusconiana? Una ripicca per lo shop-

Niente disegni neocentristi né ribaltoni Ma sul centrodestra Follini ha ragione



ping del premier dentro le mura centriste? Non confessate casiniane aspirazioni quirinalizie? Fantapolitica pre-estiva?

Chissà: sta di fatto che se il Parlamento che verrà raggiunto se un accordo trasversale sui presidenti dei due rami, si troverebbe

poco dopo ad eleggere in seduta comune il nuovo capo dello Stato. Ed è presumibile che qualche scambio di idee al riguardo prima

sondaggio

Il presidente della Camera piace come leader della nuova Dc

Voglia di centro. Un sondaggio Apcom-Ipsos svela i particolari di questa nostalgia da Balena bianca che sembra coinvolgere 4 italiani su 10. Addirittura il 13 per cento riterrebbe molto opportuna la rinascita di una nuova grande Dc. E il suo ipotetico leader, secondo il sondaggio, sarebbe Pierferdinando Casini scelto dal 26%, avanti a Prodi (22%) e soprattutto a Berlusconi e Follini fermi all'11%.

In particolare Casini leader di una nuova Dc piace al 28% di elettori del centrodestra (avanti a Berlusconi con il 23% e molto avanti a Follini con il 15%) e al 30% di elettori del centrosinistra. Anche se nelle file dell'opposizione (centrosinistra più Rifondazione) Prodi in questa ipotesi guadagnerebbe il primo posto

raggiungendo quota 37%.

Innanzitutto però occorre sgombrare il campo. Il 47% degli intervistati (un campione di 959 italiani di ogni età, sesso e grado di istruzione) non vuole più sentire parlare di Dc, per il 21% sarebbe poco opportuno ricostruirla, e un 26% considera per nulla conveniente risuscitarla.

I più attratti risultano i cattolici praticanti e coloro che risiedono nelle regioni meridionali e nelle isole, soprattutto se elettori di centrodestra, in particolare donne e casalinghe. I meno nostalgici sono laureati, imprenditori e professionisti, dirigenti e residenti nel Nord-Ovest, soprattutto uomini.

Comunque, la voglia di centro è maggiore fra gli elettori del centrodestra (48%) che fra quelli del centrosinistra (40%).

Infine, fra i partiti di oggi quale rappresenta meglio la vecchia Dc? In testa l'Udc di Marco Follini (23%), seguita a ruota dalla Margherita, considerata il naturale proseguimento dell'esperienza centrista (22%), mentre Fi è al 16% e l'Udeur di Mastella si ferma al 5%.

ce l'abbia avuto. Alla domanda sulle conseguenze dell'applicazione del «metodo Prodi» al Quirinale, Casini sorvola: «Non ci ho pensato. Ci penserò...». Si inserisce il ministro Giovanardi - in prima fila accanto a Luciano Violante - con una battuta: «Certo che ci hanno pensato. Faranno tre anni e mezzo per uno». Si vedrà a tempo debito.

Il resto dell'intervento è equilibrato ad altissimo livello. La spinosa questione delle riforme costituzionali, che la CdL è (quasi) riuscita a incardinare prima della pausa estiva nonostante a settembre approderà in aula un testo diverso? Casini garantisce: «Non strozzero il dibattito» che avrà «un tempo adeguato nell'ambito del contingentamento». Calderoli perciò incassa i tempi contingentati; l'Ulivo porta a casa il doppio dei tempi del Senato, visto che i deputati sono il doppio dei senatori (Palazzo Madama ha impiegato 18 ore e mezza per il dibattito, 84 ore e mezza per gli articoli; Montecitorio mette in cantiere 206 ore, ma i tempi saranno fissati). Ma è logico il contingentamento dei tempi su

una riforma che investe una parte della Costituzione? «È una regola, né logica né illogica, va applicata al meglio».

Poi Casini affronta, legandole, le questioni dell'ostruzionismo dell'opposizione e del ricorso al voto di fiducia da parte del governo: «Non sono avvenuti in termini esasperati rispetto al passato. Ma non bisogna abbassare la guardia perché di solito questi fenomeni si radicalizzano negli ultimi tempi della legislatura». Insomma da qui al 2006, ammesso che ci si arrivi, il «bipolarismo mite» che già non esiste potrebbe perdere anche i suoi più pallidi connotati.

Il rapporto Parlamento-governo? «Correttissimo, salvo l'anno fatto del question time». Un tributo al buon Giovanardi, che per l'assenza di Berlusconi e di tutti gli altri ministri alle interrogazioni in aula si trova ogni settimana a rivestire i panni dell'interrogato. Infine la politica: «È fatta di compromessi. Solo una concezione sciocca ritiene che siano sempre sbagliati». Auguri, buone vacanze, buffet freddo.

f. fan.

Il giorno dopo la rivolta dei deputati azzurri, parte il processo ai firmatari della lettera. Il j'accuse: «Torniamo a essere il partito delle regole, del merito e dell'impegno»

Forza Italia, la fronda si organizza. E Berlusconi vuole vendetta

Federica Fantozzi

ROMA Volano ceffoni metaforici ma dolorosi, in via dell'Umiltà. Il «contributo di idee» sulla gestione del partito destinato a Silvio Berlusconi è firmato da una settantina di parlamentari azzurri ha scatenato un putiferio. Il presidente, che pure nella riunione del gruppo martedì scorso aveva sollecitato proposte scritte, non ha apprezzato l'eco mediatica dell'iniziativa. Ed è furioso all'idea di essere considerato «un dittatore».

Ieri pomeriggio nella sede di Fi il coordinamento nazionale ha «processato» il presunto colpevole: il deputato

scajoliario Gregorio Fontana, responsabile del tesseramento e sospettato di aver promosso la raccolta di firme. Sandro Bondi lo accusa esplicitamente di remare contro: «Non ho mai cacciato nessuno, ma è una questione di coerenza». Fontana non ci sta: esce dalla riunione, forse va a Palazzo Grazioli. Fabrizio Cicchitto allarga il tiro: nel mirino c'è Pierferdinando Casini, che a Montecitorio ha insistito pubblicamente su quel documento per dimostrare che ad agitare le acque nella CdL non sono i centristi. Il sospetto è di una vendetta: Berlusconi ha fatto shopping tra i suoi, lui restituisce la cortesia spaccandogli il partito. «È una mossa di Casini - è il ragionamento - Ha fatto da

sponda ai potenziali transfughi».

Di un gruppo di «dissidenti» capitanati da Claudio Scajola e pronti al trasloco armi e bagagli nell'Udc si vociferava da mesi. Il ministro di Imperia, ex coordinatore emarginato dal quadrilatero Bondi-Cicchitto-Lupi-Verdini, fa sapere di condividere per filo e per segno la lettera: «Il partito non può essere una torre d'avorio». Ed è un fatto che molti nomi in calce - oltre Gabriella Carlucci e Michele Saponara - sono uomini suoi: i sottosegretari alla Difesa Salvatore Cicu e all'Economia Maria Teresa Armosino, i deputati Enrico Nan, Andrea Orsini, Roberto Tortoli, Iannone. C'è anche il coordinatore della Lombardia Paolo Romani, che de-



Gabriella Carlucci

nuncia l'ostilità congiunta di Formigoni, Albertini e Ombretta Colli: «È un clan. Vogliono farmi fuori». Mentre Berlusconi ha dovuto prendere carta e penna di persona per imporre il fedelissimo Francesco Giro come capogruppo azzurro alla Regione Lazio contro le barricate del vice di Storace Giorgio Simeoni, capo degli scajoliani locali.

Tutto comincia martedì sera. In trentacinque esprimono apertamente a Berlusconi la loro preoccupazione: il partito è «mancato», il futuro incerto. Lui li rassicura che durante le vacanze in Sardegna lavorerà con Bondi e Cicchitto per resuscitarlo. Loro non si rasserano: se continua così - è il timore - si perdono le regionali nel 2005 e le

politiche nel 2006. Parte allora il documento: Fi deve diventare «un partito organizzato e non evanescente, autenticamente collegiale... non dedito a divisioni ed esclusioni» da cui derivano «candidature sbagliate». Un j'accuse durissimo: Fi torni «il partito delle regole» dove valgono «merito, impegno, risultati» e non «amicizie... quel correntismo deteriorante che potrebbe emergere nelle lacerazioni che, sotto un'unica di facciata, corrodono Fi nella gran parte delle realtà locali». Servono coordinatori regionali «legittimati non dall'appartenenza a una fazione ma da congressi veri e aperti che si celebrano ovunque e non solo dove è conveniente per alcuni».

Un'«autocritica» senza precedenti. Che oltre all'ira del capo pare aver prodotto risultati. Allo studio due proposte: l'incompatibilità fra incarichi nel partito e di governo (vedi Martusciello, Roanni, Micciché) e la temporaneità degli incarichi dirigenziali (proprio come i magistrati: una nemesi). Cicchitto sta lavorando a un «manifesto per la ripartenza» che prevede l'allargamento dell'ufficio politico e un consiglio nazionale «a fine percorso». Intanto però fra i peones è scattato lo scaricabarile: «Ho firmato ma credevo fosse il verbale della riunione...», «Ho firmato ma mi hanno detto che lo avrebbero fatto anche tutti gli altri...», «Ho firmato ma sono pentito».

Angelo Faccinotto

MILANO Irrealistico. Da rottamare. Il tasso di inflazione programmata fissato nel dpef - 1,6 per cento nel 2005, 1,5 nel 2006 - non verrà preso a riferimento dal sindacato per il rinnovo dei contratti. Dopo l'affermazione ad effetto del numero uno della Uil, Angeletti, è la Cgil a scendere in campo chiamandosi fuori dal rispetto delle indicazioni del governo. Dai metalmeccanici ai chimici, passando per gli alimentari giusti per restare all'industria - in tutto oltre due milioni e mezzo di lavoratori - le rivendicazioni che il sindacato si appresta a definire in vista dei prossimi rinnovi, di quell'1,5-1,6 non terranno alcun conto.

Lo afferma il segretario confederale della Cgil, Carla Cantone. Senza mezzi termini. «Le piattaforme che verranno presentate per il biennio economico non potranno prendere a riferimento le cifre indicate dal governo» - spiega. Poi aggiunge: «Il senso di responsabilità non può essere sempre e solo chiesto ai lavoratori». Che negli ultimi giorni, prima di questo vero e proprio attacco ai contratti, si erano visti piovere addosso la controriforma delle pensioni e i rinnovati propositi del ministro Maroni di rivedere l'articolo 18.

Il prossimo, insomma, sul fronte del lavoro sarà un autunno caldo che rischia di diventare caldissimo. E in effetti quell'1,6 suona un po' come una provocazione per chi è già alle prese con rinnovi contrattuali che vengono spesso ritardati di anni. E con buste paga, e rendite pensionistiche, che perdono potere d'acquisto mese dopo mese. Soprattutto quando «l'inflazione reale», misurata dall'Istat e contestata dai consumatori, non sembra riuscire a schiodarsi dal 2,3-2,4 per cento. E quando non passa settimana che il petrolio non inanelli un nuovo record con tutte le conseguenze del caso sui prezzi.

In discussione, tra l'altro, non ci sono soltanto i rinnovi di metalmeccanici (un milione e 710mila, dipendenti da industria, cooperative e piccole imprese), chimici ed energia (oltre 400mila) e alimentari (più di 300mila). Ci sono i lavoratori del trasporto pubblico locale, che la vigilia dello scorso Natale si

I dipendenti dell'industria, già colpiti dalla riforma delle pensioni, non possono accettare altri colpi

”

**Il leader di Confesercenti: il Dpef toglie risorse a chi produce
Venturi: consumi deboli
con le famiglie più povere**

MILANO «Il Dpef? È preoccupa molto perché in sostanza drena risorse all'economia reale, quella che produce». Il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, condivide l'allarme diffuso innescato dai contenuti del Documento di programmazione economica e finanziaria varato dal governo. All'interno del quale, i piccole e medi imprenditori del terziario colgono - nella vaghezza generale - molte lacune, soprattutto per quanto riguarda la grande domanda di sviluppo che proviene, oltre che dall'intero sistema paese, in particolare da alcuni settori e da alcune aree geografiche.



Venturi, dunque anche Confesercenti ha accolto con preoccupazione il Dpef?

«Certo, il primo pensiero di fronte a quel documento riguarda le difficoltà che incontreranno, oltre ai cittadini, anche le piccole e medie imprese per la pesantezza di questa manovra, la secon-

da pere recupero di risorse dopo quella del governo Amato del 1993. E poi il Dpef lascia aperti molti dubbi: si parla di 24 miliardi, di cui 17 strutturali, più altri 6 e mezzo per coprire la manovra fiscale. Ma presumibilmente si tratterà di interventi una tantum, altrimenti mi chiedo dove vadano a prendere quei soldi. Ma in questo caso saremmo di fronte a 13,5 miliardi di euro rastrellati per via una tantum, davvero preoccupante...».

Eppure il presidente del consiglio, invitava ancora ieri tutti quanti a essere più ottimisti...

«D'accordo, ma anche l'ottimismo va supportato con qualcosa di concreto, non può essere solo di maniera. Dopo tre anni ci troviamo in queste condizioni proprio perché non sono state fatte le scelte giuste. E anche quando si tratta di far quadrare i conti, un governo deve tenere presente il fatto che le persone e le imprese devono pur continuare a sopravvivere».

Voi cosa avreste voluto trovare all'interno del Dpef?

«Non chiediamo al governo quello che in fin dei conti chiedono tutti, sia i cittadini che gli operatori economici: che nelle scelte economiche si sottolenei nei fatti la volontà di fare una politica di sviluppo, che guardi seriamente alle esigenze di ricerca e innovazione,

LA BATTAGLIA dei sindacati

Mentre il Pubblico impiego è ancora senza contratto, il governo vorrebbe condizionare tutta la prossima tornata di trattative



Le confederazioni sono determinate a non tenere in alcun conto il tasso d'inflazione programmata. In autunno si profila una forte protesta sociale

«I contratti? Scordatevi l'1,6%»

Si aprono i fronti caldi dei rinnovi: metalmeccanici, chimici, trasporto pubblico

messaggio di Mario Monti al Premier

«Nell'incontro del 4 luglio ci convincemmo entrambi dell'opportunità che io continuassi nel mio impegno di commissario europeo. Un italiano che in questi anni certo non si è fatto molti amici a Parigi e Berlino perché ha appli-

tedeschi ad affondare la direttiva sulle Offerte pubbliche di acquisto sulle società quotate in Borsa».

«Tedeschi e francesi oggi rappresentano un freno all'integrazione».



«All'Italia non conviene favorire i potenti, Germania e Francia non ricambieranno».

«Tagliare le tasse? Prima le liberalizzazioni».

«Serve un nuovo Patto di stabilità collegato all'agenda di Lisbona».

«Va detto (a Bankitalia ndr) che le scalate ostili tra istituti di credito non sono un'eresia».

Dichiarazioni di Mario Monti al Corriere della Sera 30/07/2004

«L'economia italiana si è fermata»

Bankitalia: anche il ricco e moderno Nord Ovest ha perso terreno rispetto alle aree avanzate d'Europa

Bianca Di Giovanni

ROMA Quando è crollato il Nord-Ovest tutta l'Italia si è ritrovata ultima in classifica. E uno dei dati che emerge dalla «Sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane nel 2003» presentata ieri in Banca d'Italia dal direttore del Servizio studi dell'Istituto Giancarlo Morcaldo. Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, fino a ieri il fiore all'occhiello del sistema produttivo, hanno subito una battuta d'arresto negli ultimi anni, avvicinandosi alle altre aree del Paese, ma perdendo colpi rispetto al resto d'Europa. In sostanza, si assiste ad una generale omogeneizzazione della Penisola in fatto di innovazione ed alta tecnologia, con il Mezzogiorno che recupera terreno e il Centro che si candida a fare da traino alle altre aree. Ma tutto il Paese rischia di appiattirsi sui livelli più bassi. Tanto che il divario con il Continente resta fortissimo.

Insomma, il comun denominatore della penisola sembra una generale perdita di competitività con un arretramento della produttività più accentuato proprio nel Nord Ovest, l'unica area geografica dove nel 2003 il Pil è diminuito (-0,3%). L'area, che resta la prima in Italia quanto a spesa in ricerca e sviluppo, brevetti totali e brevetti high-tech, ha accumulato un ritardo rispetto alle zone più avanzate d'Europa che supera l'80%, mentre perde il 60% rispetto ai «migliori» in innovazione.

Gli ultimi numeri di Banca d'Italia arrivano proprio nel giorno in cui il governo parla di sviluppo mentre prepara tagli pesantissimi. Nessun accento, da parte di Morcaldo, sulle indicazioni del Dpef. Soltanto un richiamo: il rigore. Qualunque sgravio fiscale per essere efficace dovrà essere coperto. «Come banca centrale non possiamo che pensarla così». Quanto all'eventualità che l'Ue possa rivedere le regole sul Patto di stabilità, è assai probabile - fanno capire a Palazzo Koch - che se

cambia qualcosa andrà a svantaggio dell'Italia, e non in suo vantaggio. Proprio come lascia trapelare Mario Monti nell'intervista di ieri sul *Corsera*.

L'appiattimento al ribasso è evidente innanzitutto nella struttura industriale, con imprese più piccole un po' dappertutto, nel calo generalizzato delle esportazioni, con picchi al Centro e al Nord Est, e nella flessione della produttività del lavoro, in caduta per la prima volta nel biennio 2002-2003. «Nel 2003 - si legge nella sintesi di Bankitalia - l'economia italiana ha ristagnato. Nel complesso del Paese il prodotto è cresciuto dello 0,3%, meno del già modesto incremento dell'anno precedente (0,4%)». Ma il dato «sostanzialmente neutro - spiegano a Via Nazionale - sottende un andamento difforme nelle varie aree geografiche». La crescita è infatti risultata pari allo 0,7% al Centro e allo 0,4% nel Mezzogiorno e nel Nord Est. In netta controtendenza, infine, il Nord Ovest che perde posizioni rispetto alle altre zone italiane. La

crisi dei settori tradizionali (tessile e abbigliamento, cuoio e calzature) e a basso contenuto tecnologico, ha provocato nel 2003 il crollo delle esportazioni di Centro e Nord Est, diminuite rispettivamente del 6,5% e del 5,5%. La flessione - dice il rapporto - è dovuta alla perdita di quote di mercato internazionale di «esposti alla crescente concorrenza dei paesi di più recente industrializzazione».

Tra il 2002 e il 2003 le regioni meridionali sono passate da un calo dello 0,7% a un +0,5%. Il bilancio del biennio rimane però negativo e non solo al Sud. «Nel periodo 1996-2001 il ritmo di crescita del valore aggiunto per unità di lavoro è diminuito in tutte le aree territoriali rispetto al quinquennio precedente. Nel biennio 2002-03 - scrive Bankitalia - la dinamica della produttività è stata negativa; il peggioramento è risultato più marcato nel Nord Ovest (-0,6% nel 2002; -1% nel 2003), meno intenso nel Mezzogiorno e nel Nord est.



Venturi, dunque anche Confesercenti ha accolto con preoccupazione il Dpef?

«Certo, il primo pensiero di fronte a quel documento riguarda le difficoltà che incontreranno, oltre ai cittadini, anche le piccole e medie imprese per la pesantezza di questa manovra, la secon-

**Il presidente dell'Emilia Romagna: per ora solo parole, una cornice vuota
Errani: una politica senza
rispetto per i cittadini**

Giampiero Rossi

MILANO «Lo hanno presentato come una "cornice"... ma a me sembra una cornice fin troppo vuota, perché a parte i numeri inquietanti non offre alcuna indicazione concreta. E noi ammi-



nistratori locali, intanto, non abbiamo alcuna certezza su temi cruciali come la sanità, il welfare e le politiche per lo sviluppo. Ma desso dovremo lavorare insieme alle forze sociali per portare proposte al tavolo della finanziaria. E lì il governo dovrà ascoltarci sul serio, non come hanno fatto adesso». Dire che Vasco Errani, presidente della regione Emilia Romagna, è insoddisfatto del Dpef partorito dal governo del dopo-Tremonti è davvero un eufemismo. Come tanti altri amministratori locali, anche lui ha chiaro in mente il lungo elenco di voci decisive alle quali il documento Berlusconi

ni-Siniscalco non offre risposte, oppure semplicemente ignora.

Errani, che cosa pensa di questo Dpef?

«Penso che ci pone di fronte a problemi di grande importanza. Tanto per cominciare ci ha permesso di scoprire con assoluta certezza che, dopo che anche di fronte alla manovra correttiva presentata all'Ecofin continuavano a dire che i conti erano a posto, le cose stanno assai diversamente e adesso sono saltati fuori altri 17 miliardi di euro di interventi una tantum. Insomma, credo proprio che siamo di fronte a un altro miracolo impossibile».

Ma per voi amministratori locali quali sono le incognite più pesanti della politica economica del governo?

«Tante, troppe. Perché il governo non ci ha fornito alcuna risposta su questioni fondamentali».

Per esempio?

«Per esempio, nessuno ci ha spiegato come sia possibile fare una riforma fiscale senza affrontare seriamente, una volta per tutte, il tema del federalismo fiscale. Poi c'è un problema gravissimo che riguarda la sanità: insieme alle regioni il governo ha stabilito quali siano i livelli essenziali di assistenza, però adesso abbiamo fatto una verifica dalla quale risulta un mancato finanzia-

erano visti rinnovare un contratto nel frattempo già scaduto. E ci sono i dipendenti pubblici.

Proprio questo promette di essere l'altro fronte particolarmente caldo. Ieri Cgil, Cisl e Uil - all'indomani dell'incontro al ministero della Funzione pubblica - sono tornate a bocciare la previsione del governo sull'inflazione 2005-2006 giudicandola «irrealistica». Non solo. I tre segretari confederali che seguono il settore - Gianpaolo Patta, Antonino Sorgi e Antonio Focillo - hanno ribadito il giudizio critico su tutta l'impostazione della manovra. Che

colpisce la pubblica amministrazione nel suo complesso, oltre a violare «in modo palese» il sistema contrattuale. Anche per ciò che riguarda il passato. Non è stata fatta nessuna previsione, infatti, nemmeno delle risorse necessarie a finanziare lo scostamento tra inflazione programmata ed inflazione reale relativa al biennio 2002-2003. Mentre il contestatissimo «1,6 per cento» - sostengono i tre sindacalisti - si trasformerà «in una inaccettabile perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni». Anche perché non è prevista alcuna politica di contenimento dei prezzi e delle tariffe.

Intanto, in questo quadro, da parte del governo si sbandiera come un successo il fatto che, forse, si concluderà la tornata contrattuale 2002-2003. Con quasi tre anni di ritardo. Mentre per il 2004-2005, ad otto mesi dalla scadenza, si è ancora ai tavoli tecnici. E alle offerte «indecenti».

Cgil, Cisl e Uil - e relative organizzazioni di categoria - non sono sole nella loro protesta. Oltre alle rappresentanze di base (Rdb), anche l'Ugl, il sindacato vicino ad An, è sul piede di guerra. «Pur non volendo innestare nessuna dinamica di rincorsa tra i prezzi e i salari - afferma il numero due dell'organizzazione, Renata Polverini - abbiamo il dovere di avvisare il governo e le associazioni datoriali dell'impossibilità di prendere a parametro l'1,6 per cento per i rinnovi dei contratti».

Così nel pubblico impiego resta lo stato di mobilitazione, mentre per l'industria, se a Palazzo Chigi non ci saranno ripensamenti, è solo questione di tempo. Sul fronte sindacale la ripresa di settembre si annuncia incandescente.

Cantone (Cgil): il senso di responsabilità non può essere chiesto sempre e solo ai lavoratori

”

Insomma, da sola «Operazione verità» non basta?

«Ma tanto è una mezza operazione verità, perché dal Dpef non si capisce ancora se esiste o meno il sostegno a quelle voci che compongono il sistema di coesione del paese, mi pare che sia una "cornice" fin troppo vaga, proprio non si capisce in che direzione si intende andare, per di più partendo da cifre molto preoccupanti».

Ma, francamente, cosa si aspettava di diverso?

«Ma insomma, noi rappresentiamo istituzioni, abbiamo diritto a conoscere fatti non a sentirci dire solo parole, e invece non siamo mai stati messi nelle condizioni di verificare nulla. Ci chiedono di condividere il quadro in cui operare? Ma come si fa a condividere qualcosa di cui non si conosce neanche la direzione?».

E adesso cosa pensa si debba fare?

«Ora tutto è rinviato alla legge finanziaria e questa volta i nodi saranno ineludibili. Io credo che regioni, province e comuni debbano aprire un confronto con le forze sociali e insieme portare al tavolo della finanziaria una serie di proposte concrete sulle priorità per tenere insieme il sistema-paese, dalla sanità al welfare e dallo sviluppo alle politiche per il Mezzogiorno. E su quelle basi il governo dovrà necessariamente porsi da interlocutore».

C'è più intesa.

www.adriacoast.com - foto: Lino Bobaro



Riviera Adriatica dell'Emilia Romagna **C'è di più.**

Lidi di Comacchio ●
Le Spiagge di Ravenna ●
Cervia ●
Cesenatico ●
Gatteo a Mare ●
San Mauro Mare ●
Bellaria Igea Marina ●
Rimini ●
Riccione ●
Misano Adriatico ●
Cattolica ●

Estate in Riviera: bagni di mare e di felicità

Bella bellissima la Riviera d'estate: il mare di giorno, le spiagge animate, il piacere d'incontrarsi, di stare in compagnia. Bella bellissima la Riviera di sera: lo shopping in centro, le vetrine illuminate, la sosta nei bar, le passeggiate. Ma c'è di più: c'è la gioia dell'amicizia, l'armonia dell'intesa, il calore speciale della nostra ospitalità.

Riviera
Adriatica
dell'Emilia
Romagna

Guida vacanze 2004



Per informazioni, prenotazioni
e richiedere la

'Guida vacanze 2004'

www.adriacoast.com

> call center 199 11 77 88

> home@adriacoast.com

> televideo Rai pag. 676 / 677

> fax 0547 675 192



Roberto Rezzo

IL CONFRONTO a sinistra

Il segretario dei Ds chiude con una conferenza stampa il suo viaggio americano «C'è una destra che ha diviso gli Stati Uniti al suo interno e dagli alleati»



«Anche noi dobbiamo ricostruire ciò che Berlusconi ha fatto a pezzi»
Un Fahrenheit 9/11 in chiave italiana?
«Il materiale non manca davvero...»

sta attraversando un momento cruciale. Le ultime elezioni hanno segnato un drammatico calo di consenso per Berlusconi e una netta affermazione del centrosinistra. Basti dire che 70 Province su 103 sono adesso governate dal centrosinistra. Non era mai accaduto che una coalizione di governo avesse una responsabilità politico-amministrativa così grande.

"Lo spostamento si è verificato anche alle europee, anche se le cifre da un punto di vista strettamente aritmetico potrebbero portare a una valutazione più prudente.

"Questo voto non è stato una sorpresa. Il risultato de 2004 era stato

anticipato con lo sfondamento del centrosinistra nelle roccaforti della destra nel 2002 e nel 2003. Il mutamento dei rapporti di forza è figlio di una crisi strutturale e profonda del centrodestra. Il voto può essere interpretato in molti modi, e non tutti sono razionali, perché alla fine la gente vota anche in modo irrazionale. Ma c'è una chiave di lettura. Berlusconi vinse le elezioni con un messaggio semplice e seducente: con me avrete più occasioni e più opportunità. È normale che un Paese possa dire: "Perché no, proviamo?". A distanza di tre anni nessuno ha visto più opportunità, sono solo aumentate le preoccupazioni e le incertezze. Si possono fare mille sofisticate analisi ma questo è il senso della crisi di Forza Italia della crisi di Berlusconi. Il presidente del Consiglio alle ultime elezioni non è stato il primo degli eletti in 3 collegi su cinque. Tre anni fa era risultato il primo dappertutto".

"Si è aperta una fase nuova nella politica del Paese - conclude Fassino - il centrosinistra ha la responsabilità di formulare una proposta alternativa". Sulle prospettive con Rifondazione comunista, Fassino mette in chiaro che "gli elettori non accetterebbero che ci si presenti divisi". Bertinotti come Rutelli sono benissimo che senza un accordo la nostra credibilità andrebbe in pezzi. La destra italiana ha lacerato il Paese. Lo dico non perché una cosa del genere l'abbia detta ieri nel suo discorso Kerry riferendosi ai repubblicani. Lo ripeto da tempo. Noi vogliamo rimettere in piedi l'Italia che Berlusconi ha fatto a pezzi". Subito dopo un incontro con il senatore democratico Charles Schumer e una visita a Ground Zero.

«Facciamo come Kerry, dimostriamo di essere migliori»

Fassino a New York: «Anche in Italia per vincere la sinistra deve puntare sulla credibilità»

«Forza, Italia». La nuova campagna pubblicitaria dei Ds



ROMA Un surfista che solca le onde in perfetto equilibrio sulla tavola rossa. rossi anche i pantaloncini. E, sullo sfondo, il blu del mare. sotto l'immagine, tipicamente estiva- e non a caso, visto il calendario e la temperatura- spicca la frase «Forza, Italia». Ma attenti a non sbagliare mittente: poco più sotto compaiono il simbolo dei Ds e di Uniti nell'ulivo. e se qualcu-

no avesse ancora qualche dubbio, a fianco, appare una scritta inequivocabile, sull'altrettanto inequivocabile sfondo rosso: «Con i Ds il paese ritrova le sue energie».

Una svista? O un furto di frasi e slogan? Niente di tutto ciò. È la campagna pubblicitaria estiva dei democratici di sinistra, che per il mese di agosto hanno scelto di puntare

sull'ironia e il gioco. Ma, soprattutto, su una «sicurezza e una fiducia in noi stessi ritrovata» dopo il positivo esito delle urne a metà giugno. Una sicurezza che porta la Quercia a non temere possibili e facili ironie da parte dei «berluscones», spiega il responsabile comunicazione dei ds, Gianni Cuperlo (tra gli ideatori della campagna pubblicitaria).

NEW YORK L'Italia come gli Stati Uniti. Questo ha detto Piero Fassino, segretario dei Ds, arrivato da Boston dopo la Convention democratica per incontrare la comunità italiana a New York. «Qui i repubblicani hanno diviso l'America, proprio come è accaduto con il governo delle destre in Italia. I democratici, come il nostro centrosinistra, vogliono unire la nazione». Ma in America, come in Italia, «bisogna convincere gli elettori che esiste un'alternativa migliore». In tema di paragoni, mai pensato di chiedere a Nanni Moretti di fare un documentario come quello di Michael Moore su Berlusconi? «In Italia ci sono molti registi che potrebbero fare un film sul genere di Fahrenheit 9/11 - replica Fassino all'Unità - il materiale certo non manca».

Sulla quattro giorni di Boston: «Ho trovato il discorso di John Kerry alla Convention molto forte, molto convincente, con molti punti in comune con la situazione politica italiana, con la linea dei Democratici di sinistra. Non ho dubbi sulla necessità di intensificare le relazioni, in un contesto globale caratterizzato dall'interdipendenza di tutte le nazioni». Aveva già partecipato alla Convention del '92, quella diede la nomination a Clinton. «Era doveroso essere a Boston quest'anno. In generale le elezioni Usa sono importanti per tutto il mondo ma oggi - dopo quattro anni di amministrazione Bush, la guerra in Iraq e tutto quello che ne segue - lo sono ancora di più. Questo è quello che pensa l'intera comunità internazionale».

Fassino ha ricordato la sua esperienza di sottosegretario agli Esteri con delega per gli italiani nel mondo. «Gli italiani all'estero sono una risorsa ancora non valorizzata abbastanza. Il voto diretto per i cittadini italiani all'estero sarebbe sicuramente un modo per intensificare le relazioni».

"L'Italia sta attraversando una fase di passaggio. Lo testimonia anche la partecipazione a questo incontro con voi, in numero ben oltre superiore al previsto, in un week-end di fine luglio. Gli italiani nel mondo percepiscono che il nostro Paese

Oreste Pivetta

TORINO Le elezioni regionali cadono tra un anno e Pietro Marcenaro è già un candidato alla sfida contro il centrodestra, contro Enzo Ghigo. Candidato dai Ds due settimane fa, ovviamente una proposta («proposta forte») è stato ripetutamente sottolineato in attesa di verifica da parte di una coalizione di centrosinistra che si immagina la più ampia e solida possibile, «mettendo da parte - come predica Marcenaro - un pezzo della propria sovranità per giungere a decisioni comuni, decidendo con calma, ma anche moderatamente in fretta in modo da non disperdere la carica di entusiasmo derivante dal risultato delle amministrative, perché la coalizione c'è già ed è quella che ha vinto a giugno: bisogna lavorare per costruire un programma comune».

Il quadro di giugno: una sconfitta netta del centrodestra, che aveva messo in campo i suoi uomini più in vista, uno stuolo di assessori, mentre il centrosinistra ha conqui-

Marcenaro: pronto alla sfida piemontese

Candidato dai Ds per le regionali, prova di responsabilità verso gli alleati e gli elettori

stato cinque province su sette e oggi governa cinque province e sei capoluoghi su otto.

Una candidatura suggerita e non ancora accolta. Non temi sorprese?

«È stata l'indicazione di una forza politica, reduce da un successo elettorale, in ragione della responsabilità e della chiarezza. I nostri alleati facciano la loro parte. Tutti insieme si faccia in modo di non complicare le cose. Comunque, in questa battaglia ci sarò, da primo, da secondo o da trentesimo. Anche se capiterà di mezzo le elezioni politiche anticipate... Questa per il Piemonte è la mia battaglia. Governerò se vinceremo, così mi impegno a rappresentare l'opposizione in caso

di sconfitta. Lo dico perché sono convinto che un po' di responsabilità personale non sia una risorsa inutile per una politica migliore».

Ripetere e migliorare la prova delle amministrative: un'altra volta sarà l'unità a garantire concretezza alle speranze...

«Unità vuol dire tante cose anche diverse. Unità vuol dire coalizione più ampia, dal centro moderato alla sinistra radicale. Unità vuol dire un progetto, un programma comune, condizioni vere queste di credibilità e di affidabilità».

Dici sinistra radicale per riferirti solo alla «question» Rifondazione?

«La nostra «question» è il rapporto con Rifondazione, ma anche

con la sinistra più radicale. Questione che non si risolve taticamente sostenendo, come taluni, che i loro voti servono e quindi tanto vale prenderli. Che cosa vuoi costruire su una base di questo genere... Credo invece che un partito di sinistra come i Ds debba saper dire una parola nuova a una sinistra impegnata sui temi della globalizzazione e dell'ambiente, accettando il rischio di un confronto politico e culturale assai difficile. Altrimenti le intese si scrivono sulla sabbia».

Ma può aiutare questo cammino l'idea di Prodi di una lista unitaria?

«La lista unitaria è soprattutto la ricerca nel centrosinistra di un soggetto politico che per coesione inter-

na e per forza elettorale, senza intaccare le diverse identità, sia in grado di garantire la solidità e la stabilità della casa comune e sia allo stesso modo riferimento per i tantissimi cittadini che si riconoscono nel centrosinistra, ma non nei singoli partiti. Penso a un soggetto aperto a tutte le forze che siano disposte a dotarsi insieme di un sistema elementare di regole democratiche. Solo questo e nessun esame pregiudiziale del tasso di riformismo presente nel sangue di ciascuno. Bisogna provarci anche nelle regioni, nelle province...».

Non basterebbe comunque, senza discutere di una autentica riforma della politica, che ristabilisca un legame corretto da una parte con gli obietti-

vi, dall'altra con i cittadini. Da dove cominciare?

«Da cose semplici, a partire da un rigoroso ristabilimento del principio costituzionale dell'imparzialità dell'amministrazione. È un bipolarismo deforme quello nel quale al cittadino che chiede una risposta viene rivolta, o è sottintesa, la domanda: con chi stai, per chi voti?».

Sono anche questi i guasti del berlusconismo...

«Uno dei problemi più importanti che il dopo Berlusconi porta con sé è proprio quello della qualità della democrazia. Tra il populismo, che è una malattia cattiva e contagiosa, e l'illusione tecnocratica del riformismo dall'alto, che fu un limite della nostra stessa esperienza di gover-

no, è aperto un campo di sperimentazione per il centrosinistra, che dovrebbe scegliere di stare vicino alle difficoltà dei cittadini, di parlare insieme di diritti e di doveri, di pronunciare credibilmente la parola responsabilità. Vorrei usare l'espressione «democrazia partecipata e decidente», cioè qualcosa che pretende autorevolezza morale perché si possa parlare insieme di diritti e di doveri e quindi di responsabilità, di fronte alla politica d'oggi così infestata dalla demagogia».

Vediamo di tornare in Piemonte: come se lo immagina un eventuale candidato al suo governo?

«Amo il Piemonte che c'è, ma in una regione che conosce una trasformazione tanto profonda una buona politica può essere una risorsa molto importante. Lo sviluppo e la competitività, ad esempio, non dipendono dalle singole aziende, ma dal sistema territoriale. E il sistema territoriale dipende anche dalle scelte, dalla regia che una politica può garantire, insieme con risorse finanziarie, le tecnologie, la ricerca...».

Nei luoghi santi in attesa della ripresa autunnale. La più nutrita tra le delegazioni di parlamentari è quella di Forza Italia. Assente l'Udc a eccezione del ministro

Giovanardi a Gerusalemme fa da guida ai berluscones

Federica Fantozzi

ROMA Da Gubbio a Betlemme: cinquanta parlamentari forzisti in visita nei Luoghi Santi, capo-pellegrino il ministro centrista Giovanardi con famiglia al seguito, organizzazione a cura del tandem vescovile Rino Fisichella-Liborio Andreatta. Nel tentativo di ritrovare pace e serenità per affrontare al meglio devolution e Finanziaria.

Settembre è il mese del ritorno sugli scranni di Montecitorio, delle feste di partito e quest'anno anche dei pellegrinaggi. Un'ottantina fra deputati e senatori, quasi tutti della maggioranza, partiranno per la Terra Santa: cinque giorni di preghiera e conventi fra Betlemme e Gerusalemme, evitando rischiosi incontri con le autorità politiche locali.

L'invito è arrivato per lettera a tutti i parlamentari. L'organizzazione è una garanzia. Monsignor Fisichella - vescovo ausiliare del settore Sud di Roma, politicamente vicino al centrodestra, considerato in quota Udc e grande amico di Giovanardi - è lo stesso che dice messa per onorevoli e senatori la mattina alle 8,30 nella cappella di San

Gregorio a vicolo Valdina. La logistica è affidata all'Opera Romana Pellegrinaggi che fa capo a monsignor Liborio Andreatta: una superpotenza nel settore del turismo religioso in Italia e all'estero, che lavora in regime quasi monopolistico alle dirette dipendenze del Vicariato di Roma. Nel portafoglio dell'Orp - a prezzi assai contenuti - ci sono i santuari di Lourdes, Fatima e Chestocowa, San Giovanni Rotondo, Loreto, Assisi, ma anche più rilassanti viaggi termali. Si parte il 13 settembre, subito dopo il seminario azzurro di Gubbio (9-11) e si torna il 18. Prezzo intorno ai 650 euro a testa. La lista dei partecipanti si sta definendo in questi giorni.

La delegazione più nutrita proviene dalle file di Forza Italia. Ci sarà una nutrita pattuglia di fedelissimi berlusconiani: l'ex democristiano Angelo Sanza; il ciellino Maurizio Lupi, trait d'union fra il partito e la Compagnia delle Opere, nonché capogruppo in commissione Ambiente; il responsabile Comunicazione Antonio Palmieri, anche lui formigoniato; il responsabile propaganda Lucio Malan, ex leghista oggi vicepresidente dei senatori azzurri. In forse Francesco Giro, responsabile dei rapporti con il

mondo cattolico, in ascesa nella nomenclatura del partito dopo le regionali. Incerto anche Sandro Bondi: ci terrebbe, ma come noto non intrattiene buoni rapporti con gli aerei.

Quasi del tutto assente invece l'Udc, ad eccezione di Giovanardi e di un deputato non identificato. Non ci saranno Casini, Folini, Volontè né gli altri. E forse non è un male, viste le ultime evoluzioni nella CdL: «patetiche» visite da via Due Macelli a Palazzo Grazioli, interviste mute e telefoni roventi.

A meditare con gli alleati azzurri i centristi lasceranno solo Giovanardi che con loro è in ottimi rapporti. Come del resto con monsignor Fisichella, che più volte ha perorato la causa del ministro presso l'opinione pubblica cattolica. Ma oltre a organizzare «missioni» in Terra Santa, il vescovo è stato uno dei grandi elettori di Francesco Storace alla Regione Lazio. Un mesetto prima delle elezioni del 2000, al termine di una riunione istrui i suoi parroci che proprio non si poteva appoggiare Badaloni. L'esplicito sostegno della Chiesa si rivelò decisivo: Storace vinse di qualche punto percentuale, a Roma per un pugno di voti.

Diffamazione, primo passo per la riforma

ROMA «Al termine di un esame approfondito che si è protratto per più di due anni - dichiara Pecorella - la commissione Giustizia ha finalmente approvato la riforma del reato di diffamazione elaborando un testo che riesce a contemperare l'imprecindibile esigenza di non punire con il carcere la manifestazione del pensiero, con quella di garantire valori come l'onore e la dignità». Anche il deputato dei Ds Giuseppe Giulietti esprime soddisfazione per il via libera a questo provvedimento, ma spiega che si tratta di un testo che è urgente «non solo per il caso di Lino Iannuzzi». Il testo appena licenziato dalla commissione Giustizia prevede una norma che è stata ribattezzata «emendamento Iannuzzi». Si tratta dell'applicazione della norma transitoria, che prevede che nel caso in cui ci sia stata una sentenza passata in giudicato, non ancora eseguita o in corso di esecuzione, la condanna possa essere trasformata da pena detentiva in sanzione pecuniaria. In questo modo il giornalista senatore di Forza Italia Lino Iannuzzi potrebbe così evitare il carcere, visto che è già stato condannato per diffamazione con sentenza passata in giudicato.



Daniela Amenta

ROMA «Il miliardario patto segreto tra Rai e Annunziata» denunciato con strillata enfasi dal consigliere Marcello Veneziani su «Libero», è in realtà frutto di un'analisi legale da parte del ministero del Tesoro, azionista di maggioranza di Rai Holding. Sono stati i tecnici di Tremonti (ministro all'epoca dei fatti) a riconoscere alla ex presidente di garanzia un indennizzo pari a dieci mensilità di stipendio. Motivo? Le dimissioni di Annunziata sono state considerate «giuridicamente fondate» dagli avvocati del dicastero. Dunque, la presidente ha avuto ragione a lasciare l'azienda, e per questo le è stato riconosciuto il pagamento dell'intero contratto. Un contratto della durata di due anni, interrotto dieci mesi prima della scadenza fissata da Annunziata per denunciare «le condizioni di illegittimità» del consiglio. Nessun «paracadute» ad hoc, nessuna mossa «vergognosa». «È stato l'avvocato del ministero a certificare, sulla base dei documenti e dei verbali del consiglio di amministrazione, la correttezza formale e sostanziale del mio operato e dato ampia giustificazione alle mie dimissioni - spiega la giornalista -. Chiedo al direttore Cattaneo e a Rai Holding di rendere note le cifre e il testo del mio contratto e di poterne rispondere in commissione di vigilanza. Per quanto riguarda Veneziani, risponderà di quanto ha scritto in tribunale».

Nell'articolo che appare su Libero, il consigliere riferisce di un accordo segreto, stipulato all'insaputa anche degli altri membri del CdA che avrebbe consentito al presidente di

RAI bufera permanente

Il consigliere in quota An scrive un articolo per attaccare la ex presidente. «C'era un accordo segreto. Si poteva dimettere e avere l'indennità di carica»



La secca smentita: «È stato l'avvocato del ministero a certificare la correttezza formale del mio operato. Chiedo a Cattaneo di rendere pubblico il mio contratto»

Veneziani vuole i soldi dall'Annunziata

Accusa: se n'è andata e prende uno stipendio. Lei replica: «Lo querelo. I legali del Tesoro dissero che mi spettava»



L'ex presidente della Rai Lucia Annunziata

dimettersi percependo l'indennità di carica per l'intero mandato se messa in minoranza su delibere di consiglio o qualora in disaccordo con il direttore generale. «Non conosco casi di democrazia rimborsata in cui chi sceglie di essere minoranza debba essere risarcito economicamente», commenta Veneziani che si applica nell'arte del calembour, e defi-

nisce Annunziata «una presidente con garanzza».

Tutto questo, guarda caso, avviene all'indomani dell'accelerazione di Rai Holding per la fusione con Rai Spa e in prossimità del CdA di martedì che dovrà dare l'avvio al processo di privatizzazione della tv pubblica. E oltre all'Annunziata viene chiamato in causa Piero Gnudi, presidente

del ramo Iri dell'azienda. Curioso sincronismo. La fusione dovrebbe chiudere definitivamente le parentesi di un consiglio esaurito dalla maggioranza assoluta della commissione di Vigilanza ma che amministra come se nulla fosse. Prova ne sia Rai Futura, canale di sperimentazione digitale ideato proprio dall'indignato Veneziani.



Tg1

Non poteva mancare un infinito notiziario sull'«esodo». Possiamo già anticipare che dopo Ferragosto avremo il «controesodo». Vedere i «vacanzieri» all'assalto di aerei, treni e traghetti provoca l'irrefrenabile desiderio di restarsene a casa. Francesco Giorgino sembrava preoccupato per le code su strade e autostrade: inutile preoccupazione, è stata una serata normalissima, Laura Cason ripeteva: «Scorrevole». A chi non freme per l'esodo, rimane l'avvocato Taormina e il suo giallo per l'estate. Da un anno andava dicendo che avrebbe fatto il nome del «vero» assassino di Cogne. Dopo la sentenza che ha inflitto 30 anni alla sua assistita, si era dato anche un ultimatum per farne il nome: il 30 luglio. Il giorno fatidico è arrivato, il nome no. A Cogne hanno affisso i manifesti: Taormina vai in vacanza anche tu.

Tg2

La scelta del Tg2 è per «l'allarme terrorismo» in Italia. I servizi segreti dicono che «colpire l'Italia sarebbe un ottimo veicolo promozionale». Per piacere, no. Abbiamo già i nostri guai: se davvero ci fanno del male, Berlusconi mette il coprifuoco. La notizia della fine della naja è vecchia, ma la «copertina» di Claudio Valeri la ringiovanisce: classe '86, si cambia. Finalmente non subiremo più i racconti di caserma, le memorie del Car, la visite in fila e in mutande con piccolo tocco ai testicoli. Ha ragione Valeri: si può essere uomini di mondo senza aver fatto il militare né a Cuneo né altrove.

Tg3

Proprio non si capisce la tranquillità del Tg3 e la delicatezza delle opposizioni di fronte alle promesse di Casini: contingerò i tempi, ma non soffocherò il dibattito sulla «devolution». Sì, proprio non si capisce: se la nostra è ancora una Repubblica parlamentare (nonostante Berlusconi), il minimo che si possa pretendere da Casini è il dibattito, la discussione. E, trattandosi di norme costituzionali, la discussione dovrebbe essere ampia e approfondita, altro che tempi contingentati. Comunque, chi si contenta gode. Lunga pagina del Tg3 sull'atto d'accusa che Mario Monti ha lanciato a Berlusconi: il governo non ha difeso gli interessi italiani, il semestre berlusconiano si ricorderà per il dilettantismo furbetto. Monti si congeda al veleno, sentiremo la mancanza di «SuperMario». Di questi tempi, i migliori aspettano sulla riva del fiume.

Per chiarire la propria posizione, interviene anche il presidente della Vigilanza che lunedì incontrerà Annunziata. Claudio Petruccioli, tirato in causa dal consigliere in quota An, conferma di non essere al corrente di alcun «contratto segreto» e ribadisce il «deficit di integrità» dell'attuale CdA in una lettera inviata allo stesso Veneziani. «Il banale buon senso obbliga a riconoscere che se un organismo è integro con 5 membri, quando ce ne sono solo 4, integro non è».

Segue bagarre. An presenta un'interrogazione a Gasparri in cui chiede «verità e giustizia».

Michele Bonatesta, sempre di Alleanza Nazionale, parla di «scandalo e fatto gravissimo», e pretende che l'ufficio legale della Rai impugni il contratto a difesa degli interessi dell'azienda. Davide Caparini della Lega tuona: «Ora che c'è la fusione le magagne e gli intralazzi saltano fuori. Sono schifato da questa situazione. Bisogna fare chiarezza sulle responsabilità di chi ha consentito un accordo tanto scellerato». Giorgio Lainati di Forza Italia rincara la dose: «E così scopriamo che Annunziata potrebbe essersi garantita un trattamento economico privilegiato e sproporzionato per un'azienda pagata per metà con i soldi degli abbonati». Trattamento che, secondo Veneziani, si aggirerebbe sul miliardo e 350 milioni di vecchie lire. Cifra considerevole che Annunziata smentisce. «Non è affatto così. Cattaneo dica pubblicamente quanto dovrei percepire». Il condizionale è d'obbligo visto che - a quasi tre mesi dalle dimissioni - la giornalista non ha ancora ricevuto un centesimo da via Mazzini.

«Inaudita aggressione sferrata da uno degli abusi del CdA - commenta Giuseppe Giulietti dei Ds - e che rappresenta l'ennesimo tentativo di aggredire chiunque non abbia intenzione di iscriversi al servizio d'ordine mediatico di Silvio Berlusconi. Annunziata è stata colpita perché le vicende di queste settimane confermano che aveva detto il vero su questioni strategiche delicatissime come la presenza della Rai nelle reti digitali». Infine, Luigi Zanda e Paolo Gentiloni della Margherita invitano la Vigilanza a chiarire «la strumentalità delle accuse di Veneziani che dopo aver contribuito al fallimento del vertice Rai di garanzia, si dedica ora alla diffamazione».

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair si è messo «nella merda» accettando l'invito fattogli da Silvio Berlusconi di passare due o tre giorni a Villa Certosa, la residenza-bunker del magnate lungo la costa sarda. Tale è la reazione negativa che questa vacanza del premier, il 16 e 17 agosto, suscita nei media inglesi che il Guardian ieri ha dedicato alla notizia un editoriale intitolato «il costo della costa». La costa è naturalmente quella Smeralda.

Il costo è quello che Blair dovrà pagare per una decisione ritenuta talmente sbagliata, anzi così disgustosa e nauseante, da giustificare l'uso di un'immagine escrementale. L'espressione «nella merda», con riferimento alla decisione di visitare Berlusconi nella sua villa è scritta in italiano, in corsivo, come per sottolineare che per capirne appieno il significato ci vuole per forza il sapore dell'idioma locale. Shit non è sufficiente.

«La decisione di Blair di portare la sua famiglia (la moglie Cherie e i quattro figli) per alcuni giorni nella villa in stile smersh di Berlusconi, si

«Blair da Berlusconi? Si è messo nella m...»

Durissimo editoriale del Guardian per la visita annunciata nella villa in Sardegna. Tutta la stampa è contraria

la montagna e il topolino

«La montagna ha partorito un topolino»: s'intitola così un editoriale dedicato ieri da «The Economist» all'Italia di Berlusconi di cui pubblichiamo alcuni stralci.

«Dopo complessi intrighi politici si riesce ad approvare faticosamente la riforma delle pensioni. Quando un primo ministro in difficoltà ricorre a tutti i trucchi del repertorio per attraversare il guado di pericolosi cambiamenti, è possibile che ne scaturisca qualche progresso; ciò vale a Roma come a Parigi. Ma in Italia la lotta è più dura e i risultati più scarsi... Per far approvare questa misura Berlusconi ha dovuto fare ricorso ad una serie di manovre che avrebbero fatto impallidire un cortigiano bizantino e ad un voto di fiducia che avrebbe potuto affossare il suo governo. Come al solito i suoi problemi non avevano tanto a che fare con una opposizione divisa quanto con i partiti della sua coalizione spaccata...»

Berlusconi ha riconosciuto ancora una volta l'accresciuto peso dell'UDC designando il suo presidente, Rocco Buttiglione, per la carica di Commissario della UE al posto dello stimatissimo Mario Monti. La nomina ha aperto la strada ad un compromesso. Ha

contribuito ad allargare una spaccatura in seno all'UDC tra i fedeli di Berlusconi come lo stesso Buttiglione e gli ammutinati guidati da Folini che in seguito ha accettato di riaprire ad agosto il tavolo delle trattative sulla riforma costituzionale. Questa temporanea ritirata ha incoraggiato la Lega a lasciar cadere l'altra pistola puntata alla tempia di Berlusconi avente per oggetto la riforma del sistema pensionistico. Ciò non di meno un accordo è stato raggiunto solo in seguito ad un telefonata del primo ministro al leader della Lega, Umberto Bossi, che giace in un letto di ospedale in Svizzera dopo essere stato colpito da un attacco cardiaco. Di questo passo potrebbe non essere l'ultimo politico a subire un attacco di cuore.

The Economist

Secondo il Times è stato Berlusconi a «spifferare impulsivamente» la notizia della visita di Blair rompendo un patto di segretezza diplomatica. Downing Street non spiffera, per ottimi motivi. I movimenti del premier di solito vengono tenuti rigorosamente segreti fino a un giorno o due prima degli spostamenti e le vacanze in particolare sono top secret. Così vogliono anche i servizi segreti. Ma Berlusconi è uno che sa come valutare diversamente questi particolari. L'importante è di far sapere che «il suo amico Tony» andrà a rendergli visita, come già fece Putin. Il Times scrive: «La rivelazione (della visita) esprime all'accusa che accetta ospitalità da un leader di destra e magnate dei media che cerca di proteggere la sua immagine pubblicizzando il fatto

che da del tu a leader mondiali, presentando inoltre questi ultimi come degli ammiratori del suo stile di vita».

Secondo il Guardian «Blair non avrebbe potuto scegliere una destinazione più atta a provocare reazioni negative, né un'amicizia politica più calcolata ad assottigliare ancora di più gli attivisti di partito che adesso avranno una ragione in più per mettere in questione la loro alleanza con Labour».

La visita creerà dei problemi anche tra i deputati laburisti e i sindacati che quasi rabbriviscono davanti al rapporto d'amicizia tra Blair e Berlusconi. L'ex presidente della federazione sindacale John Monks definì «maledettamente stupida» la decisione di Blair di allearsi al premier italiano sulla liberalizzazione del mercato del lavoro. Riferendosi ad una delle gaffe del premier italiano il parlamentare laburista Ian Davidson ebbe a dire: «E' preoccupante vedere un primo ministro laburista abbinato ad un neofascista italiano. Credevo che avessimo investito un bel po' di tempo nel tentativo di marginalizzare la destra».

segue dalla prima

Veneziani la talpa Rai

«E allora che ti fa il consigliere Veneziani, modello di correttezza? Non in una sede istituzionale - il Consiglio Rai, quello di Rai Holding, la Commissione di Vigilanza, ecc. - bensì in apertura del quotidiano sul quale scrive (già segnalato, assieme al giornale della famiglia Berlusconi, per aver cavalcato le mandrie di «bufale» di Telekom Serbia), denuncia, dice lui, lo «scandalo» di una presidente dimissionaria (Annunziata) che avrebbe blindato con Rai Holding il proprio contratto. In tal modo essa avrebbe ottenuto la garanzia

del pagamento dei 10 mesi che mancavano alla fine del mandato biennale e, in più, una pingue liquidazione.

Lucia Annunziata smentisce subito, categoricamente, quest'ultima circostanza e ridimensiona le cifre esposte dal distinto Veneziani. Comunque taglia corto chiedendo di venire ascoltata lunedì dalla Commissione di Vigilanza per dire come stanno le cose e come il Tesoro stesso - proprietario dell'azienda tramite Rai Holding -

abbia riconosciuto che le sue dimissioni da presidente erano pienamente motivate dal comportamento tenuto dagli altri membri del CdA: essa infatti era stata posta costantemente in minoranza su temi essenziali; da ultimo aveva appreso di una serie di importanti nomine da votare appena tre ore prima del Consiglio. A quel punto aveva preferito andarsene.

Era il 4 maggio scorso. In quel frangente il consigliere meno allineato al governo, il professor Giorgio Rumi, aveva assicurato che si sarebbe dimesso lui pure dopo le elezioni europee. Chi l'ha visto?

Il professor Veneziani si era invece lasciato andare a questo storico pronunciamento: «L'eri avevo dichiarato la mia disponibilità a dimettermi se me lo avessero chie-

sto le autorità istituzionali. Siccome l'unico segnale arrivato oggi è l'invito a restare giunto da Tremonti, ne prendo atto e vado avanti...»

I presidenti delle Camere, per legge, non potevano chiederglielo. La Commissione di Vigilanza sì, e gliel'ha domandato. Nel frattempo lo stesso Giulio Tremonti ha dovuto lasciare il superMinistero. Ma Veneziani lì, fermo, impassibile, a vegliare sui destini della Rai retta (impropriamente) dal consi-

gliere anziano Francesco Albero, egli pure pensoso delle difficili sorti aziendali (che a lui invero paiono rosee).

Di più: sempre dalle colonne del giornale di Feltri, il consigliere Veneziani ha chiesto aggressivamente al presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli, se lui sapesse di questo contratto «segreto» Annunziata-Rai Holding. Si è beccato un no sonoro e la reiterata richiesta: ma perché rimanete lì se non siete stati reintegrati nel numero di cinque, come esige lo Statuto Rai, tanto più che la Commissione di Vigilanza, il 14 luglio, vi ha tolto la fiducia? Quali atti formali state compiendo in quella formazione ridotta (e senza un vero presidente)?

In effetti, nel biennio 1994-96,

presidente Letizia Moratti, il consigliere Alfio Marchini si dimise e venne reintegrato con Giuseppe Morello. Quando, il 24 aprile 1996, la Moratti ritenne di lasciare la poltrona di presidente (ma non quella di consigliere), nello stesso giorno Morello venne eletto presidente. Analogamente successe il 16 febbraio 2002 con Roberto Zaccaria, subito sostituito. Anche in questo c'era uno stile Rai che ora sembra essersi dissolto. C'era l'idea di operare per un grande

pubblico e per un non meno grande compito. Nello stesso giorno Pippo Baudo se ne va sbattendo la porta: questa Rai «imbarbarita» non è più la sua. L'on. Giulietti parla di «meandri» e di «cantine» della Rai odierna. Da lì nasce la limacciosa vicenda sollevata probabilmente per coprire l'impotenza di questo CdA monco, il fallimento registrato sul digitale terrestre e su altro dal gruppo dirigente di una Rai berlusconizzata. Viale Mazzini ha urgente bisogno di piani editoriali e industriali innovativi, di un rilancio politico-culturale vigoroso che la riporti al servizio pubblico sottraendola alla penosa omologazione alle Tv commerciali. Non di questo fango.

Vittorio Emiliani

Segue dalla prima

La gente lavora durante il fine settimana; fa due lavori, tre lavori e ciò nonostante non riesce a tirare avanti.

«Possiamo fare di meglio e ci riusciremo. Siamo ottimisti. Per noi questo è il paese del futuro. Siamo gente d'azione. E non dimentichiamo quanto abbiamo fatto negli anni '90. Abbiamo pareggiato il bilancio. Abbiamo azzerato il debito. Abbiamo creato 23 milioni di nuovi posti di lavoro. Abbiamo sottratto alla povertà milioni di persone e abbiamo innalzato il livello di vita del ceto medio. Dobbiamo soltanto credere in noi stessi - e possiamo farlo di nuovo.»

Stasera (giovedì sera, ndr) quindi nella città in cui ebbe inizio la libertà dell'America, a pochi isolati da dove i figli e le figlie della libertà fecero nascere la nostra nazione - qui, in nome di una rinascita della libertà - in nome della classe media che merita un presidente che la difenda e di quanti lottano per entrare a far parte del ceto medio e meritano un giusto aiuto - per le donne e gli uomini coraggiosi in divisa che rischiano la vita ogni giorno, per le famiglie che pregano per il loro ritorno, per tutti coloro che credono che i tempi migliori sono quelli che ci aspettano e per tutti voi - con grande fede nel popolo americano accetto la candidatura per la presidenza degli Stati Uniti.

In qualità di presidente farò domande scomode e chiederò prove certe. Provvederò immediatamente alla riforma dei servizi segreti di modo che la politica sia guidata dai fatti e che i fatti non siano mai distorti dalla politica. E in qualità di presidente restituirò a questa nazione la sua lunga tradizione: gli Stati Uniti d'America non entrano mai in guerra perché vogliamo, ma solo perché dobbiamo.

Da giovane ho difeso questo Paese e lo difenderò da presidente. Vediamo di essere chiari: non esiterò mai ad usare la forza quando sarà necessario. Qualunque attacco avrà una risposta rapida e sicura. Non darò mai ad alcuna nazione o istituzione internazionale il potere di veto sulla nostra sicurezza nazionale. E costruirò una America militarmente più forte.

In questi giorni pericolosi c'è un modo giusto e un modo sbagliato per essere forti. Forza è qualcosa di più di semplici parole dure. Dopo decenni di esperienza nel campo della sicurezza nazionale conosco fin dove può arrivare il nostro potere e conosco il potere dei nostri ideali. Dobbiamo fare in modo che l'America torni ad essere il faro del mondo. Ci debbono guardare con ammirazione e non solo temere.

Dobbiamo guidare uno sforzo globale contro la proliferazione nucleare per fare in modo che le armi più

«Per quattro anni abbiamo sentito parlare di valori, ma se non ci sono azioni si riducono a semplici slogan»

«L'America tornerà ad avere speranza»

pericolose del mondo siano fuori della portata delle mani più pericolose del mondo.

Abbiamo bisogno di un esercito forte e dobbiamo porci alla testa di forti alleanze. E poi, con fiducia e deter-

minazione, potremo dire ai terroristi: perderete e noi vinceremo. Il futuro non appartiene alla paura; appartiene alla libertà.

E il fronte di questa battaglia non è

duecento in corteo

Pacifisti contro Kerry «Via le truppe dall'Iraq»

BOSTON Si è conclusa con l'intervento delle forze dell'ordine e l'arresto di tre dimostranti una marcia pacifista che ha attraversato il centro di Boston mentre John Forbes Kerry si apprestava a pronunciare il discorso di chiusura della convention democratica. Duecento persone hanno sfilato in corteo per la città del Massachusetts fino al «Fleet Center» reclamando a gran voce l'immediato ritiro della truppa americana dall'Iraq.

Bersaglio della protesta non solo il presidente uscente, il repubblicano George W. Bush, ma lo stesso Kerry, che da tempo ha messo in chiaro di non avere alcuna intenzione di abbandonare lo scenario iracheno, nemmeno sotto il profilo strettamente militare, nell'ipotesi in cui fosse eletto. Il candidato democratico è stato criticato per aver a suo tempo appoggiato l'intervento contro Saddam. Ma anche tra gli scontenti molti hanno ammesso che alla fine voteranno comunque per lo sfidante, piuttosto che per Bush. «Sarebbe una follia non farlo».

Segue dalla prima

«È un messaggio che parla prima di tutto al mondo, a quella comunità internazionale che ha guardato con crescente fastidio e ostilità all'arroganza con cui Bush ha gestito la crisi irachena. «Loro vogliono andare soli. Noi non vorremo mai essere soli. Loro hanno voluto una guerra fondata sulla menzogna, noi non vogliamo guerre e non useremo mai una forza che non sia fondata sulla verità. Loro hanno scelto le armi. Noi alle armi vogliamo ricorrere solo quando si sia fatto tutto il possibile per evitarlo».

Parole chiare che vogliono presentare al mondo un'America che si lascia alle spalle la boria unilaterale del far da soli per fondare, invece, la propria leadership sulla capacità di tessere alleanze, fare coalizioni, unire il mondo.

Una nettezza di giudizio che non contraddice la piena consapevolezza di quanto l'11 settembre rappresenti una svolta drammatica per la vita dell'America e del mondo intero. «Ho combattuto ieri per difendere questo paese - ha ricordato Kerry, eroe di guerra in Vietnam e poi, scosso da quella tragedia, leader del movimento pacifista - e non

lascero che oggi la sicurezza degli Stati Uniti e dei suoi figli sia messa in pericolo dal fanatismo e dall'odio».

Ma questa determinazione si accompagna a una minore consapevolezza che - come ha ricordato il generale Clark, uno che la guerra l'ha fatta - «non c'è leadership senza consenso e i generali non possono sostituire il Congresso e la politica».

Ma non meno significativo è il messaggio di unità lanciato alla società americana. A una destra che con la sua politica ha prodotto due Americhe, Kerry ed Edwards propongono valori e politiche di coesione sociale, di redistribuzione, di equità, di solidarietà.

Al capitalismo compassionevole praticato in questi anni da Bush, Kerry contrappone una vera politica di welfare che consenta a tutti di fruire di quella certezza di reddito,



«Non entreremo mai in guerra solo perché vogliamo, ma perché dobbiamo. L'America torna a essere il faro del mondo, il futuro non appartiene alla paura ma alla libertà»



Noi e Kerry

Un messaggio, una promessa

Piero Fassino

di lavoro, di cura, di studio, che oggi sono preclusi a una parte crescente della società americana.

Ed è consapevole Kerry che non basta far leva sul necessario spirito individuale, ma servono politiche pubbliche forti che chi governa ha la responsabilità, non solo politica, anche morale, di mettere a disposizione dei cittadini. «Nessuno dovrà essere solo».

C'è in queste parole impegnative la consapevolezza di quanto «la solitudine sia la povertà delle società ricche» come ebbe a dire madre Teresa di Calcutta.

Nella solitudine si riproducono marginalità, discriminazioni, ingiustizie e frustrazioni.

E se si vuole liberare la società dalla angoscia della precarietà e dell'incertezza allora serve una politica capace di assumersi responsabilità e di compiere atti e scelte che consen-

tano a «ognuno di esprimere le potenzialità che gli ha dato Dio».

E se Edwards aveva chiuso il suo discorso dicendo «Hope is on the way», la speranza è il cammino, Kerry rende più forte quella speranza dicendo «help is on the way», il sostegno e l'aiuto sono il cammino, e ogni americano potrà scommettere con fiducia su di sé perché saprà di non essere solo. «America can do better», l'America può essere migliore e i democratici si candidano a questo. Non è solo un programma politico, è anche un messaggio etico e morale forte che rilancia i valori della migliore e più alta tradizione democratica americana. L'America di Lincoln, di Wilson, di Roosevelt, di Kennedy, di Clinton.

Quella fiducia nel progresso che porta Kerry a rivendicare di «essere cresciuto con l'ambizione di cambiare il mondo» invocando che

«l'odio e il bigottismo - su cui fa leva Bush con le campagne antiobriste e antistaminali - non blocchino mai la speranza di futuro».

Insomma, i democratici in campo forti dei propri valori, delle proprie ragioni, della propria storia. Per restituire alle donne e agli uomini di quel grande paese «l'orgoglio di essere Americano».

Basterà tutto questo a convincere la maggioranza di americani che Kerry dà più certezze di Bush? Basterà a conquistare voti in quella provincia americana - dall'Ohio al Tennessee, dal Wisconsin all'Oregon, dalla Virginia alla Florida - dei cui umori, dalle cui ansie e paure dipenderà il voto di novembre? I prossimi mesi ce lo diranno.

Per ora un punto è chiaro: una sfida elettorale che un anno fa sembrava risolta in partenza, oggi è del tutto aperta.

E quel Bush che sulle ali della guerra sembrava vincente, può invece essere sconfitto da un candidato John Kerry che agli americani lancia un messaggio di fiducia e speranza perché - come ha detto con emozione lo stesso Kerry chiudendo il suo discorso alla convention - «il sole sta nascendo e i giorni migliori devono ancora venire».

lontano; è proprio qui sulle nostre coste, nei nostri aeroporti e potenzialmente in ogni paese o città. Oggi la sicurezza nazionale inizia con la sicurezza sul nostro territorio. La Commissione che indaga sugli attentati dell'11 settembre ci ha indicato una strada da seguire con l'appoggio dei Democratici, dei Repubblicani e delle famiglie delle vittime. In qualità di presidente non mi sottrarrò al mio dovere e non parlerò in modo evasivo. Darò immediatamente attuazione alle raccomandazioni della Commissione. Non possiamo consentire che il 95% delle navi che trasportano container entrino nei nostri porti senza essere ispezionate. Non dobbiamo lasciare i nostri impianti nucleari e chimici senza adeguata protezione. E non dobbiamo aprire caserme dei pompieri a Baghdad e chiudere negli Stati Uniti d'America.

Miei concittadini, eleggere significa fare delle scelte. E le scelte hanno a che vedere con i valori. Alla fin fine non sono solamente le politiche e i programmi che contano; il presidente che siede a quella scrivania deve essere guidato dai principi. Per quattro anni abbiamo sentito parlare molto di valori. Ma i valori quando sono solo parole e non azioni si riducono a semplici slogan. I valori non sono solo parole. Sono i valori

che orientano la nostra vita. I valori ci indicano le cause da difendere e le persone per cui battersi. Ed è ora che quanti parlano dei valori della famiglia comincino a dare un valore alle famiglie.

«Abbiamo a cuore posti di lavoro che vi garantiscano un reddito superiore e non inferiore a quello di prima. Abbiamo a cuore posti di lavoro che vi permettano di pagare le bollette, di provvedere ai vostri figli e di migliorare la qualità della vostra vita. Abbiamo a cuore una America nella quale il ceto medio non venga schiacciato, ma possa migliorare la propria condizione.»

John Kerry

(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

«Non dimentichiamo quanto abbiamo fatto negli anni '90 dobbiamo credere in noi stessi e possiamo rifarlo»

Risoluzione del Consiglio di sicurezza: il governo di Khartoum ha 30 giorni per disarmare le milizie janjaweed o subirà «misure punitive». I ribelli dovranno tornare al tavolo delle trattative

L'Onu: «Sanzioni se il Sudan non fermerà le violenze nel Darfur»

NEW YORK Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione in cui chiede al governo del Sudan di disarmare la milizia araba che sta mettendo a ferro e fuoco il Darfur, rispettando gli impegni presi il 3 luglio scorso con il segretario dell'Onu Kofi Annan. Il governo di Khartoum rischia «ulteriori misure» se entro 30 giorni non interverrà in modo deciso per mettere fine alle violenze contro la popolazione della regione, vessata dalla milizie filogovernative janjaweed e ridotta allo stremo. La risoluzione è stata approvata con 13 voti a favore e due astensioni, quella di Pakistan e Cina.

Per superare l'opposizione di diversi Paesi, Russia in particolare, gli Stati Uni-

ti hanno accettato di togliere dal testo la parola «sanzioni» e sostituirla con un riferimento all'articolo 41 della Carta Onu in cui si parla - più genericamente - di «misure punitive». L'ambasciatore americano John Danforth ha riconosciuto che è stata necessaria una mediazione: «La bozza iniziale comprendeva la parola sanzioni, ma è apparsa chiara l'obiezione di alcuni membri che preferivano il "linguaggio Onu" per dire esattamente la stessa cosa». L'articolo 41 in effetti cita «misure non implicanti l'uso della forza» ed elenca provvedimenti di carattere economico, diplomatico, nel campo dei trasporti e delle comunicazioni, in tutto equivalenti a sanzioni. Il presidente Chirac, data la grave situazione nella regio-

ne, ieri ha comunque disposto la mobilitazione di uomini e mezzi posizionati in Ciad.

Il Consiglio di sicurezza, oltre a stabilire un termine di 30 giorni per dare applicazione agli impegni già presi da Khartoum a difesa della popolazione, ha imposto un embargo immediato alla vendita di armi a tutti i gruppi presenti nel Darfur, con l'esclusione però delle forze di sicurezza sudanesi che pure sono accusate di proteggere le milizie arabe janjaweed responsabili dei massacri.

L'ambasciatore americano ha duramente criticato il governo sudanese, accusandolo di aver «commesso l'impensabile incoraggiando un attacco armato contro la sua stessa popolazione». Gli

Stati Uniti hanno insistito sulla necessità di fissare un termine per non dare alibi a Khartoum: malgrado gli impegni sottoscritti il 3 luglio scorso, secondo Washington, i massacri sono continuati e ci sarebbero stati altri 11.000 morti nella regione. «È il momento di far scattare il cronometro», ha detto Danforth.

La rivolta nel Darfur divampata nel febbraio del 2003 è stata duramente repressa dal governo sudanese che sostiene le milizie arabe contro i movimenti dei ribelli, Jem e Als. Dall'inizio del conflitto 1,2 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare i propri villaggi, 200.000 hanno trovato rifugio nel vicino Ciad, gli altri vivono in campi circondati dalle milizie janjaweed che impe-

discono la consegna di aiuti. Le organizzazioni umanitarie stimano le vittime in 50.000 e temono una nuova ondata di profughi.

Khartoum si era impegnata nelle scorse settimane a fermare le violenze e a consentire l'afflusso di aiuti, di cibo e medicinali soprattutto, indispensabili per evitare una catastrofe umanitaria. Malgrado le assicurazioni del governo sudanese che sostiene che la situazione si sta normalizzando, non sembra che le condizioni della popolazione civile siano migliorate.

Il Congresso americano ha definito quello che sta accadendo in Sudan come un genocidio, un termine che la Casa Bianca ha preferito sfumare e che impli-

cherebbe l'intervento militare delle Nazioni Unite.

Il governo sudanese ha dichiarato che combatterà come nemica una eventuale forza internazionale e ha accusato Stati Uniti e Gran Bretagna di voler ripetere un copione già sperimentata a Baghdad, drammatizzando la situazione nel Darfur per creare l'occasione per intervenire. Khartoum ha anche accusato la comunità internazionale di ostacolare una soluzione negoziale con i ribelli, che oggi si sentirebbero incoraggiati a posizioni ultranziste nella speranza di una missione internazionale.

La risoluzione adottata ieri all'Onu chiede comunque ai gruppi ribelli di ritornare al tavolo della trattativa.

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

LA CONVENTION dei democratici

Il primo messaggio è stato: la leadership militare la gestisco meglio di Bush. Il secondo: non vi chiederò mai di combattere una guerra senza sapere prima come vincere la pace



Sull'unilateralismo: non saremo mai più da soli. Poi agli oltre 4mila delegati ha elencato il programma sul welfare, i servizi, l'economia

«Sono John Kerry e mi presento in servizio»

A Boston il candidato democratico ha raccontato agli americani se stesso

BOSTON Non ha l'eloquio incredibilmente fluido e trascinante di John Edwards, che porta con sé la cadenza quasi «rap» del North Carolina per spargere energia e ottimismo e che nei prossimi mesi potrebbe essere la carta in più per vincere la corsa. Non ha il tono ispirato, che a tanti ricorda Martin Luther King, di Barack Obama, l'americano figlio di un kenota che mercoledì aveva esaltato la platea e nei giorni seguenti per tutta Boston rilasciava autografi firmando libri e magliette, colpito da improvvisa e galvanizzata popolarità. Non ha la scioltezza elegante e l'occhio perennemente ammiccante di Bill Clinton, né ovviamente quel podio naturale costituito da otto anni di presidenza che ti sistema comunque a venti centimetri da terra. Non ha il portato storico ed evocativo, sempre commovente almeno ai nostri occhi, e al contempo marmorizzato e vivissimo, di un Ted Kennedy. Per dire che John Kerry non sarà un grande oratore, con quello sguardo serio che a tratti sembra cupo e quel sorriso che pare trovare difficoltà a distendersi per bene, ma giovedì sera ha avuto l'incommensurabile merito di non voler sembrare altro che sé stesso. Fin dall'esordio davanti alla platea in delirio: «Sono John Kerry, e mi presento in servizio», accompagnando queste parole con un mezzo sorriso e un secco saluto militare.

Racconta David Nyhan, già editorialista del «Boston Globe», che una volta, nel corso di una campagna elettorale più difficile delle altre, Ted Kennedy gli confidò: «Agli elettori del Massachusetts piace vederti sudare». Qualcosa di simile si dice di John Kerry. Che pare dire il meglio di sé quand'è messo alle strette, quando la storia si avvia all'epilogo, quando il nemico è dietro l'angolo. E allora suda anche lui. O meglio: finalmente si vede che suda. I commilitoni del Vietnam raccontano che quand'erano di pattuglia sul Mekong il comandante Kerry appariva disteso e amichevole, e che ogni tanto ci si divertiva pure, ascoltando i Rolling Stones tra zanzare e vietcong. Ma era quando le cose si facevano difficili che Kerry diventava una macchina di comando e decisioni rapide: quelle giuste, assicurano i sopravvissuti, oltretutto grati di esserlo. Chi l'ha visto all'opera

C'è la cognizione del dolore nel duo Kerry-Edwards, che tra gli attuali inquilini della Casa Bianca latita

nel corso delle quattro legislature passate da senatore racconta dello stesso schema: al dunque, che si tratti di un'elezione o di una legge da far passare, John Kerry s'indurisce e va, con determinazione insospettabile.

E pazienza se non è capace di inanellare rapinose melodie da predicatore come il suo vice Edwards o il giovane Obama. Quel che conta è che sia «in servizio». È il suo stile, e l'altra sera l'ha presentato non solo ai delegati di Boston, ma a tutta l'America. Perché per vincere le presidenziali non basta essere «in servi-

zio». Bisogna anche che tutti lo sappiano. Non basta possedere le virtù del «civil servant». Bisogna mostrare di averle. Non basta essere rispettati. Bisogna essere amati.

Non vorremmo avventurarci in facili psicologismi, ma l'impressione che comunica questa coppia di democratici non è solo di forza politica e di complementarietà di stili. Paragonati a George Bush e Dick Cheney, John Kerry e anche l'apparentemente giovanile Edwards danno l'impressione di aver quel che si dice la cognizione del dolore. Insomma la nozione della dimensio-

ne drammatica della vita e della politica, che tra gli inquilini attuali della Casa Bianca pare latitare clamorosamente, inducendo il sospetto che la guerra, per loro, sia più un «war-game» che lacrime e sangue. Un biografo di Kerry dice che il Vietnam l'ha segnato più di quanto sembri. Che ancora adesso nella libreria di casa sua c'è un intero settore dedicato al Vietnam. Che ci sono molte fotografie dei compagni d'armi, in particolare di quelli scomparsi. Che ci sono carte geografiche della regione, che Kerry conosce a memoria. Il Vietnam fa parte di lui, con tutto il

suo portato di tragedie personali e nazionali. Ma non è più un'ossessione cristallizzata. Il tempo l'ha trasformato in un pezzo di vita, materia organica come la politica.

John Edwards invece non vanta un passato militare. Ma la vita ha piantato anche a lui un chiodo nel cuore, togliendogli un figlio appena sedicenne in un incidente. Non si direbbe, con quella faccia da attore di soap opera, quel sorriso sempre pronto, quel parlare scoppiettante. Ma anche Edwards, di suo avvocato milionario fattosi dal nulla (l'incarnazione dell'american dream: figlio

di un operaio tessile e di un'impiegata delle poste, che si è portato ambedue alla Convention), ha conosciuto momenti duri, anzi durissimi. Forse è per questo che ci sono sembrati - nell'abisso differenza di stile - come legati da una sotterranea complicità. Come e se questo nocciolo duro possa declinarsi in campagna elettorale, è tutto da vedere. Ma siamo pronti a scommettere che ingaggeranno un bel combattimento. Anche se gli osservatori ammoniscono: ricordatevi di Michael Dukakis. Fece una Convention trionfale dalla quale uscì con 17

punti di vantaggio, che poi si sfarinarono in tre mesi come sabbia nelle mani.

Ma quel «mi presento in servizio» di John Kerry, come una recluta davanti al suo graduato, è destinato a restare negli annali delle Convention. Come il celebre e fortunato «non pensare a quel che il tuo paese può fare per te, pensa a quel che puoi fare tu per il tuo paese» di John Kennedy. O come il meno fortunato «sia io che Reagan intendiamo aumentare le tasse. Solo che io lo dico, lui no», che fu di Walter Mondale. Nella concisione dell'americano sta una filosofia di vita e di governo. L'esercizio di John Kerry non era dei più facili. Aveva due interlocutori davanti. Una sala con quattromila delegati al calor bianco - la base del suo partito, i messaggeri che da qui a novembre daranno anima e corpo alla campagna elettorale - pronti ad andare in estasi per qualsiasi affondo contro George W. Bush. E l'America intera all'ora del massimo ascolto. Ha privilegiato la seconda, raccontando sé stesso. E di sé stesso ha privilegiato le doti di comando che possiede, riconosciute da tutti quelli che lo conoscono. Il primo messaggio è stato: la leadership militare la gestisco molto meglio di Bush, perché so di cosa parlo. Il secondo è stato: non vi chiederò mai di combattere una guerra senza sapere prima come vincere la pace. E comunque questo paese non va in guerra perché lo vuole, ma perché vi è obbligato. Il terzo è stato: mai più da soli. Dopo, solo dopo, è venuto il programma sul Welfare, i servizi, l'economia, la cui compatibilità finanziaria è tutta da verificare e che il Wall Street Journal ieri già cominciava a chiosare. Ma è soprattutto nella prima parte del suo discorso che Kerry ha voluto iscriverne i valori ai quali si ispira, avvolgendoli tutti - com'è dovere di ogni candidato americano - nella bandiera a stelle e strisce. La battaglia campale comincia, e Kerry ci è parso bene armato.

Ieri mattina Boston aveva ripreso il suo aspetto naturale. Sul «waterfront» si faceva jogging e sul mare si andava a vela. Boston è una propaggine orientale, la più europea delle città americane. Da qui a San Francisco c'è una sterminata terra di mezzo, i cui umori elettorali sono tutti da verificare e coltivare.

Un biografo dice che il Vietnam l'ha molto segnato, diventando un pezzo di vita materia organica come la politica



I delegati della Convention democratica a Boston in piedi ad applaudire il discorso conclusivo di Kerry

Chiusa la Convention, parte la sfida con Bush

In pullman Kerry ed Edwards attraverseranno 21 Stati. Il duo democratico in vantaggio nei sondaggi. Bush: ciò che conta è il risultato

Bruno Marolo

BOSTON Il soldato Kerry vuole cambiare l'America. Ieri è partito da Boston in autobus con il suo vice John Edwards, per un viaggio di 600 chilometri in 21 dei 50 stati. Cerca in una nazione profondamente divisa la manciata di voti che ancora gli manca per diventare presidente. «Ripoterò la sincerità e la credibilità alla Casa Bianca», ha promesso accettando la candidatura del partito democratico, davanti a 40 mila persone che lo applaudivano e a milioni di telespettatori.

Anche il presidente George Bush è tornato in pista, dopo una settimana di vacanza nel ranch in Texas. Ha cercato di deridere l'entusiasmo dell'avversario con uno slogan che potrebbe ritorcersi contro di lui: «Quello che conta è il risultato». Ieri, parlando da Springfield, ha chiesto «altri quattro anni per rendere il Paese più sicuro e rafforzare l'economia». Senza mai citare Kerry, ma definendolo «suo rivale» Bush ha poi detto: «Loro - i democratici, ndr - vogliono aumentare le tasse, noi no. Loro pensano che l'anima dell'America è Hollywood, noi no. Loro non hanno una chiara visione su come vincere la guerra al terrorismo, noi sì».

Ancora non si può prevedere chi vincerà il duello per la Casa Bianca,

ma Kerry è all'attacco e Bush si difende come può. Un ultimo sondaggio attribuisce al ticket democratico Kerry-Edwards il 48% dei voti, ben cinque punti di vantaggio sul duo repubblicano Bush-Cheney, fermo al 43%. Agli americani delusi il candidato democratico ha rivolto un messaggio di speranza. «Help is on the way - ha promesso - corro in vostro aiuto, possiamo fare meglio».

Mentre Kerry parlava il traffico nelle città americane si è fermato. Una parte della nazione ha perso la fiducia in Bush, ma ancora non vede nel suo sfidante una alternativa convincente. Il candidato democratico sapeva che da un discorso di 55 minuti poteva dipendere la sua sorte. Si è rivolto al pubblico con il saluto militare. «Sono John Kerry - ha detto - e mi presento in servizio». Ha nominato il presidente una volta sola, ma non ha lasciato dubbi sulla severità con cui lo giudica. Quattro anni fa, George Bush aveva promesso di riportare alla Casa Bianca «onore e dignità» dopo gli scandali sessuali di Bill Clinton. La promessa di Kerry, «sincerità e credibilità», suona come una condanna senza appello di un presidente che ha trascinato l'America in guerra con false informazioni.

«Possiamo cambiare il mondo - ha detto Kerry - ma soltanto se saremo fedeli ai nostri ideali, e questa fe-

deltà comincia con il dire la verità al popolo americano. Questa è la mia prima promessa. Sarò un comandante in capo che non vi ingannerà mai per portarvi in guerra. Avrò un vicepresidente che non si incontrerà in segreto con gli inquinatori per riscrivere le leggi sull'ambiente. Avrò un ministro del-

la difesa che ascolterà il consiglio di militari. Nominerò un ministro della giustizia che rispetterà la costituzione».

George Bush si vanta di essere un presidente risoluto, un uomo d'azione in grado di difendere il paese dal terrorismo meglio di un intellettuale pacifi-

sta e dubbioso come Kerry. Lo sfidante è insorto contro questa impostazione. «Dire che in Iraq ci sono armi di sterminio - ha accusato - non significa che ci siano davvero. Dire che possiamo combattere una guerra con poca spesa non significa che si possa fare. E proclamare che una missione è com-

piuta certamente non è come averla compiuta davvero».

«Essere forti - ha aggiunto - non significa soltanto usare parole grosse. Ho difeso questo paese in guerra quando ero giovane e lo difenderò come presidente. Nessuno si inganni: non esiterò mai a usare la forza quando sarà necessario. Ogni attacco contro gli Stati Uniti avrà una risposta rapida e sicura».

Il partito democratico non ha una soluzione immediata per l'Iraq. Kerry può soltanto promettere di impegnarsi per ricostituire le alleanze internazionali messe in crisi dalle scelte unilaterali di Bush. Ma ha assicurato una completa riforma dei servizi segreti che hanno fornito false giustificazioni per la guerra, in modo che «le scelte politiche siano ispirate dai fatti, e i fatti non siano mai distorti per ragioni politiche».

Sarà questo il primo tema di confronto della campagna elettorale. George Bush, incalzato dalla commissione d'inchiesta sull'11 settembre, ha promesso di rispondere la prossima settimana alle richieste più urgenti: la nomina del nuovo direttore della Cia e forse di uno «zar della sicurezza» dal quale dipenderebbero le 15 agenzie di spionaggio che oggi lavorano in concorrenza fra loro. Enormi interessi economici e politici sono in gioco, il presidente è sotto pressione e cerca

ministro della Sicurezza Usa

Pochi soldi, troppo stress Tom Ridge pronto a lasciare

NEW YORK Tom Ridge, segretario per la Sicurezza nazionale, ha fatto sapere ad amici e collaboratori di voler lasciare l'incarico a novembre, indipendentemente dall'esito delle presidenziali. Secondo le indiscrezioni dell'Associated Press, sarebbe distrutto per il troppo lavoro e con due figli che stanno per andare all'università ha bisogno di guadagnare più soldi per pagare la retta.

La sua assistente, Susan Neely, ha assicurato che non è stata ancora presa nessuna decisione finale: «Il segretario Ridge è concentrato completamente nello svolgimento del lavoro che il presidente gli ha assegnato». Cita la Convention repubblicana alla fine di agosto a New York e quindi le elezioni come le prossime importanti scadenze. All'inizio del mese, mentre schierava un apparato di

sicurezza eccezionale per la Convention democratica di Boston, aveva dichiarato che tutto procedeva per il meglio. «Personalmente non mi posso lamentare. Quando il presidente sarà rieleto, vedremo il da farsi. Gli parlerò per capire cosa si aspetta da me».

Il dipartimento per la Sicurezza nazionale fu creato da George W. Bush dopo gli attacchi dell'11 settembre. Ridge lasciò l'incarico di governatore della Pennsylvania per assumere il nuovo incarico ministeriale, con la competenza di sovrintendere a ben 22 agenzie governative. Troppe secondo molti osservatori, e lo stesso Ridge avrebbe più volte comunicato ai suoi confidenti un profondo senso di frustrazione riguardo al far funzionare una burocrazia di tali mostruose dimensioni. È quindi accaduto che la Commissione d'inchiesta sull'11 settembre abbia raccomandato nel suo rapporto finale la creazione di una struttura di coordinamento per i vari servizi d'intelligence che attualmente dipendono da Cia, Fbi e Pentagono, con un super responsabile unico dello spionaggio. Tale carica sottrarrebbe le competenze centrali al dipartimento della Sicurezza nazionale, scavalcando di fatto Ridge.

ro.re.

Una palla di fuoco gigantesca e poi una nube di fumo, «come un fungo atomico» che lievita lentamente fino a oscurare il sole. Parlano di «scene apocalittiche» i testimoni della catastrofe avvenuta ieri in Belgio per l'esplosione di un gasdotto sotterraneo ad alta pressione. Il bilancio è gravissimo, almeno 15 i morti, centoventi i feriti, in gran parte ustionati, moltissimi in gravi condizioni. Tre persone risultano disperse

L'incidente è accaduto nella zona industriale di Ghislenghien, nei pressi di Ath, una quarantina di chilometri a sud-ovest di Bruxelles. L'esplosione sembra dovuta ad una fuga di gas in una conduttura collegata ad una fabbrica in costruzione, la Diamond Board che avrebbe dovuto essere inaugurata domani. Alle 8 e trenta del mattino era stata segnalata una falla, la deflagrazione si verifica mentre è in corso l'intervento delle squadre di emergenza: molte delle vittime sono operai, vigili del fuoco e agenti di polizia, erano almeno 200 le persone al lavoro nella zona.

Gli effetti dell'esplosione sono devastanti. Le vittime vengono scaraventate a centinaia di metri di distanza, una pioggia di detriti è dissemina-

I corpi scaraventati nel raggio di 500 metri, devastate due fabbriche. Centoventi feriti, in gran parte ustionati, 3 dispersi. «Sembrava l'Apocalisse»

Esplode un gasdotto in Belgio, 15 morti

ta su un raggio di sei chilometri. I vigili del fuoco trovano cadaveri nei campi e in un vicino parcheggio, i corpi carbonizzati fuori dalle auto. Tutta l'area colpita si presenta come un deserto incenerito, «una zona di guerra». Due impianti industriali sono rasi al suolo. «Era veramente l'apocalisse - è il racconto Christien Millien, giornalista del Courier de l'Escaut, che ha raggiunto la zona dell'incidente un quarto d'ora dopo l'incidente. «Il calore era infernale, per noi è stata una piccola fine del mondo. La fabbrica di diamanti ancora in costruzione era completamente distrutta: era fusa. Attorno al luogo dell'esplosione c'era un cratere largo diverse decine di metri. Le auto a 500 metri di distanza erano fuse. Una fiamma immensa continuava a bruciare».

Un filmato amatoriale mandato in onda dalla tv belga mostra lingue

Tre bombe umane in Uzbekistan, nel mirino le ambasciate d'Israele e Stati Uniti

Tre attentatori suicidi esplosi quasi simultaneamente hanno seminato ieri il terrore nella repubblica ex sovietica dell'Uzbekistan, retrovia della guerra in Afghanistan. Prese di mira le ambasciate di Usa e Israele a Tashkent e la sede della procura generale uzbeka. Il bilancio ufficiale riferisce di due morti e nove feriti, quasi tutti in gravi condizioni, oltre ai tre terroristi suicidi che diversi testimoni hanno affermato di aver visto indossare cinture esplosive. Le azioni sono state rivendicate dal Movimento islamico uzbeko (Imu), un gruppo radicale impegnato anche sul fronte afgano, coinvolto in precedenti attacchi e che le autorità locali ritengono legato a doppio filo con Al Qaeda.

Le tre esplosioni sono avvenute in rapida successione. Le conseguenze più gravi si sono avute dinanzi alla sede diplomatica dello Stato d'Israele, dove sono morti due addetti alla sicurezza, entrambi uzbeki, compresa una guardia personale dell'ambasciatore.

«I terroristi avrebbero voluto farsi esplodere all'interno degli edifici - ha spiegato all'agenzia russa Interfax il ministro dell'interno uzbeko, Zakiriddin Almatov - solo le misure di sicurezza non glielo hanno consentito». Almatov ha negato che Tashkent sia stata blindata, ma rastrellamenti ad ampio raggio sono in corso. Il presidente Islam Karimov - padre padrone dell'Uzbekistan postsovietico e delle sue risorse di gas e petrolio fin dall'indipendenza del '92, dopo essersi riciclato dal ruolo di gerarca comunista - è intanto rientrato precipitosamente da una vacanza in Crimea.

Le autorità uzbekhe mettono in relazione il triplice attentato con il processo in corso proprio a Tashkent contro 15 persone accusate d'aver partecipato all'ondata di attentati e sparatorie avvenuti nel Paese (nella regione della capitale e in quella dell'antica Bukhara) tra il 28 marzo e il primo aprile scorsi: episodi segnati da almeno 47 morti.

di fuoco altissime e nuvole nere di fumo. Il boato ha fatto tremare i vetri della casa nella vicina Ath. «Tutti erano in preda al panico», raccontano i testimoni. I cittadini hanno tempestato di telefonate i centralini d'emergenza. «Sembrava che fosse caduto un aereo».

Scatta immediatamente il piano per le grandi catastrofi. Il ministro della difesa e quello dell'interno raggiungono la zona colpita. Viene fermata la vicina autostrada Bruxelles-Lilla-Calais e gli abitanti della zona sono invitati a restare nelle loro case, per motivi di prudenza. L'esplosione avrebbe provocato la fuoriuscita di cloro e idrogeno, rendendo più complicato il lavoro dei soccorritori, ma il ministero della sanità assicura che l'enorme nube di fumo che sovrasta Ath non è tossica.

L'ospedale locale non basta per far fronte all'enormità della tragedia.

I feriti ricevono le prime cure nella scuola, dove viene allestito un primo centro di soccorso. Dalla Francia arrivano squadre d'emergenza, un ospedale da campo, ambulanze. Bruxelles è in contatto con i paesi vicini, la priorità è trovare assistenza in centri specializzati per i molti ustionati, di cui 24 gravissimi. Anche la Germania offre il suo aiuto.

Il re Alberto II interrompe le vacanze, anche il primo ministro Guy Verhofstadt ieri è ripartito in tutta fretta dalla Toscana, dove si trovava per un periodo di riposo, per riunire un gabinetto d'emergenza. «Da quello che sappiamo è un incidente - dichiara il premier in serata - l'inchiesta stabilirà perché è stato così grave».

Fluxys, l'operatore che trasporta il gas naturale in Belgio, conferma la causa dell'esplosione. «C'è stata una fuga lungo la conduttura tra il porto di Zeebrugge e la frontiera francese», ha detto un portavoce. Il flusso di gas è stato interrotto e deviato su altri canali per evitare interruzioni al servizio, tanto in Belgio che in Francia.

Giovanni Paolo II ha inviato un messaggio di cordoglio.

ma.m.

Powell a Baghdad, si combatte a Falluja

Il segretario di Stato accusa Teheran. Accordo alla Nato per la formazione delle forze irachene

Toni Fontana

Dito puntato su Teheran. Al di là delle frasi di circostanza («vinceremo la sfida») che non contengono nulla di nuovo, l'inaspettata visita a Baghdad di Colin Powell, ministro degli Esteri ed ex comandante delle forze Usa nella prima guerra del Golfo, ha messo in luce il fatto che le «interferenze» degli ayatollah iraniani sono diventate una delle principali preoccupazioni dell'amministrazione Bush. Neppure questa è una novità, ma se si considera che queste accuse sono state pronunciate nella «zona verde», la cittadella super-protetta della capitale irachena, il discorso di Powell acquista un peso diverso. «Noi - ha detto il capo della diplomazia Usa - consideriamo in senso sfavorevole tutte le azioni condotte dall'Iran per avere influenza in Iraq». Powell ha aggiunto di sperare che a Teheran prevalga la consapevolezza che è meglio avviare «relazioni stabili» con Baghdad, ma non ha nascosto «l'inquietudine» degli Stati Uniti per «le azioni intraprese dall'Iran nel sud del paese». Mentre Powell parlava nel corso di una conferenza stampa la guerriglia si è fatta viva a Baghdad con quattro colpi di mortaio che non hanno provocato vittime.

Con il suo intervento il segretario di Stato ha così rafforzato gli argomenti che da alcuni giorni sono diventati il cavallo di battaglia dei nuovi dirigenti iracheni. Lunedì il Washington Post ha pubblicato un'intervista con il ministro della Difesa iracheno Hazim al-Shalaan secondo il quale Teheran «interferisce» negli affari iracheni e «sostiene il terrorismo». Per que-



Un bambino iracheno curato alle mani in un ospedale di Falluja

Pakistan

Premier designato sfugge a un attentato: sette vittime

ISLAMABAD Ieri il ministro delle Finanze pachistano e primo ministro designato, Shaukat Aziz, è sfuggito a un attentato suicida che ha ucciso sette persone e ne ha ferite trenta. Dopo avere tenuto un discorso a Fatehjung, nella provincia centrale del Punjab, in vista delle elezioni suppletive del prossimo 18 agosto, Aziz si stava apprestando a salire a bordo della sua auto, quando un'altra automobile guidata da un kamikaze l'ha tamponata, esplodendo all'istante. Nella deflagrazione sono rimasti uccisi, oltre all'attentatore a bordo dell'autobomba, anche l'autista del premier designato, diversi poliziotti e alcuni passanti. Aziz, 55 anni, si è invece salvato miracolosamente. «Il mio morale è alto ed è rafforzata la determinazione a servire il mio popolo e l'Islam» ha detto parlando alla tv nazionale.

Il leader politico ha definito «tragico» l'attentato, dicendosi «profondamente rattristato per il fatto che alcune persone abbiano perso la vita e che altre siano rimaste ferite». «Queste azioni codarde non ci fermeranno dal continuare la lotta al terrore, sono azioni contrarie agli insegnamenti dell'Islam» ha dichiarato da parte sua, il presidente pachistano Pervez Musharraf. Mushahid Hussein Syed, segretario generale della Lega musulmana pachistana (Pml), il partito al governo del Paese, ha accusato dell'attentato gli estremisti islamici: «Le persone coinvolte nell'attacco sono le stesse che tentarono di uccidere Musharraf lo scorso dicembre». Dal 29 giugno il Pakistan ha un premier ad interim, Shujaat Hussain. Per divenire premier, Aziz dovrà essere eletto dall'assemblea federale pachistana.

sto l'Iraq è, per il nuovo governo, «il primo nemico». È evidente che sia Powell che i capi iracheni puntano il dito non contro il presidente riformatore Khatami, ma contro il clero conservatore e la Guida spirituale, Ali Khamenei che ispira le gesta del capo ribelle Moqtada al Sadr.

Il leader ribelle, ufficialmente ricercato dagli Usa, ha pronunciato ieri un durissimo sermone in

una moschea di Kufa, vicino a Najaf attaccando sia Powell che il nuovo governo. Al Sadr ha infatti «consigliato» tutti i paesi che vogliono aiutare l'Iraq di non inviare soldati ed in particolare ha messo in guardia «arabi e musulmani». L'avvertimento del mullah ribelle è diretto prima di tutto all'Arabia Saudita che, nei giorni scorsi, ha ospitato il premier iracheno Al-lawi ed il segretario di Stato

Powell. In quell'occasione i dirigenti sauditi hanno avanzato la proposta di mettere in campo in Iraq una forza militare composta da soldati arabi e musulmani. Per ora solo il Pakistan ha preso sul serio l'invito dei sauditi, pur non avendo ancora deciso di mandare soldati in Iraq. Ieri, incontrando Powell, anche il presidente iracheno Al Yawar, ha gettato acqua sul fuoco dicendo che «la cosa più importante è che questa forza non venga da paesi vicini all'Iraq». Se ne parlerà dunque chissà quando. Un primo segnale positivo per il nuovo governo di Baghdad è invece giunto dalla Nato i cui membri hanno trovato a Bruxelles un accordo per inviare una missione che lancerà un programma di formazione delle forze della sicurezza irachene. A Baghdad verrà costituito, è stato detto ieri a Bruxelles, un primo comando Nato anche se le divergenze tra Parigi e Washington non sono state superate.

In Iraq intanto la violenza non si placa. La notte scorsa è ripresa la battaglia nel triangolo sunnita. Aerei e reparti americani hanno sferrato un nuovo attacco contro le milizie asserragliate a Falluja. Nella battaglia sono morti almeno 13 guerriglieri. Sul fronte degli ostaggi l'unica novità è rappresentata dal nuovo ultimatum (fino a domenica) lanciato dai sequestratori dei sette camionisti. I rapitori sembrano aver accettato la mediazione avviata dallo sceicco Hisham al-Dulaymi che si è attivato anche su richiesta della ditta kuwaitiana per la quale lavorano i rapiti che potrebbe pagare un riscatto. Ormai sono più di venti (neppure il loro numero è certo) gli ostaggi nelle mani dei terroristi.

Ferito l'ex ministro palestinese dell'informazione Nabil Amr. Aveva denunciato in un dossier la corruzione nei vertici dell'Anp

Quattro colpi per far tacere il dissenso

Umberto De Giovannangeli

L'hanno gambizzato, in perfetto stile mafioso-terroristico. L'hanno atteso sotto casa, a Ramallah, per «impartire una lezione» ad un politico scomodo, a un intellettuale coraggioso che aveva osato mettere in discussione il potere assoluto del rais e dei suoi cortigiani. Pochi minuti prima, il nemico da abbattere aveva parlato alla televisione denunciando la corruzione che imperversa nell'Anp e sollecitando Yasser Arafat ad attuare le riforme promesse. L'hanno accerchiato, picchiato e alla fine, come freddi killer, gli hanno sparato quattro colpi di arma da fuoco alla gamba destra. L'hanno gambizzato per farlo tacere. Perché ciò servisse da monito ai giornalisti palestinesi che avevano cercato di fare il proprio mestiere raccontando la rabbia e la protesta popolare della gente di Gaza. «Prima ti dicono che non è un bene per la causa palestinese che si parli degli scontri interni; se non capisci o fai finta di non capire, che potrebbe essere pericoloso per te o per la tua famiglia. E se non basta ancora, ti dicono che farai la fine di quel "traditore" di Ramallah», racconta, con la garanzia dell'anonimato, un giornalista palestinese che ha scritto del caos e della protesta nella Striscia.

L'agguato al «traditore di Ramallah» è stato rivendicato dalle Brigate dei martiri di Al Aqsa, il

gruppo di fuoco legato ad Al Fatah, il movimento guidato da Yasser Arafat. Nabil Amr, 57 anni, cinque figli, una vita nel movimento di liberazione palestinese, ex ministro dell'informazione nel governo del riformatore Abu Mazen. La sua «colpa» è quella di non aver chiuso gli occhi di fronte alle ruberie e ai soprusi che come un tumore in metastasi hanno corrotto il corpo politico dell'Anp. Due anni fa, Amr aveva sorpreso e scatenato polemiche pubblicando una lettera aperta a Yasser Arafat nella quale accusava il presidente dell'Anp di aver perso un'occasione storica rifiutando l'offerta di accordo di pace al vertice di Camp David del luglio 2000: «Uno sbaglio che il popolo palestinese - ha denunciato Amr - sta pagando a caro prezzo». Poche settimane dopo, uomini col volto coperto esplodono raffiche di mitra contro la sua abitazione, nel quartiere Tirah di Ramallah, senza peraltro ferirlo. Fonti vicine ad Amr avevano attribuito il sinistro avvertimento a uomini di Arafat.

Nabil Amr non ha alle sue dipendenze miliziani armati ben retribuiti, né gode della protezione degli irriducibili dell'Intifada. Non possiede conti all'estero milionari. Non esibisce ville principesche a ridosso della miseria dei campi profughi. Non è nel libro paga di qualche rais arabo. Non ha il monopolio della distribuzione della benzina come Jibril Rajub, consigliere per la sicurezza nazionale di Arafat, o quello del cemento, come

l'uomo forte di Gaza, l'ambizioso Mohamed Dahlan. Amr non è coinvolto nello «scandalo del cemento» che anzi ha contribuito a far esplodere. L'ex ministro, assieme ad altri membri riformatori del Consiglio legislativo palestinese (Clp), il parlamento dei Territori), aveva infatti raccolto prove documentali contro esponenti di spicco dell'establishment di Ramallah che hanno venduto migliaia di tonnellate di cemento agli israeliani per la costruzione del «Muro» in Cisgiordania: 5 milioni di dollari di ricavo, 5 compagnie palestinesi coinvolte, due ministri implicati. Uno sporco affare che ha lambito lo stesso premier Abu Ala e nel quale sarebbe coinvolto Mohammed Rashid, il «gran tesoriere» di Arafat. Per questo Nabil Amr è temuto dai «signori della guerra», e dei traffici illeciti, che si contendono potere e denaro all'ombra di Yasser Arafat. È temuto perché chiede pulizia e lotta alla corruzione, interpretando l'insoddisfazione, la rabbia e le aspettative della società palestinese.

Nabil Amr aveva messo a punto un dossier sulla corruzione negli apparati di sicurezza che dovrebbe essere discusso prossimamente dal Clp. «In quel dossier - rivela a l'Unità una fonte vicina all'ex ministro - vi sono fatti e nomi che possono far tremare i vertici dell'Anp». Forse per questo è stato gambizzato. «Non è la prima volta che cercano di farmi tacere, ma tutti devono sapere che continuerò a dire quel che penso», afferma Amr

dal suo letto d'ospedale. Continuerà a dire che i palestinesi hanno bisogno di trasparenza, collegialità, efficienza, onestà nella gestione dei denari pubblici e degli apparati di sicurezza. A ripetere, come sostenne in una recente intervista a l'Unità, che «un primo ministro nella pienezza dei suoi poteri non può delegare ad altre istanze una materia delicatissima come è quella della sicurezza. Su questo punto non può esistere un dualismo di poteri». Non smetterà di battersi per la smilitarizzazione dell'Intifada, per il disarmo delle milizie palestinesi, perché, ha più volte sottolineato, «sono certo che la pratica terroristica infanga e ostacola la causa palestinese».

Dopo l'agguato, martedì scorso, Amr è stato prima ricoverato in un ospedale di Amman e successivamente trasferito in Germania. La situazione è apparsa subito grave. I proiettili utilizzati nell'agguato erano di tipo deformante. Alla fine, l'amputazione parziale della gamba è stata inevitabile. Ma Nabil Amr non rinuncerà per questo alla sua battaglia democratica. È il messaggio che, attraverso un suo stretto collaboratore, affida a l'Unità: «Appena ne avrò le forze, tornerò a Ramallah. E a quanti condividono le mie idee, dico che dobbiamo continuare a lottare per le riforme e per l'autodeterminazione nazionale. Le due cose marciano insieme, perché non abbiamo combattuto l'occupazione israeliana per veder nascere uno Stato di polizia». E di corrotti.

Ultim'ora

Nablus, rapiti tre occidentali C'è anche un americano

NABLUS Tre civili occidentali, probabilmente un americano, un tedesco, un finlandese, sono stati sequestrati ieri nella tarda serata da palestinesi armati a Nablus nel nord della Cisgiordania. Sono state fonti della sicurezza palestinese a dare la notizia circa un'ora dopo il fatto, quando in Italia era ormai passata la mezzanotte.

Sull'identità dei tre sequestrati, le notizie sono state per diverso tempo controverse. All'inizio le fonti palestinesi avevano affermato che si trattava appunto di un finlandese, un americano e un tedesco. Ma mezz'ora più tardi l'informazione è stata corretta: si tratterebbe - hanno affermato le fonti palestinesi - di un cittadino americano e di due britannici, a quanto pare, un inglese e un irlandese. Informazione successivamente e nuovamente corretta.

Secondo le prime informazioni stavano cenando in un ristorante del quartiere di Rafidah a Nablus quando un gruppo di otto uomini armati ha fatto irruzione nel locale e li ha sequestrati, portandoli verso una destinazione sconosciuta.

Un responsabile delle Brigate dei martiri di Al Aqsa, gruppo armato del movimento Fatah del dirigente palestinese Yasser Arafat, ha subito condannato l'episodio, che non è il primo, dicendo di opporsi a questo tipo di azioni che «arrecano danno alla causa palestinese».

Già nelle scorse settimane erano stati sequestrati, sia pure soltanto per poche ore, dei cittadini occidentali. Erano intervenuti i vertici palestinesi per farli liberare, e molto forte era stata la condanna per questo tipo di operazioni.

Segue dalla prima

Soprattutto per Fatawu Lasisi, l'unico del gruppo ancora in Italia che ora viene autorizzato «a permanere nel territorio dello Stato fino alla definizione del giudizio di merito». Oggi sarà libero. Una decisione maturata in serata. Nel pomeriggio l'orientamento del Viminale sembrava essere ancora chiuso: nessun permesso di soggiorno per Lasisi. Non sarà espulso, ma neanche liberato. Resterà a Ponte Galeria. Era quanto, informalmente, era stato comunicato agli avvocati. Poi, invece, la comunicazione tanto attesa: al giovane africano verrà concesso «un permesso di soggiorno per motivi di giustizia». Da oggi sarà libero sino alla conclusione della sua richiesta di asilo. Soddisfatti gli avvocati che erano pronti a chiamare in causa la Procura di Roma. Finalmente un punto fermo in una vicenda intricatissima. Basti pensare che solo ieri, dopo il pronunciamento del magistrato, i difensori hanno potuto rintracciare il loro assistito che sembrava scomparso nel nulla. Dopo reticenze e difficoltà di ogni tipo hanno avuto la conferma che Lasisi non era stato espulso, che non era più al Ctp di via Corelli a Milano. Infine la notizia: è a Ponte Galeria. Lo hanno potuto incontrare. «È in buona salute. Finalmente ha sorriso» hanno sottolineato soddisfatti. E hanno ragione per esserlo. Il tribunale civile ha accolto il loro ricorso d'urgenza per chiedere un permesso di soggiorno temporaneo in attesa del pronunciamento del giudice sul riconoscimento dello status di rifugiati e sull'asilo politico. Era stato depositato dai legali il 20 luglio scorso, riguardava tutti i 14 trattenuti a Ponte Galeria. Il Viminale li ha già rimpatriato tutti, tranne che Fatawu Lasisi.

Incubo Darfur Nella «pronuncia» del tribunale viene richiamata la sua storia personale. Un dato importante. Lasisi afferma di essere nato nella regione del Darfur, in Sudan, il 6 marzo 1980. Il suo villaggio è stato attaccato e bruciato dai guerriglieri che hanno anche ucciso i genitori, costringendolo all'emigrazione. Se le affermazioni di Lasisi sulla sua provenienza dal Darfur fossero vere, rileva il tribunale, «esse supporterebbero sufficientemente il "fumus" della domanda di asilo», essendo nota l'attuale situazione di guerra in cui versa il Darfur. Sul riconoscimento dello status di rifugiato, viene sottolineato che esso richiede «l'ulteriore presupposto del "fondato timore di essere perseguitato" ai sensi della Convenzione di Ginevra, allo stato del tutto carente di elementi di prova». E poi si sottolinea «l'oggettiva difficoltà per il ricorrente di procurarsi la documentazione attestante la sua effettiva identità e nazionalità» e le «gravi lacune nella gestione delle domande d'asilo» riscontrate dal direttore dell'ufficio per l'Europa dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, che «13 dei 14 ricorrenti sono stati espulsi nonostante abbiano proposto ricorso anche dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo, chiedendo la sospensione dei provvedimenti di respingimento verso i Paesi d'origine».

IMMIGRAZIONE della vergogna

Il Tribunale di Roma: dovevano restare tutti nel nostro Paese fino a una decisione di merito sulle richieste d'asilo. Il Viminale invece li ha sbattuti fuori senza complimenti

Il pronunciamento: concedere il permesso di soggiorno. Ne potrà godere solo Lasisi. Un altro colpo al governo dopo quello della Corte europea per i diritti umani e dell'Onu

«Cap», i giudici mettono fuorilegge il governo

Accolto il ricorso contro l'espulsione di 14 naufraghi. Lasisi, l'unico rimasto in Italia, oggi torna libero

tappa per tappa

• **20 giugno:** la «Cap Anamur» prende a bordo 37 immigrati africani naufraghi nel Canale di Sicilia

• **12 luglio:** Nonostante il rifiuto del governo italiano di accoglierli, la nave umanitaria tedesca attracca a Porto Empedocle. I naufraghi vengono portati nel Cpt di Caltanissetta. La questura di Agrigen-

to emette per loro il provvedimento d'espulsione, che viene poi bloccato dalla richiesta d'asilo, concessa però a uno solo

• **17 luglio:** 14 dei 36 ragazzi africani vengono portati nel Cpt di Ponte Galeria (Rm), dove viene loro notificato il diniego dello status di rifugiati

• **21 luglio:** 5 naufraghi vengono espulsi e mandati in Nigeria, tutti gli altri, compresi quelli che vengono da Caltanissetta, rimangono a Fiumicino

• **22 luglio:** in 25 vengono spediti in Ghana, 6 si ribellano e vengono riportati nel Cpt di Ponte Galeria

• **23 luglio:** l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati critica il governo italiano per l'intera gestione della vicenda «Cap Anamur»

• **26 luglio:** in 5 vengono trasferiti ad Accra, in Ghana. Solo Fatawu Lasisi resta in Italia, tenuto nel Cpt di Milano, a via Corelli



I profughi quand'erano a bordo della nave umanitaria Cap Anamur

Giuliano Pisapia, avvocato e deputato di Rifondazione: «Il ministro ha messo in pericolo la vita degli extracomunitari espulsi»

«Adesso Pisani paghi i danni ai profughi»

Mimmo Torrisi

ROMA «I profughi della "Cap Anamur" potrebbero chiedere i danni a Pisani». Non ci gira intorno Giuliano Pisapia, deputato di Rifondazione comunista e avvocato, anche se precisa che «il problema è politico e non saranno certo le cause giudiziarie a risolverlo, ma una legge sul diritto d'asilo in sintonia con la Costituzione». Ma dopo l'ordinanza del Tribunale di Roma, per chi ha deciso l'espulsione potrebbero anche esserci responsabilità giudiziarie.

Ritiene che con l'espulsione collettiva dei 36 profughi i rappresentanti del governo abbiano commesso un reato penale?

«Sicuramente in questa circostanza ci sono due dei tre elementi costitutivi necessari del reato: l'intenzionalità e il danno ingiusto, manca invece l'in-

giusto profitto, ecco perché non si può parlare esattamente di reato. Credo, invece, che ci possano essere gli estremi per la responsabilità civile, che fa scattare il risarcimento dei danni. Chi ha deciso l'espulsione, infatti, si è messo in condizione di porre in pericolo la vita, la libertà e l'incolumità di alcuni extracomunitari senza avere la certezza che nel loro Paese non fossero perseguitati. In un caso del genere, il risarcimento potrebbe essere molto ingente. Se nel futuro, però, si ripetessero provvedimenti di questo tipo non escluderei anche la responsabilità penale».

Perché?

«L'ordinanza del Tribunale di Roma ha confermato quello che giuristi, costituzionalisti e associazioni di volontariato hanno detto fin dal primo momento: l'espulsione dei profughi della "Cap Anamur" era ed è illegittima. Questa decisione, però, rappresenta anche un precedente e in un eventuale

caso analogo, in futuro, non vi potrebbe essere la presunzione di non consapevolezza di compiere un illecito. Insomma, la buona fede in questo caso potrebbe essere presunta, dopo l'ordinanza del tribunale di Roma non può più essere sostenuta».

L'espulsione è stata decisa sulla base della valutazione della commissione centrale per i rifugiati. Non basta?

«No, assolutamente. Il problema è che ancora una volta, erroneamente, si dimentica che in Italia manca una legge sul diritto di asilo e le Sezioni unite della Cassazione hanno ripetutamente dichiarato che a decidere dev'essere il giudice ordinario. Quando ci sarà la legge vedremo, fino ad allora chi ha richiesto di asilo ha il diritto di rimanere in Italia in attesa della decisione del giudice ordinario. In questo caso ci si è basati sulla legge Bossi-Fini senza considerare che il diritto di asilo è un diritto costituzionale».

Proprio per le espulsioni senza controllo di un giudice la Bossi-Fini è stata dichiarata incostituzionale...

«La sentenza della Corte costituzionale dice espressamente che non ci può essere un'espulsione senza un provvedimento dell'autorità giudiziaria e che, tutt'al più, si possono trattenere gli immigrati in quegli ignobili posti chiamati Cpt. In questo caso si è fatta un'espulsione senza una convalida dell'autorità giudiziaria che è l'unica che può decidere sulla limitazione della libertà personale. E per espellere una persona bisogna costringerla, con la forza, a salire su un aereo cosa che la Consulta ha già detto rappresentare una limitazione della libertà personale. Ribadisco, serve giudice al di sopra delle parti non la commissione che valuta status di rifugiato politico, che è invece un organo ministeriale».

Quali diritti Per queste ragioni, che suonano tutte come una sonora critica alla linea scelta dal governo, il giudice ritiene «opportuno» consentire a Lasisi di rimanere in Italia «al fine di scongiurare che l'eventuale riconoscimento del diritto venga di fatto posto nel nulla dalla già avvenuta espulsione del richiedente asilo». Una decisione sulla quale pesa anche «l'ordine di respingimento» emesso dal questore di Agrigento. Solo per circostanze fortuite Fatawu Lasisi non è stato «trasportato» in Ghana. Quando a Fiumicino, già sull'aereo, ha capito di essere destinato ad

Accra, in Ghana, lui dichiaratosi «sudanese», insieme a cinque suoi compagni, ha resistito. È stato rimandato a terra. Gli altri dopo poco, sono stati imbarcati con il primo volo per il Ghana. Solo Lasisi resta a terra. Sono stati tutti identificati come «ghanesi». **Ghanesi per forza** Ma come è avvenuto il riconoscimento? Un colloquio durato pochi minuti con un funzionario dell'ambasciata del Ghana. Nessun verbale e nessuna comunicazione agli interessati. Nel fascicolo dei naufraghi della «Cap Anamur» ritenuti con sicurezza «ghanesi» dal Viminale vi è soltanto un foglio di viaggio dell'ambasciata del paese africano di solo andata per Accra. Questo è quanto risulta agli avvocati. **La macchina** La decisione del tribunale di Roma ha scosso il mondo politico. «Smentisce le tesi del ministro Pisani - commenta il deputato dei Ds Antonio Soda - per il quale nel nostro ordinamento chi domanda l'asilo può essere espulso con provvedimento dell'autorità amministrativa». Soda sottolinea anche un altro punto: «In uno stato di diritto è l'autorità giudiziaria che accerta l'esistenza o la negazione di un diritto». Si tratta di «una vicenda ignobile e sconcertante» afferma il verde Mauro Bulgarelli. «Il tribunale - spiega - ha stabilito che essi potevano rimanere in territorio italiano fino alla definizione del giudizio di merito. Ma nel frattempo sono stati rimpatriati, tranne Fatawu Lasisi. Alla pioggia di accuse delle maggiori istituzioni internazionali sulla vergognosa gestione tenuta dal nostro Governo nella vicenda della Cap Anamur - continua Bulgarelli - si aggiunge ora il pronunciamento del Tribunale di Roma, che sancisce inequivocabilmente l'illegalità di tutta l'operazione». Il parlamentare verde chiede «siano appurate tutte le responsabilità, anche dei singoli funzionari, che hanno portato all'illegittima estradizione dei migranti». Il collega di partito, Paolo Cento chiede a Pisani non solo di riferire in Parlamento e di presentare «formalmente e pubblicamente le scuse ai profughi della Cap Anamur espulsi illegittimamente dall'Italia così come ha stabilito il tribunale di Roma», ma lo invita al «coraggio di rassegnare le dimissioni». «Pisani ha agito contro la legge violando palesemente l'obbligo di non espulsione dei richiedenti asilo» commenta Giusto Catania, europarlamentare di Rifondazione Comunista. «Il governo chieda scusa una delle pagine più nere della nostra democrazia rappresentata dalla vicenda Cap Anamur».

Roberto Monteforte

Oggi il via alla campagna contro la legge medievale che umilia le donne e intralcia la scienza: abrogazione per singoli punti oppure integrale (come vogliono i Radicali)

Referendum fecondazione: dove, come e perché si deve firmare

Wanda Marra

ROMA «Sostieni i referendum! Per aiutare a far nascere i bambini, per combattere le malattie ereditarie, per far progredire la medicina sviluppando nuove cure, per difendere le libertà conquistate»: con queste parole d'ordine inizia oggi e domani la campagna referendaria unitaria per cancellare la legge 40 sulla fecondazione assistita. Parte, infatti, anche la raccolta di firme sui 4 quesiti mirati abrogativi delle parti più crudeli della legge, mentre continua quella del quesito di abrogazione secca dei Radicali. Una lotta contro il tempo per raccogliere le firme necessarie (500mila per ogni quesito) entro settembre. I nuovi moduli contengono i 5 referendum in modo che ciascuno possa decidere quale firmare.

Il quesito unico «Fecondazione assistita e libertà di ricerca scientifica»: promosso da Radicali Italiani e dall'Associazione Luca Coscioni vuole abrogare integralmente la legge.

I quattro quesiti mirati Sono 3 i quesiti promossi da un comitato referendario composto e sostenuto da un vasto schieramento trasversale di associazioni, esponenti di partiti (dei Ds, del Pdc, degli stessi Radicali, dei Verdi, della Margherita, ma anche di Fi, dei Repubblicani di La Malfa e del nuovo Psi), da donne e uomini della società civile. «Per consentire nuove cure per malattie come l'Alzheimer, il Parkinson, le sclerosi, il diabete, le cardiopatie, i tumori» si concentra sulla cancellazione di parti degli articoli 12, 13 e 14, in modo da rendere possibile sperimentare sugli embrioni e crioconservarli. «Per la tutela della salute della donna» abroga una serie di restrizioni che complessivamente diminuisco-

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

postale consegna giornaliera a domicilio
coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Homari, 58 - 20131 Bresso (MI) tel. 02/6650965 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblistica

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/445522
ASTI, piazza Charroux 28/A, Tel. 0165/231424
ASPI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051/5494026
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955
CAGLIARI, via Scazo 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724009-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/72527
CUNEO, c.so Ghislini 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010/53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/27371-27373
LECCE, via Trionfale 87, Tel. 0832/314185
MANTOVA, via U. Bonino 15/c, Tel. 030/65084.11
MESSINA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Mentore 6, Tel. 049/8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/623611
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24479-9
CASALE MONF.TO, via Brigata Reggio 2, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184/501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-811182
SARAGUSSA, viale Teracati 39, Tel. 091/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La compagna **MARIA POGGI** ci ha lasciato.

Lo annunciano le figlie Loredana con Piero; Tiziana con Lamberto; e nipoti Silvia con Riccardo e Laura e pronipoti tutti.

Milano, 29 luglio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** pubblistica

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

06/69548238-011/6665258

no le probabilità di successo delle tecniche di riproduzione assistita, in modo da permettere di creare un numero di embrioni superiore a tre, il loro congelamento, la diagnosi pre-impianto. Cancellata, inoltre, l'obbligo di trasferire un embrione, anche se malato. «Per la fecondazione eterologa» intervenendo sugli articoli 4, 9 e 12 tende a ripristinare la possibilità di ricorrere alla donazione di gameti, in modo da risolvere i casi di sterilità più gravi e di prevenire la trasmissione di malattie ereditarie. Il quale «per l'autodeterminazione e la tutela della salute della donna», invece, è promosso dal «Comitato referendario per l'autodeterminazione e la tutela della salute donna», un fronte plurale, di cui fanno parte soprattutto donne dei Ds e della Cgil, ma anche uomini e personalità. Contiene l'abrogazione totale dell'articolo 1 e vuole affermare i diritti delle persone già nate non possono essere considerati equivalenti a quelli dell'embrione.

Dove firmare Ogni giorno vengono organizzati tavoli in tutta Italia, ma è possibile sicuramente firmare in 8100 segreterie comunali. Da oggi, ai tavoli dei Radicali si aggiungono quelli organizzati dal comitato trasversale: i moduli unici sono pronti, ma la maggior parte deve essere ancora distribuita e vidimata. In questo week-end per cominciare si troveranno sicuramente in Toscana e in Emilia, e in altre località sparse nel paese. Stasera, in occasione del concerto di Simon & Garfunkel al Colosseo, ci saranno 8 mongolfiere che indicheranno altrettante postazioni dove firmare. **Per coordinarsi** con i comitati: comitato.referendum@tiscali.it - tel. 06 80692607. Chi volesse invece contribuire può fare un versamento tramite bonifico sul conto corrente n. 9064 (Banca: BNL; ABI 1005; CAB 3373) intestato al tesoriere, Senatore Lanfranco Turci.

Bestie di Satana, «mai visti omicidi così efferati»

MILANO «Nella mia carriera non ho mai incontrato crimi così efferati», Antonio Pizzi, procuratore della Repubblica di Busto Arsizio, così parla degli omicidi compiuti dalle Bestie di Satana su cui sta conducendo le indagini insieme al pm Tiziano Masini. Tre le vittime sicure: Fabio Tollis e Chiara Marino, sei anni e mezzo fa, nel gennaio scorso Mariangela Pezzotta. Ma si indaga su tante altre morti sospette. Pizzi racconta: «Francamente non ho visto mai scene così orribili come quella che mi si è presentata quando abbiamo scavato la fossa nel bosco di Somma Lombardo e abbiamo trovato i poveri resti di Fabio e Chiara». Secondo il procuratore si è trattato di un «crimine terribile e si potrebbe quasi dire - senza giustificazione: è difficile credere alla pista satanica, al rito sacrificale, e non si riesce comunque a intravedere la logica dietro questo assassinio bestiale». Ma quella di cui facevano parte Andrea Volpe, ormai entrato nei ranghi dei pentiti, Nicola Sapone, Mario Maccio-

ne, Pietro Guerriero, Paolo Leoni, Eros Monterosso e Marco Zampollo, tutti arrestati, era una setta satanica: a casa di alcuni di loro c'erano oggetti riconducibili sicuramente a riti satanici. Inoltre alcuni dei giovani finiti in carcere hanno descritto come venivano compiuti i riti e contro chi, quali oggetti venivano utilizzati.

Volpe, nella sua ultima confessione, ha raccontato come Sapone si è avventato su Chiara («Ricordo i colpi del coltello che affondavano nella carne e la ragazza che gridava "no, no, perché"») e ha parlato di riti propiziatori.

Quanto alle morti, agli omicidi e ai sospetti omicidi che si sono susseguiti negli anni per il procuratore «sono legati da un filo rosso»: «Volpe e Sapone li troviamo sulla scena dell'assassinio di Fabio e Chiara, li ritroviamo la notte in cui Andrea Bontade muore nell'incidente stradale». E due erano vicini a un altro morto, Andrea Ballarin. E ancora, si incontrano nel delitto di Mariangela Pezzotta.

Relazione del Cesis, il nostro Paese sconta il totale appoggio di Berlusconi a Bush e diventa obiettivo «pagante» per l'estremismo Terrorismo, gli 007: Italia a rischio attacchi chimici

Gianni Cipriani

ROMA Se qualcuno aveva ancora dei dubbi, purtroppo non c'è da stare allegri: l'Italia è più che mai a rischio terrorismo. O meglio, per utilizzare le stesse parole degli analisti di intelligence, è diventata un «obiettivo pagante per il radicalismo islamico». Uno scenario poco rassicurante, che è descritto nella relazione semestrale dei servizi segreti presentata ieri in Parlamento. Il terrorismo islamico, avvertono i nostri 007 «è un nemico in costante crescita», alla ricerca di nuovi sistemi per procurare il maggior danno possibile ed ampliare l'effetto del terrore, non escluso l'utilizzo di armi chimiche-batterologiche o radiologiche.

Purtroppo, a differenza del passato (quando talora non mancavano esagerazioni) il livello di rischio individuato nella relazione del Cesis è con-

creto ed è anche attuale. Del resto, l'Italia è nemico da colpire, anche per le politiche di totale appoggio alla politica di Bush, alla guerra in Iraq ed alla sua occupazione militare fortemente volute dal governo Berlusconi. Una politica che ha gradualmente trasformato l'immagine degli italiani da «brava gente» dispensatrice di aiuti umanitari, in complici degli americani, come si è visto con le tragedie di Nassirya, il rapimento dei quattro italo-italiani e, anche, le minacce che sono arrivate al nostro paese. Anche per questo quelli italiani, dicono i servizi segreti, sono divenuti «target primari», ma anche obiettivi «di opportunità», «da colpire ove possibile ed in quanto «spendibili» sul piano propagandistico». Tra gli elementi a sostegno di questa tesi ci sono di Osama Bin Laden (che devono essere purtroppo presi sul serio) ma anche quelli diffusi da Al Muqrin all'indomani

dell'uccisione in Arabia Saudita del cuoco Antonio Amato.

Questo, nonostante alcune delle cosiddette minacce provenienti da internet, in realtà non siano state altro che «bufale». Come il falso testo di rivendicazione dell'uccisione dei tre italiani, da qualcuno interpretato come il fatto che la morte di Stefano Agliana e Cupertino fosse già stata decisa. Ad ogni modo, il rischio di un attacco per l'Italia, secondo i servizi di informazione e sicurezza, non arriva solo dall'azione di commando esteri, ma anche dalle cellule presenti nel Paese. Dice la relazione che si tratta di: «Articolazioni jihadiste, raccordate in modo puntiforme a sigle dell'estremismo, ma operanti al di fuori di movimenti strutturati e da cui derivano significativi pericoli». Ed in effetti, da recenti operazioni di polizia, «sono emerse connessioni di elementi presenti nei nostri confini con personag-

gi all'estero di «calibro operativo». Emblematico il caso dell'egiziano, arrestato in giugno a Milano, sospettato di coinvolgimento negli attentati di Madrid». Infatti tra le cellule italiane e quelle spagnole c'erano molti punti di contatto. Soprattutto attraverso le componenti «marocchine» presenti in Spagna e riunite al «Gruppo combattente marocchino». L'intelligence ha anche sottolineato come in Italia ci sia la presenza di «una comunità musulmana nella sua essenza moderata e la cui integrazione nella nostra società resta un fattore di arricchimento reciproco». All'interno di questo ambiente, però, «non mancano centri propulsori dell'attivismo militante che potrebbero catalizzare in danno del nostro territorio la disponibilità ad abbracciare un'opzione jihadista, finora intralciata verso i teatri di crisi».

Per quanto riguarda il rischio di attacchi chimici, infine, l'intelligence

ha detto di aver avviato un monitoraggio mirato dal quale risulta che, «ferme restando le difficoltà legate al reperimento e alla manipolazione, resta la preoccupazione per il possibile sviluppo di biotossine». In questo tipo di monitoraggio, che ha lo scopo di cogliere per tempo indicatori di rischio, è impegnato direttamente il Comitato esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza (Cesis). Una situazione poco allegra. Tra l'altro, proprio nelle ultime settimane (quando la relazione del Cesis era già in fase di elaborazione) altri segnali non molto rassicuranti sono stati percepiti dalle «antenne» dislocate all'estero. Segnali simili a qualcosa di già percepito - ma non attentamente valutato - prima dell'attacco dell'11 marzo a Madrid. La vigilanza è alta. Ma purtroppo l'Italia è considerato un «ghiotto boccone» per i teorici del terrorismo islamico: un obiettivo di serie A.

Milano, rogo nello stabilimento chimico

La Ecoltecnica smaltisce rifiuti industriali, nessun ferito. Polemiche sulla pericolosità dell'impianto

Giuseppe Caruso

MILANO Poteva essere un'emergenza ambientale, ma l'intervento dei vigili del fuoco ha evitato problemi ai cittadini della zona nord di Milano. Il peggio si è sfiorato ieri mattina intorno alle 6:30, quando uno spaventoso incendio è scoppiato, per cause ancora da accertare, nella ditta Ecoltecnica Italiana di Baranzate, alle porte del capoluogo lombardo. A preoccupare i primi tra le forze dell'ordine ed i vigili del fuoco accorsi sul posto, era l'incolumità degli automobilisti che transitavano sulla vicina Milano-Laghi a causa dei fumi sprigionati dal vasto incendio. Il pericolo maggiore era però rappresentato dalla possibilità che le fiamme raggiungessero serbatoi contenenti diluenti e che questi potessero esplodere e liberare eventuali sostanze nocive. Così la Polizia Stradale decideva di chiudere immediatamente un tratto di autostrada A/8, all'altezza della barriera di Milano-Nord. Sul posto intanto erano intervenuti più di 30 mezzi dei Vigili del Fuoco e al lavoro per lo spegnimento del rogo si impegnavano oltre 130 pompieri, mentre iniziava a lavorare anche la squadra del nucleo chimico batteriologico. Inoltre il 118 per precauzione inviava il mezzo per le maxi emergenze in grado di poter approntare in caso di necessità un ospedale da campo con 10 posti letto, oltre all'unità mobile di primo intervento attrezzato per la respirazione assistita. Lo stato d'emergenza, nonostante le fiamme fossero state già domate, rimaneva fino alle 11 del mattino, quando il Dipartimento Provinciale dell'Arpa di Milano annunciava: «Non sono state trovate tracce di inquinanti nei fiumi e nelle polveri ricadute in seguito all'incendio, che ha avuto origine dagli scarti di vernice, ma non erano scarti pericolosi».

Ditta a rischio L'assessore all'Ambiente, Pietro Prisciandaro, del Comune di Bollate, il centro più abitato in prossimità dell'azienda in cui era scoppiato l'incendio, spiegava polemicamente che «il nostro comune è stato l'unico in questi anni a sollevare il problema della ditta Ecoltecnica e della sua pericolosità. Ma tutti, dal comune di Milano all'Arpa, ci hanno risposto che non esistevano rischi. Non abbiamo immediatamente evacuato la popolazione perché l'Arpa non l'ha ritenuto opportuno ed abbiamo preferito ascoltare quanto ci dicevano in questo caso». Prisciandaro spiegava poi che «gli



il maxiesodo: in 15 milioni sulle strade

ROMA Tutti in macchina verso le località vacanziere: è l'immagine che offre il nostro Paese in questo week-end. Due vittime e 20 chilometri di fila sulla A1 sono il triste record della

giornata di ieri caratterizzata da code e incidenti. È iniziato il grande esodo di fine mese, che sta portando in vacanza 15 milioni di italiani e 8 milioni di veicoli sulle strade.

commissione bicamerale

Dossier ecomafie: l'Italia è sommersa dai rifiuti

ROMA Straordinarie inefficienze nazionali, comuni del Sud bocciati sul fronte raccolta differenziata, imprenditori senza scrupoli, scorie industriali lasciate libere di scorrazzare in tutta la penisola. Questa la fotografia poco esaltante dell'Italia dei rifiuti dove «sono alte le responsabilità delle amministrazioni comunali in fatto di organizzazione della raccolta a monte», dove le «organizzazioni criminali dominano la scena del traffico illecito delle scorie industriali con la complicità dei colletti bianchi e della normativa carente e con il favore di imprenditori disposti a tutto in nome del profitto e del risparmio». A

fornire il quadro, il bilancio dell'attività fin qui svolta dalla Commissione Bicamerale d'Inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse presentata ieri dal presidente Paolo Russo (Forza Italia) da due membri della Commissione, il senatore Tommaso Sodano (Gruppo Misto) e il deputato Egidio Banti (Margherita). Nella classifica regionale redatta dalla Commissione, le maglie nere vanno a Campania («ancora lontana dal ritorno della normalità»), Lazio, pochi impianti e insufficienti, male la raccolta differenziata; Puglia, ancora troppe discariche; Sardegna, scoraggiati i dati sulla raccolta differenziata e allarme ambientale nelle aree dei poli industriali; Sicilia, ombra nera della criminalità organizzata. Bene Toscana, quadro di insieme sostanzialmente positivo; Calabria, reati in calo. Promosse con riserve Friuli Venezia Giulia, incombe l'emergenza ambientale di alcune realtà industriali, e Liguria, poco brillante in raccolta differenziata ma esempio virtuoso in tema di bonifiche con l'Acna di Cengio. La pattumiera Italia a vista la commissione, se non si interviene rischia di esplodere.

scarti di vernice erano stoccati e pronti per essere trasportati in Germania per lo smaltimento». Intanto si veniva a sapere che la ditta Ecoltecnica Italiana di Baranzate di Bollate era finita nell'inchiesta dei carabinieri tutela ambiente a dicembre. L'operazione «Eldorado», coordinata dal pm di Milano Savio Napoleone, aveva scoperto che i rifiuti campani dopo alcune soste in varie parti d'Italia e cambi di denominazione finivano in Puglia. Con l'operazione erano state arrestate 22 persone: tra queste il direttore commerciale della Ecoltecnica Italiana e il figlio del titolare della ditta.

Strani traffici Due gli episodi contestati al direttore commerciale: in accordo con un imprenditore bolognese, un autotrasportatore e il titolare di un centro di stoccaggio a Varese facevano in modo di cambiare la denominazione dei rifiuti urbani che non venivano scaricati in centri di stoccaggio specifici e dopo vari passaggi da Bologna e Varese finivano in Puglia. Il figlio del titolare della ditta invece utilizzava gli impianti per declassificare i rifiuti pericolosi per cui l'azienda ha l'autorizzazione. Il camion di rifiuti arrivavano, ma non venivano stoccati né lavorati. Ripartivano con la bolla di accompagnamento cambiata e finivano in un sito a Como che invece non aveva alcuna autorizzazione per stoccare i rifiuti pericolosi.

Andrea Poggio, Presidente di Legambiente Lombardia, nel commentare l'incendio di Baranzate che coinvolge l'Ecoltecnica Italiana, ha ricordato come «sarrebbe opportuno rendere difficile la vita a chi si rende responsabile di questi disastri, dolosi o colposi che siano. Servono più controlli preventivi, quei controlli che fino ad ora sono stati fatti poco e male. La Ecoltecnica Italiana oltre ad essere implicata nelle indagini della operazione «Eldorado» con due arresti per organizzazione di traffico illecito di rifiuti, è tra l'altro una delle società che ha vinto l'appalto milionario per la spedizione dei rifiuti Amsa in Germania». «Dei controlli» ha continuato Poggio «dovrebbe occuparsene la Provincia. Speriamo proprio che la nuova giunta faccia meglio di quanto ha fatto Cocchiario, l'Assessore dell'Ambiente della passata giunta, il quale ha sempre ignorato l'intera faccenda: non solo non ha mai fatto i controlli, ma ha anche fermato le nuove concessioni per impianti di trattamento dei rifiuti speciali, di fatto favorendo la migrazione verso l'illegalità di una larga fetta del settore».

ARRESTATI 4 NOMADI

Compra neonata per ottenere libertà

Trentamila euro. È il prezzo pagato da una nomade della ex Jugoslavia di 21 anni detenuta nel carcere milanese di San Vittore per comprare una bambina di pochi mesi da una connazionale minorenni. In questo modo la donna, detenuta per traffico internazionale di stupefacenti era riuscita a farsi trasferire nel reparto nido del carcere, in vista di una richiesta di arresti domiciliari. Quattro persone arrestate.

BLITZ TRA I COR

Tre in manette per attentati a Pisa

Tre arresti e dieci perquisizioni stamani nell'ambito dell'inchiesta sulle Cor, le cellule di offensiva rivoluzionaria che dal luglio scorso hanno rivendicato una ventina di attentati prevalentemente contro esponenti e sedi di An. Gli arrestati sono tre giovani militanti e frequentatori del «Silvestre», il circolo di area anarchica a cui farebbero capo molti degli appartenenti alle Cor.

CONCESSI I DOMICILIARI

Torna a casa il killer di don Puglisi

Esce dal carcere Salvatore Grigoli, ex killer del gruppo di fuoco della famiglia mafiosa di Brancaccio, poi pentito, assassino del parroco palermitano don Pino Puglisi, ucciso dalla mafia nel '91. La buona condotta tenuta durante gli ultimi anni di detenzione ha convinto i giudici del tribunale di sorveglianza di Roma a concedergli gli arresti domiciliari.

L'ABBRACCIO DI COFFERATI

Sofri, compleanno in carcere

Compleanno in carcere per Adriano Sofri ieri a Pisa, senza festa ma con un abbraccio collettivo: quello che gli hanno portato, tra gli altri, Sergio Cofferati, Franco Corleone, Ermete Realacci e Paola Turci. Continua nel giorno del suo 62° compleanno: un'occasione da parte di alcuni dei suoi amici per rilanciare la richiesta di grazia.

L'avvocato consegna alla Finanza la denuncia della Franzoni: «Il nome del killer? Non lo faccio. Le prove? Servono altre analisi...». E rimanda tutto a venerdì

Taormina presenta l'impronta: «È dell'assassino? Boh, chissà...»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

AOSTA E l'assassino? Venerdì prossimo. Un'altra settimana di attesa. Diavolo di un Taormina: deposita finalmente la denuncia nei confronti dell'ipotetico killer alternativo di Cogne, e contemporaneamente rilancia. Alle prove già raccolte, e giudicate «definitive» un anno fa, un mese fa, un giorno fa, nelle ultimissime ore se ne sarebbe aggiunta un'altra, definitivamente definitiva: l'impronta digitale dell'omicida, trovata in casa Franzoni. C'è solo un ostacolo: che sia dell'uomo sospettato dalla difesa non è affatto sicuro. Ci vuole un'analisi ulteriore... A venerdì, insomma. Il «giorno della verità» si apre con un paio d'ore di colloquio tra l'avvocato, Annamaria Fran-

zoni e Stefano Lorenzi nella loro nuova casa di Ripoli: per mettere a punto gli ultimi dettagli del gran passo. Taormina esce a mezzogiorno, la busta in mano: una trentina tra pagine e allegati, probabilmente fotografie. È la denuncia, firmata dalla cliente appena condannata a 30 anni e dal marito. «Per la signora adesso inizia un percorso al cui termine potrà finalmente sapere chi ha ucciso suo figlio», dice Taormina. E dall'Emilia torna a Roma, dove lo aspettano al comando della polizia tributaria. Qui consegna il plico, sigillato - nessuno lo potrà leggere finché non sarà a destinazione - ed indirizzato al procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli. Il dado è tratto. C'è, nella doppia scelta, un sapore forte di sfida e sfiducia. Anche se la consegna di una denuncia è un atto puramente tecnico,

lui ha scelto la Guardia di Finanza perché «è super partes», spiega: «Non mi sembrava opportuno andare dai Carabinieri, né dalla Polizia». E ha indirizzato l'atto alla procura generale perché «mi auguro che l'eccezionalità di questa inchiesta consigli a Caselli di andare avanti, ed ai magistrati di Aosta di rendersi conto che è arrivato il momento di farsi da parte». Naturalmente Taormina sa che non finirà così, ma è sempre bene lanciare messaggi bellicosi. Caselli, il pg, è in vacanza, torna la prossima settimana. Al rientro, ha fatto sapere, esaminerà «seriamente» il dossier, poi «deciderò il da farsi». Cioè, salvo sorprese imprevedibili, passerà tutto alla sede naturale, la procura di Aosta. Cosa c'è nelle carte? Ovvio: il risultato dei pedinamenti e delle investigazioni private sull'«assassino» - un uomo ap-

partenente alla associazione dei sospettati di Cogne, da tempo passati al pettine fisso e scagionati - che avrebbero individuato alcuni suoi ignoti viziati ma, a quanto si sa, nessun vero motivo per massacrare il piccolo Samuele. In più, gli esiti di una ispezione in extremis, l'altra sera, dei periti della difesa nella casa più ispezionata del mondo. Questa volta avrebbero individuato, spruzzando il solito «Luminol», alcune macchioline nel garage di villa Lorenzi - dalle quali, dice Taormina, si potrebbero dedurre «i percorsi» del killer - e la misteriosa impronta digitale inedita. Di quest'ultima, si può immaginare che verrà confrontata dallo staff di Taormina con quella del sospettato - sempre che gli investigatori privati della difesa abbiano avuto modo di procurarsi le sue impronte digitali nel corso

dei pedinamenti. Ma anche le macchioline restano nel limbo: «Bisognerà accertare se sono di sangue», dice Taormina, «noi siamo ricercatori di parte, e l'autorità giudiziaria che deve confermare se ciò che abbiamo individuato può essere utile ad una ricostruzione alternativa». E poi, sangue di chi. Perché di tracce svelate dal Luminol, in questa inchiesta, ce n'è un'infinita, camera dell'omicidio a parte. La difesa, in precedenza, ne ha «scoperte» a bizzeffe - quasi sempre già individuate e scartate dal Ris - su mobili, porte, rocce esterne. Ne ha tratto provvisorie deduzioni. Dai percorsi di ipotetici assassini ai riti satanici. Nessuna finora ha retto. Nel garage in particolare, e in parecchi altri luoghi, sono già state trovate due anni fa tracce di sangue di gatto: di Pippo, cioè, il micio di casa, frequentemen-

te reduce malconco da scorribande notturne. Pippo era sparito proprio il giorno dell'omicidio, era tornato dopo 7 mesi: «L'unico testimone», lo avevano definito i nonni. Vabbè. Un'altra settimana di analisi, in un laboratorio di Ginevra. Sette giorni di passione per tutti, e soprattutto per il «sospetto». Chi sia non è esattamente un mistero. Ma ieri Taormina, dopo le scoperte allusioni delle settimane scorse, ha accuratamente evitato di fare nomi: «Io sono garantista. Nei confronti di tutti». Incombe anche il rischio di una controdenuncia per calunnia, pena fino ad 8 anni. A Ripoli Stefano Lorenzi giura, sorridente: «Non ci fa paura». E Annamaria Franzoni, a passeggio con le amiche, altrettanto sorridente: «Quello che ha detto mio marito lo penso anch'io».

mibtel	 <p>+0,48% 20.745</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 39,55</p>	euro/dollaro	 <p>1,2039</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di storia

Silenziosi di Stato

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Benzina, il prezzo non è giusto

Scontro consumatori-Istat sul rincaro. Nuovo record del petrolio

Roberto Rossi

MILANO Più cara per il ministero delle Attività produttive, ma non per l'Istat. Il prezzo della benzina torna a dividere. Da una parte l'Intesa dei consumatori, dall'altra il nostro istituto nazionale di statistica.

La polemica sulla crescita del carburante, che c'è ma non si vede o, peggio, non viene segnalata, ha preso vita ieri, dopo la diffusione dei dati Istat. Che cosa indicavano? Che a luglio il prezzo della verde è cresciuto su base tendenziale, ma è diminuito su base congiunturale. Tradotto in soldoni significa che rispetto al luglio 2003 il costo del carburante è salito del 10,3%, ma se paragonato al mese scorso «c'è stata una diminuzione dello 0,2%». Non solo. Secondo l'Istat tutto il capitolo dei trasporti ha registrato a luglio un rallentamento tendenziale rispetto a giugno. Dal tasso di inflazione del 3,9% registrato il mese scorso si è infatti passati ad un tasso a luglio del 3,5%, dovuto in parte proprio al calo congiunturale della componente carburanti.

La ricostruzione dell'Istat non ha convinto le associazioni dei consumatori. I dati sull'andamento dei prezzi della benzina nel mese di luglio, ha fatto sapere l'Intesa, sono «falsi e funzionali al governo»: il prezzo della verde è salito infatti dello 0,8% rispetto a giugno contro una variazione negativa dello 0,2 rilevata dall'Istituto di statistica. Per le quattro associazioni (Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori) le benzine hanno registrato, rispetto a giugno 2004, «consistenti aumenti che hanno portato a 1,2 euro e più al litro».

I consumatori hanno addotto come prova la divergenza dei dati forniti dal ministero delle Attività produttive, contenuti nel bollettino del 28 giugno scorso, con quelli dell'Istat. In base alle cifre ministeriali «la media settimanale dei prezzi rilevati era 1,143,5 per la benzina e 0,933,9 per il gasolio da autotrazione». I dati relativi a fine luglio, (settimana del 26 luglio 2004) forniti dal



industria

I costi alla produzione tornano ai massimi

MILANO A giugno i prezzi alla produzione dei prodotti industriali hanno registrato un aumento congiunturale dello 0,2% e un incremento tendenziale del 3,2%. È il dato tendenziale più alto dall'aprile 2001. L'indice calcolato al netto dei prodotti petroliferi e dell'energia elettrica, gas e acqua, registra invece una variazione congiunturale dello 0,3% mentre quella tendenziale è pari a più 3%. Lo segnala l'Istat, rilevando che la variazione media dell'indice generale negli ultimi 12 mesi rispetto a quella dei 12 mesi precedenti è risultata pari a più 1,3%. Nei primi sei mesi del 2004 i prezzi alla produzione segnano un incremento dell'1,5% rispetto ai primi 6 mesi del 2003.

In termini congiunturali, i prezzi dei beni di consumo hanno registrato un aumento dello 0,1

per cento, quelli dei beni strumentali un aumento dello 0,3 per cento, i prezzi dei beni intermedi un aumento dello 0,4 per cento e quelli dell'energia una diminuzione dello 0,3 per cento. Rispetto al giugno 2003, le variazioni sono state pari a più 1,1 per cento per i beni di consumo (più 1,4 per cento per i beni di consumo durevoli e più 1,1 per cento per i beni di consumo non durevoli), a più 2,0 per cento per i beni strumentali, a più 5,2 per cento per i beni intermedi e a più 3,8 per cento per l'energia.

Gli aumenti congiunturali più significativi sono stati registrati nei settori dei prodotti delle miniere e delle cave, degli articoli in gomma e materie plastiche e dei metalli e prodotti in metallo (per tutti e tre i settori più 0,7 per cento), dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e dei mezzi di trasporto (per entrambi più 0,6 per cento). Variazioni congiunturali in diminuzione hanno interessato invece i settori dei prodotti petroliferi raffinati (meno 0,9 per cento) e degli altri manufatti (compresi i mobili) (meno 0,3 per cento, dovuto principalmente alla diminuzione dei prezzi delle materie prime secondarie, che risultano dall'attività di riciclaggio).

ministero collocano il prezzo della verde a 1,151,6 euro per litro (più 0,8%), e quello del gasolio a 938,7 (più 0,5%). Alla luce di questa constatazione, l'Intesa ha rilevato come «o al ministero delle Attività produttive vengono forniti dati non veritieri, o l'Istat continua a dare numeri in libertà forse per far piacere al principe di turno che ha bisogno di una inflazione in calo».

In attesa di stabilire la verità, ieri il petrolio ha di nuovo battuto record. Il Brent, il greggio di riferimento europeo, a Londra è salito ai massimi da oltre 14 anni, cioè dai primi tempi della guerra del Golfo. A New York, invece, la varietà wti (Western Texas Intermediate) ha aperto la seduta con un nuovo record assoluto, con il future di settembre (i contratti con consegna per quel mese) a 43,35 dollari al barile.

La nuova fiammata dell'oro nero potrebbe portare a nuovi e più consistenti rincari della benzina fino a 0,010-0,015 euro al litro. Il potenziale rialzo per il momento è solo un'ipotesi sulla carta, ma a tanto ammonta l'aumento della materia prima sui mercati internazionali nell'ultimo mese che non è ancora stato trasferito al consumo. Alla fine di giugno per una tonnellata di verde sul mercato di riferimento europeo (il Platt's) erano necessari 378 dollari a tonnellata. Vale a dire 0,235 euro al litro contro i 425 dollari a tonnellata che si traducono in 0,267 euro al litro registrati ieri. L'aumento della sola materia prima ammonta così a 0,032 euro al litro: di questi solo una minima parte è stata trasferita al consumo con i prezzi che (considerando anche l'impatto dell'iva) sono passati da 1,153 euro al litro agli attuali 1,165, lasciando così aperta potenzialmente la strada a nuovi ritocchi se la tendenza al rialzo non dovesse invertire tendenza.

Una strada già praticata ieri dai due marchi Eni. Agip e Ip hanno alzato, rispettivamente, di 0,002 euro e di 0,001 euro al litro tutti i carburanti portando la verde a quota 1,166 euro.

Dopo il più 4,5% di inizio anno Frena il pil degli Stati Uniti nel secondo trimestre è cresciuto del 3 per cento

Marco Tedeschi

MILANO Doccia fredda sui mercati internazionali, peraltro sempre più restii a scommettere su una forte ripartenza dell'economia a livello globale. Il pil americano nel secondo trimestre è cresciuto «solo» del 3% contro il +4,5% (dato rivisto al rialzo) del primo trimestre. Si tratta della prima stima ed è molto inferiore alle previsioni degli analisti che si attendevano un rialzo del 3,7%. Il tasso di crescita dell'economia a stelle e strisce evidenzia quindi un rallentamento che secondo molti economisti sarebbe dovuto soprattutto all'aumento dei prezzi energetici che hanno frenato i consumi. Quest'ultima voce, infatti, segna uno stop registrando nel secondo trimestre un rialzo di appena l'1%, che rappresenta il minor incremento dal 2001 quando l'economia era in recessione. Nel primo trimestre invece i consumi, che rappresentavano il 70% della ricchezza nazionale Usa, hanno segnato una crescita del 4,1%.

In lieve flessione anche la spesa governativa che sale del 2,3% contro il +2,5% del primo trimestre. Quanto alla dinamica dell'inflazione, il deflatore del Pil è salito al 3,2%, il livello più alto dal primo trimestre 2001 segnalando un'accelerazione rispetto al +2,7% del primo trimestre. Tuttavia, se si escludono le componenti alimentare

ed energetica, l'indice inflattivo segna un modesto incremento dell'1,8% dal +2,1% precedente.

Sotto accusa la politica economica della Casa Bianca con gli sgravi fiscali a beneficio dei ricchi

«Non ho letto nei dettagli il documento del Dipartimento del Commercio - ha spiegato il premio Nobel per l'economia, Robert Solow - ma non era pensabile che il ritmo tenuto dall'economia americana negli scorsi mesi potesse durare. Una crescita pari al 4% o superiore non poteva essere sostenuta nel lungo periodo». Malgrado la sensazione di una possibile frenata, anche il docente del Mit di Boston - come la maggior parte degli analisti statunitensi - non si attendeva un calo di questa entità che definisce, comunque, la fotografia corretta per l'attuale momento storico. «Nelle scorse settimane abbiamo avuto molti segnali» dice pensando agli ultimi dati macroeconomici e al Beige Book della Fed.

«La frenata era attesa - ha proseguito Solow - tuttavia il rallentamento è stato più forte di quanto ci sarebbe aspettato ed è un problema che toccherà direttamente le tasche degli americani. Perché ciò che ha sostenuto l'economia sino ad ora sono state i consumi delle famiglie. Le spese compiute di trimestre in trimestre hanno permesso all'economia di muoversi. Per fare questo, però, le famiglie hanno liquidato asset, venduto case, chiesto prestiti e ampliato i debiti: date simili premesse è probabile che la crescita del pil nel lungo termine non sia superiore al 3%». E Solow non manca di individuare un responsabile per il rallentamento del pil e lo stato attuale dell'economia a stelle e strisce: l'Amministrazione Bush. «Il dato di oggi - ha spiegato - non può non toccare la politica della Casa Bianca. Con una buona politica economica e finanziaria una espansione a lungo termine sul 4% sarebbe stata possibile, invece ciò non è successo. Molte cose che si potevano fare non sono state fatte».

Nedo Canetti

Dopo due anni la Camera ha approvato la delega che dovrebbe favorire il riordino del settore, ma il provvedimento è già sgonfio

Energia, passa il piano Marzano: non evita i black out

ROMA A due anni dall'inizio dell'iter parlamentare, la Camera ha ieri approvato definitivamente, nel testo votato dal Senato, il ddl di riordino del settore energetico. Un testo profondamente diverso da quello presentato, a suo tempo, dal governo. Lungo questo accidentato percorso, l'articolato ha perso via via pezzi consistenti, trasferiti, sotto l'incalzare degli eventi, soprattutto dopo il clamoroso blackout del 28 settembre dello scorso anno, in altri provvedimenti, come i decreti «sblocca-centrali» e stranded cost (blocco dei costi). Molto era la voglia dei deputati di modificarlo ulteriormente; emendamenti, in questo senso, erano stati presentati in commissione, anche dalla maggioranza. E' però, infine, prevalsa la volontà del governo di blindare il testo, per impedire un nuovo ritorno a Palazzo Madama. Comunque, è stato lo stesso ministro Antonio Marzano ad annunciare che il testo dovrà subire ulteriori modifiche, per il recepimento di due

direttive europee. Il ddl è stato approvato con 254 voti della maggioranza e solo 10 contrari. L'opposizione ha, infatti, abbandonato l'aula per protesta per i troppi assenti. L'auspicio di Marzano, che si è dichiarato molto soddisfatto dell'approvazione, è quello di «avere entro il prossimo anno almeno 6 mila megawatt disponibili in più». «A quel punto - assicura - saremo in condizioni di sicurezza nell'approvvigionamento energetico». Scongurare nuovi blackout era l'obiettivo dichiarato della presentazione del ddl, con norme per favorire investimenti nel settore energetico, realizzando soprattutto centrali e reti, in tempi brevi. Altri punti chiave del provvedimento, i rapporti (irrisolti) e relative



Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano

competenze con le regioni e gli enti locali sulla politica energetica e la definizione del rapporto tra governo e Autorità per l'energia elettrica. Inizialmente era anche previsto un sito per i rifiuti radioattivi, misura depennata dopo la rivolta di Scanzano Jonico. Tutte le buone intenzioni, secondo i gruppi d'opposizione, si sono perse per strada. Secondo l'on. Erminio Quartani «nel corso dei passaggi parlamentari, il governo si è andato allontanando dall'obiettivo volto a definire una compiuta politica energetica, da innovare in un quadro certo di regole per la liberalizzazione». «Altro che certezza di dare urgentemente - ha esclamato - un'immediata risposta: abbiamo di fronte un provvedimento che introduce solo disordine nel mercato

energetico, che farà pagare di più l'energia ai cittadini e che certamente non metterà l'Italia al riparo dai blackout». «Una riforma non può sgonfiare - ha chiosato - come l'ha definita Il Sole 24 ore, ma capace di sgonfiare i migliori propositi degli imprenditori». «Marzano non ha alcun motivo d'orgoglio - incalza il sen. Franco Chiusoli, capogruppo ds in commissione Industria - doveva essere una legge-quadro e si è trasformata in un'odissea parlamentare per colpa della maggioranza con, alla fine, un testo che somiglia ad un vestito d'Arlecchino, pieno di toppe che coprono i buchi». «Manca - ha aggiunto - un piano reale di sostegno per le fonti rinnovabili e non ci sono regole certe per il coinvolgimento delle realtà locali, delle regioni, dei comuni e delle province, unico modo per realizzare davvero un piano energetico nazionale». «Colmo dei colmi - per Chiusoli - è una legge che contiene una delega amplissima al governo per risolvere la normativa in materia: Marzano canta vittoria per una legge che gli ordina di fare altre leggi, canta per una scatola vuota».

Presentato ieri il piano di acquisizione dell'azienda di Noale. Integrazione delle due case e salvaguardia dei marchi storici tra i punti qualificanti

Aprilia, Ducati promette utili in tre-quattro anni

MILANO Un aumento di capitale da 40 milioni, l'integrazione delle due case, il mantenimento degli impianti di produzione e il ritorno all'utile in 3-4 anni. Nella partita che la vede contrapporsi alla Piaggio di Roberto Colaninno per l'acquisizione di Aprilia, Ducati esce allo scoperto. L'azienda motoristica di Bologna ha presentato ieri il suo piano di rilancio del gruppo di Noale.

Un piano che ha ricevuto il benestare dei sindacati ma che deve ancora ottenere il via libera dalle banche creditrici che detengono la maggioranza del capitale della società. Un piano che, tra l'altro, prevede anche la tutela del credito degli obbligazionisti di Aprilia con forme e metodi che emergeranno «dalla negoziazione» con l'assemblea dei portatori di bond.

A presentare le misure per il rilancio di Aprilia è stato l'amministratore delegato di Ducati, Federico Minoli, nel corso di un incontro al quale hanno partecipato l'amministratore delegato di Aprilia, Fran-

co Cattaneo, le Rsu dell'azienda, e i segretari provinciali di Fim-Cisl e Fiom-Cgil.

Tra i punti principali del piano, ci sarebbe l'integrazione tra Ducati e Aprilia con il mantenimento dei siti produttivi di Noale e Scorzè (Venezia) per la produzione Aprilia, e Mandello del Lario (Lecco) per la moto Guzzi con una strategia di marketing tesa e valorizzare marchi e territorio. Minoli avrebbe anche aggiunto che l'azienda potrà tornare all'utile nel corso di 3 o 4 anni. Secondo l'amministratore di Ducati, Guzzi e Aprilia potrebbero raggiungere una produzione di 130 mila moto per il 2005, 140 mila per il 2006, e 190 mila per il 2007. Minoli non ha comunque nascosto che saranno necessarie riduzioni dei costi e razionalizzazioni delle filiali. A tal scopo, per il primo anno, sarà istituito un gruppo di lavoro, con il coinvolgimento delle parti sociali.

Più complessa la questione finanziaria, considerato anche il bond Aprilia da 100 milioni in scadenza nel maggio 2005.



Una linea di produzione della Ducati

Secondo quanto riferito dai sindacati, la Ducati sarebbe pronta da subito ad una iniezione di capitale fresco di circa 10 milioni di euro, per poi, in una seconda fase, mettere insieme gli istituti di credito per valutare i criteri di acquisto dell'azienda di Noale.

Secondo Giorgio Molin, segretario della Fiom-Cgil di Venezia, quello di Ducati «è un progetto che interviene anche con un piano di investimenti importanti. Ovviamente questo piano ha bisogno anche di una soluzione del problema finanziario. Le banche devono consentire un rilancio industriale vero». Adesso la palla passa al cda di Aprilia che si riunirà oggi per esaminare la proposta Ducati nel giorno che scade l'esclusiva per le trattative concesse alla casa bolognese. La Piaggio di Roberto Colaninno è alla finestra. Secondo indiscrezioni, Piaggio avrebbe messo messo sul piatto 50 milioni di euro puntando a convertire in capitale i 100 milioni di crediti bancari del gruppo.

RIORGANIZZAZIONE

Wind, alta adesione allo sciopero

Piena riuscita e adesione pressoché totale dei lavoratori Wind allo sciopero del gruppo indetto per rispondere al piano di riorganizzazione presentato dall'azienda per il settore Rete. Lo comunica una nota firmata Slc, Fistel e Uilcom. La fortissima adesione - secondo il sindacato - testimonia il giudizio negativo dei lavoratori sul processo di accentramento su Milano e Roma deciso dall'azienda che porta a lasciare Ivrea, Mestre e Napoli con il conseguente trasferimento di circa duecento lavoratori.

MILANO

Crescono le aziende calano gli occupati

Secondo il 14/o rapporto della Camera di Commercio sulla produttività cittadina, a Milano il numero degli occupati, nell'ultimo anno, è diminuito dello 0,5 per cento (a fronte di un incremento dell'1 per cento in Italia), mentre è aumentato dell'1,2 per cento il numero delle imprese - attualmente 326.437 - presenti sul territorio. In calo anche il tasso di disoccupazione, sceso dal 4,6 al 4,5 per cento.

PIAZZA AFFARI

Finmatica sospesa fino al 3 agosto

Il titolo Finmatica rimarrà sospeso dalle contrattazioni a Piazza Affari fino all'esito del consiglio di amministrazione convocato per il prossimo 3 agosto. Giovedì la riunione del consiglio di amministrazione della società era stata rinviata dopo che dalle banche creditrici non era giunta alcuna risposta sulla propria proposta di piano di ristrutturazione.

ATIPICI

Confronto Fim e Uilm con Federmeccanica

Si è avviato giovedì il confronto tra Fim, Uilm e la Federmeccanica sui contratti atipici previsto dal contratto nazionale del 7 maggio 2003. Con quell'intesa, le parti avevano convenuto di ridefinire per via contrattuale la materia, anche alla luce delle novità introdotte dal nuovo quadro legislativo (legge 30 e relative norme di attuazione) relativa a tempo determinato, appalti, part-time e lavoro somministrato. Il confronto, cui non partecipa la Fiom in quanto non firmataria del contratto nazionale di lavoro della categoria, è stato aggiornato al 16 settembre.

Berlusconi compra anche le radio

Mondadori rileva One-O-One, già sequestrata dalla Procura, per 42 milioni

Roberto Rossi

MILANO Alla fine Mondadori l'ha spuntata. Per 42 milioni di euro il gruppo editoriale di Segrate, controllato da Fininvest, ha acquistato Radio 101 e il complesso aziendale facente capo alle società Radio Milano International e General Broadcasting Radio.

L'azienda guidata da Maurizio Costa e da Marina Berlusconi era sulle tracce dell'emittente milanese, che possiede una concessione nazionale, da tempo. Nei primi giorni di luglio era venuta allo scoperto confermando di aver formulato una proposta. La richiesta era stata presentata nelle mani dell'avvocato milanese Carlo Catenaccio, custode giudiziario nominato dal Tribunale di Milano. Questo perché Radio 101 era stata sequestrata dalla procura milanese nell'ambito di un'inchiesta che aveva portato agli arresti domiciliari uno dei due proprietari Angelo Borra e la commercialista Carmen Goccini. L'accusa era di peculato, falso in atti pubblici e riciclaggio. Radio 101, la prima vera radio privata italiana, nata il 10 marzo 1975 come Radio Milano International, era stata finanziata per anni con soldi (quasi 35 milioni) sottratti, in un decennio di falsificazioni di atti giudiziari, al Tribunale Fallimentare di Milano.

L'offerta, si legge nella nota Mondadori, «è stata accettata dal custode giudiziale e dai legali rappresentanti delle società interessate, previa autorizzazione dei pub-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

blici ministeri». La conclusione dell'operazione dovrebbe essere fissata per la fine dell'anno. In questo periodo di tempo Mondadori darà corso «alle attività di verifica che rappresentano condizioni specifiche dell'operazione». In particolare il gruppo «attenderà l'ottenimento di tutte le necessarie autorizzazioni da parte di organi giudiziar-

ri e autorità competenti, effettuerà l'operazione dovrebbe essere fissata per la fine dell'anno. In questo periodo di tempo Mondadori darà corso «alle attività di verifica che rappresentano condizioni specifiche dell'operazione». In particolare il gruppo «attenderà l'ottenimento di tutte le necessarie autorizzazioni da parte di organi giudiziar-

Non è la prima volta che Mondadori tenta un'avventura radiofonica. Nel 2001 era quasi arrivata all'acquisto di radio Italia Network e Cnr dal gruppo Sole 24 Ore. Un tentativo fallito sul nascere perché, dopo una lettera d'intenti che preludeva all'accordo vero e proprio, la proprietà del primo quotidiano economico italiano preferì rivolgersi alla Rcs.

L'ingresso nel mondo radiofonico non ha scaldato, però, più di tanto i cuori della Borsa. Il titolo Mondadori è salito solo dello 0,08%, restando praticamente immobile. Eppure il mercato radiofonico fa gola a molti, la pubblicità è in continua crescita (+34% nel primo trimestre 2004), i ricavi del 2003 sono cresciuti del 20% rispetto all'anno precedente, mentre gli ascoltatori sono circa 34 milioni.

Allora la generale freddezza sul titolo si può spiegare con il fatto che molti analisti considerano molto difficile far crescere una radio privata in un mercato già ben fornito e competitivo. Radio 101, secondo i dati Audiradio, ha circa 1 milione di ascoltatori. L'idea in Mondadori è di arrivare a 2,5 milioni e scalare la classifica delle emittenti più seguite che vede, tra le radio private, Radio Deejay, del gruppo Espresso, in prima posizione con 5,5 milioni di fan.

Comunque, con questa operazione Mondadori diventa un vero e proprio gruppo multimediale, mentre Fininvest aggiunge l'unico grande mezzo di comunicazione che non aveva. Quando si dice la voce del padrone.

Pontedera, la Cgil espelle 11 iscritti «ribelli» della Fiom

MILANO Di elezione in elezione (da quelle per la Rsu al congresso), alla Piaggio di Pontedera è maturato un scontro intestino alla Fiom Cgil, che ora è culminato con l'espulsione, decisa dalla commissione di garanzia della Cgil Toscana, di 11 iscritti al sindacato. La vicenda è un'intricata contesa politica, avvelenata da volantinisti e ricorsi in tribunale nei quali una parte ipotizzava addirittura brogli elettorali e altre scorrettezze. E questa escalation ha quindi condotto alla drastica decisione della Cgil della Toscana di punire con l'espulsione gli 11 «ribelli». Ieri, però, la stessa Fiom ha espresso «forti perplessità sulle decisioni assunte dal comitato di garanzia della Cgil Toscana». La Segreteria nazionale delle tute blu Cgil «prende atto con preoccupazione della decisione» e spiega che «non è nostra intenzione interferire sull'operato e sulle decisioni degli organismi preposti, a cui confermiamo la nostra fiducia. Ciò che vogliamo ribadire, a fronte di una decisione che ha pochi precedenti, è che l'espressione del pluralismo e della democrazia interna, nelle forme contemplate dalle norme regolamentari, non è in discussione nella vita della nostra organizzazione. L'espulsione - prosegue la nota della Fiom - rappresenta la sanzione disciplinare estrema, giustificabile in presenza di atti estremamente gravi. Non a caso le norme statutarie prevedono una gradualità nelle sanzioni disciplinari».

Sono 178 i lavoratori colpiti dal provvedimento (congelato fino al 5 agosto): giovedì avevano occupato la fabbrica

Sulmona, Finmek licenzia tutti gli operai

SULMONA Licenziamenti annunciati e per ora «congelati». Alla Finmek di Sulmona il peggio è arrivato ma si guarda ad un incontro tra l'azienda e i rappresentanti degli enti locali, nella speranza di una schiarita, nella speranza cioè che l'attività produttiva nella azienda italiana di telecomunicazioni possa riprendere al più presto.

Giuseppe Mancinelli, il responsabile dello stabilimento di Sulmona della Finmek, ieri mattina aveva comunicato ai sindacati che da lunedì prossimo tutti i 178 operai dello stabilimento sarebbero stati licenziati. Il provvedimento, secondo il dirigente aziendale, sarebbe strettamente collegato alla vertenza della Ollit in atto ad Avezzano. Infatti arrivano proprio dallo stabilimento marsicano le piastre elettroniche che vengono successivamente lavorate dal sito produttivo peligno. L'altro ieri gli operai avevano sospeso l'occupazione dello stabilimento - attuato per bloccare lo spostamento di macchinari in Spagna - dopo le assicurazioni del responsabile Centrosud del Gruppo Finmek, Patechi, che in una lettera dava garanzie sulle eventuali decisioni che sarebbero state adottate tutte in collabo-

razione con le organizzazioni sindacali. «Bloccheremo l'azienda - avevano annunciato i sindacati - e nel frattempo avvieremo delle verifiche per capire se l'azienda può adottare un simile provvedimento». A blocchi interrotti, la notizia dei licenziamenti, che ha visto im-

mediatamente la reazione dell'amministrazione provinciale dell'Aquila. L'assessore alle Politiche del lavoro, Ermanno Giorgi, che era a Roma in un incontro governativo proprio a proposito della vertenza Finmek Solution, ha immediatamente convocato le parti

per il prossimo lunedì e ha chiesto all'azienda di ritirare le lettere di licenziamento, stigmatizzando l'iniziativa come una procedura non legittima. «Siamo venuti a conoscenza del provvedimento durante la riunione romana - ha affermato l'assessore - cioè mentre si stava discutendo. La proprietà Finmek ha giustificato i licenziamenti attribuendoli alla situazione che si è venuta creare in seguito alla mancata restituzione da parte della Ollit di Avezzano di alcune lavorazioni, che avrebbero dovuto consentire la ripresa della produzione del sito di Sulmona». «Ho chiesto immediatamente all'azienda di ritirare i licenziamenti - ha proseguito l'assessore - non possiamo tollerare simili iniziative né consentire una guerra tra i poveri, che danneggia ulteriormente una situazione già abbastanza grave».

Prima replica della società, nel corso di un incontro con il sindacato di Sulmona: sospensione dei licenziamenti fino al 5 agosto e in questo lasso di tempo si cercherà una soluzione con lo stabilimento della Ollit di Avezzano per consentire la ripresa della produzione a Sulmona, una ripresa che possa scongiurare le misure minacciate.

Fiat, la nuova 500 sarà pronta nel 2007

MILANO Lapo Elkann, nipote dell'avvocato Agnelli e responsabile del marketing operativo di Fiat Auto, ne è convinto: entro il 2007 sarà pronta per il mercato la nuova 500 della Fiat. Si chiama «Trepiano» e sostituirà nei desideri dei giovani la Smart e la Mini. È quanto Lapo rivela in un'intervista a Class che uscirà sul prossimo numero di agosto e di cui è stata fornita un'anticipazione. «Lavoriamo perché diventi protagonista del mercato, come lo è stata la 500 a suo tempo, quando rappresentava la storia e il Dna di un certo periodo dell'Italia - spiega Lapo nell'intervista - la 500 è il simbolo della Fiat. Non è solo una mia percezione

personale, è condivisa da molti: è come la Vespa per la Piaggio». Il responsabile del marketing operativo di Fiat Auto, si dice convinto che «l'arte, la moda e il design sono il punto di partenza per rilanciare una nuova comunicazione». Anche per questo Lapo è convinto del successo di una vera e propria linea di produzione di felpe e borse legata alla Trepiano: «Per ogni modello pensiamo a una serie limitata di 500 pezzi, per richiamare appunto la 500». La 500 - ricorda poi nell'intervista - è la protagonista di una mostra fotografica di Maurizio Galimberti promossa da Elkann a Castel dell'Ovo a Napoli, che si chiudeva ieri.

LUGLIO/AGOSTO 2004

Le scienze dell'uomo

i Quaderni

a cura di Andrea Ranieri, Dipartimento Sapere, formazione, cultura dei Democratici di Sinistra

Hanno collaborato: Andrea Ranieri, Emanuele Barbieri, Giorgio Franchi, Dario Missaglia, Enrico Panini, Mariangela Bastico, Paolo Benesperi, Andrea Ranieri, Piera Capitelli, Alba Sasso, Domenico Chiesa, Gianni Oliva, Vittorio Campione, Angela Nava, Emiliano Citarella, Luca Borzani, Marco Rossi Doria, Anna Serafini, Giunio Luzzatto, Marcella Binchi, Osvaldo Roman, Giorgio Macchiotta, Cesare Damiano, Tiziano Treu, Enzo Carra, Mauro Marino, Gianni Principe, Fiorella Farinelli

La scuola che verrà
L'autonomia prima di tutto

Editoriale Il Ponte
Euro 6,50

Dal 2 Agosto nelle edicole di:

Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Perugia, Pesaro, Pisa, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste

I CAMBI

1 euro	1,2039 dollari	+0,001
1 euro	134,1900 yen	-0,810
1 euro	0,6625 sterline	-0,000
1 euro	1,5414 fra. svi.	+0,002
1 euro	7,4357 cor. danese	+0,002
1 euro	31,6930 cor. ceca	-0,052
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,4200 cor. norvegese	-0,036
1 euro	9,2357 cor. svedese	+0,008
1 euro	1,7165 dol. australiano	-0,012
1 euro	1,5921 dol. canadese	-0,011
1 euro	1,8917 dol. neozelandese	-0,014
1 euro	248,3000 fior. ungherese	+0,950
1 euro	0,5798 lira cipriota	-0,000
1 euro	239,9800 tallero sloveno	+0,000
1 euro	4,3916 zloty pol.	+0,003

BOT

Bot a 3 mesi	99,77	1,68
Bot a 6 mesi	99,08	1,81
Bot a 12 mesi	97,89	1,99

Borsa

La Borsa di Milano archivia la giornata in rialzo dopo aver condotto l'intera seduta in positivo. Il guadagno di Piazza Affari si è confermato dopo l'avvio prudente di Wall Street, su cui hanno inciso alcuni dati macroeconomici americani in controtendenza. Il Mibtel finale segna un incremento dello 0,48%, a quota 20.645 punti; il Numtel chiude a +0,67% e i 1.196 punti. In risalto, tra i titoli del Mib30 (+0,54%), gli energetici sulla scia dell'avvicinamento ai livelli record del prezzo del greggio: Eni +1,75% e Saipem +1,59%. Il Fib settembre ha chiuso a quota 27.619 punti; gli scambi sono ammontati a 2,10 miliardi di euro.

Rapporto Eurispes: ultimo quadrimestre negativo per le principali piazze internazionali. Milano non arretra, ma preoccupa il calo delle contrattazioni

Nel 2004 cala Wall Street, ristagna Piazza Affari

MILANO Negli ultimi quattro mesi le principali Borse mondiali presentano flessioni generalizzate: si "salva" solo Milano, attorno alla parità, ma della performance di Piazza Affari preoccupa il calo dei volumi soprattutto nell'ultimo mese. È quanto emerge dal rapporto quadrimestrale sull'andamento delle Borse diffuso ieri dall'Eurispes. A fronte di un clima orientato al ribasso sui principali listini, con il Nasdaq che cede il 7% e Francoforte il 6%, Milano lascia sul terreno lo 0,87% per il Mib30 e riesce a mettere a segno un rialzo (+0,08%) sul Mibtel. I due indici, come detto, segnano tuttavia il passo sui volumi, che risultano in calo del 5% a luglio. Un trend, sottolinea Eurispes, che conferma l'eccesso di prudenza della Borsa italiana, confinata in una situazione di stallo tendente al ribasso.



Un agente della Borsa di Milano

Il discorso, prosegue Eurispes, è diverso a livello settoriale, almeno nell'ultimo anno. «Il soddisfacente incremento nei dodici mesi dell'indice generale (+9,4%) - recita il rapporto - si scinde in un apprezzabile aumento dei titoli finanziari, sia pure inferiore a quello registrato a marzo, e nel buon risultato dei titoli delle aziende di servizi, ma conferma, soprattutto, la ripresa degli industriali, che proseguono nel loro andamento positivo per il secondo quadrimestre, dopo essere rimasti al palo nei periodi precedenti». Industriali sugli scudi, dunque, ed il dato è confermato dall'andamento degli ultimi quattro mesi, periodo in cui registra un rialzo del 3,4%, contro il +1,9% dei finanziari ed il -0,5% dei servizi.

Ma è la staticità della Borsa che preoccupa maggiormente, sia in quantità che in valore: «Nell'ultimo quadrimestre (aprile-luglio 2004), dopo un calo di circa il 10% del quadrimestre precedente (dicembre 2003-marzo 2004), vi è stata un'ulteriore contrazione del volume (-30%) e del valore (-15,4%) degli scambi operati in media giornaliera». La flessione è ancora più forte osservando il valore delle capitalizzazioni della Borsa milanese, scese in quattro anni del 43,6%. Eurispes segnala tuttavia che quest'anno, per la prima volta dal 2000 la capitalizzazione della Borsa ha registrato un incremento annuo del 5%.

Datacontat (Hdc) scampa al fallimento

MILANO Possono tirare il fiato i quasi 400 operatori di call center di Datacontat, che vedono scongiurata l'ipotesi di fallimento insieme alla capogruppo Hdc. Il salvataggio è stato reso possibile dal via libera concesso ieri dal Tribunale di Milano all'acquisizione da parte della famiglia Tosto del 51% della società prima controllata dal gruppo Hdc ora in fallimento. L'operazione di salvataggio prevede l'acquisizione del pacchetto di maggioranza di Datacontat da parte del fondatore e presidente Angelo Tosto, che deteneva già il 49% del pacchetto azionario. Datacontat opera a Matera, Bari, Lecce e a Milano e ha chiuso il 2003 con un fatturato di 8 milioni di euro, gestendo, attraverso 640 postazioni e 700 linee telefoniche dedicate, 6 milioni di telefonate all'anno. Un salvataggio analogo si era verificato nei giorni scorsi per la società di pubbliche relazioni Metafora, anch'essa coinvolta nel fallimento del gruppo Hdc.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/04 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	1556	0,80	0,80	0,05	-31,39	208	0,73	1,31	41,79
ACEA	13531	6,99	6,99	0,03	35,53	145	5,16	7,07	0,1900
ACEGAS-APS	11807	6,10	6,08	0,31	17,00	35	5,11	6,68	0,3800
ACO MARCIA	503	0,26	0,26	-	1,29	6	0,25	0,27	0,0207
ACO NICOLAY	4647	2,40	2,40	-	6,67	0	2,19	2,70	0,0880
ACO POTABILI	38435	19,85	19,85	-0,30	5,58	0	17,96	21,94	0,1800
ACSM	3828	1,98	1,95	-0,91	20,26	13	1,63	2,11	0,0600
ACTELIOS	12224	6,31	6,37	-0,53	-5,22	0	6,13	7,09	-
ADF	18548	9,58	9,59	-0,65	-14,59	2	8,93	11,93	0,0400
ADEES	7213	3,73	3,70	-1,25	11,79	248	3,10	3,90	0,1100
AEM	2786	1,44	1,44	-	-4,00	1086	1,41	1,60	0,0500
AEM TO W08	712	0,37	0,36	-3,45	47,18	200	0,24	0,38	-
AEM TORINO	3350	1,73	1,72	-0,69	34,00	176	1,28	1,76	0,0360
ALERION	922	0,48	0,48	0,70	-13,12	46	0,44	0,57	0,0258
ALITALIA	435	0,22	0,23	2,20	-15,13	2912	0,21	0,27	0,0413
ALLEANZA	17262	8,91	8,90	-0,44	1,46	3264	8,74	9,80	0,2800
AMGA	2490	1,29	1,29	-0,31	27,58	66	1,00	1,31	0,0200
AMPLIFON	55474	28,65	28,60	-0,35	23,07	8	21,64	31,32	0,1800
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,40	0,0100
ASM BRESCIA	4173	2,15	2,16	-0,51	23,28	250	1,75	2,19	0,0877
ASTALDI	5722	2,96	2,98	1,85	15,25	98	2,50	3,17	0,0650
AUTO TO MI	30246	15,62	15,71	2,57	34,93	451	10,74	15,62	0,3500
AUTOGIRILL	23849	12,32	12,35	0,32	8,41	719	10,68	12,48	0,0413
AUTOSTRADA	31534	16,29	16,22	-0,34	16,60	1420	13,47	16,71	0,3100
AZIMUT	7071	3,65	3,67	0,96	-	447	3,44	3,70	-
B ANTONVENETA	32460	16,76	16,79	0,42	13,22	537	14,13	16,93	0,6000
B BILBAO	22054	11,39	11,39	-	4,22	0	10,26	11,48	0,1000
B CARGIE	5815	3,00	3,01	0,17	7,06	457	2,81	3,30	0,0723
B CARGIE R	6268	3,24	3,27	-	-1,40	0	3,12	3,62	0,0923
B DESIO-BR	8620	4,45	4,46	1,45	30,98	58	3,40	4,93	0,0500
B DESIO-BR R	8264	4,27	4,28	-0,47	63,03	8	2,60	4,64	0,0900
B FIDEURAM	8272	4,27	4,26	0,95	-10,08	5496	4,20	5,32	0,1600
B FINMAT	940	0,49	0,48	-2,79	2,32	1123	0,43	0,49	0,0060
B FINMAT W04	15	0,01	0,01	-	-90,63	309	0,01	0,08	-
B INTERMOBIL	10953	5,66	5,63	-0,88	-0,55	7	5,15	5,82	0,1500
B INTESA	5975	3,09	3,08	-0,45	-1,28	25025	2,67	3,21	0,0490
B INTESA R	4556	2,35	2,36	-0,21	3,81	1387	2,01	2,46	0,0600
B LOMBARD W04	19	0,01	0,01	17,65	-53,17	1026	0,01	0,02	-
B LOMBARDA	19370	10,00	10,01	0,47	-0,80	61	9,65	10,76	0,3000
B PROFILO	3354	1,73	1,74	0,12	-11,77	55	1,69	2,14	0,0563
B SANTANDER	15289	7,90	7,90	-	-16,48	0	7,86	9,68	0,0730
B SARDEGNA R	23923	12,36	12,32	-0,24	-10,63	2	11,64	14,03	0,5100
BANCA IFIS	16954	8,76	8,87	2,30	-14,51	1	8,69	10,24	0,1000
BASCINET	827	0,43	0,43	-2,06	-26,26	49	0,40	0,59	0,0300
BASTOGI	257	0,13	0,13	-	-15,17	391	0,13	0,16	-
BAYER	42888	22,15	22,27	2,34	-6,26	36	19,27	25,56	0,5000
BEGHELLI	1115	0,58	0,57	-0,69	4,44	32	0,50	0,64	0,0258
BENETTON	17364	8,97	8,96	0,13	-1,20	182	8,35	10,28	0,3800
BENI STABILI	1232	0,64	0,64	1,40	22,53	5951	0,52	0,66	0,0180
BIESSE	4438	2,29	2,29	0,44	3,76	3	1,83	2,38	0,0900
BIPIELLE INV	11811	6,10	6,10	1,67	9,33	0	5,20	10,00	0,1000
BL GAJANA	3747	1,94	1,94	1,14	0,47	17089	1,65	2,22	0,0801
BNL RNC	3110	1,61	1,61	0,56	-5,64	23	1,50	1,82	0,0415
BOERO	26140	13,50	13,50	-	-1,89	0	11,91	14,40	0,3000
BOI FERRARI	29505	15,24	15,27	1,74	16,14	8	13,01	15,43	0,0800
BPL-RTN W5	2358	1,22	1,32	-	27,87	0	0,93	1,76	-
BREMSO	10940	5,65	5,70	0,05	-7,26	75	5,65	6,27	0,1300
BRIOSCHI	474	0,24	0,24	-2,37	-4,75	717	0,23	0,28	0,0338
BRIOSCHI W	35	0,02	0,02	-1,62	-33,13	740	0,02	0,03	-
BULGARI	15719	8,12	8,16	0,63	9,63	554	6,39	8,43	0,1100
BURANI F.G.	14489	7,48	7,50	0,27	-1,41	12	7,33	8,01	0,0890
BUIZZI UNIC R	12917	6,67	6,66	0,09	14,06	32	5,64	7,11	0,2940
BUIZZI UNICEM	19794	10,22	10,28	0,96	12,42	223	8,65	11,06	0,2700
C LATTE TO	7548	3,90	3,90	0,15	10,46	16	3,53	7,27	0,0300
CALTAG EDIT	12361	6,38	6,40	-0,31	-5,87	9	6,16	6,79	0,2000
CALTAGIRON R	9972	5,15	5,20	-	-3,45	0	4,88	5,44	0,0700
CALTAGIRONO	9770	5,05	5,10	-	-2,40	0	4,82	5,32	0,0500
CAMPIN	3540	1,83	1,84	-	-6,83	9	1,79	2,08	0,0400
CAMPIN W06	311	0,16	0,16	-0,25	-26,04	57	0,16	0,23	-
CAMPARI	77877	40,22	40,20	-0,94	4,74	19	35,53	41,19	0,8800
CAPITALIA	4858	2,51	2,52	0,68	5,46	10493	1,96	2,63	0,0200
CARRARO	5909	3,05	3,06	0,92	23,91	47	2,46	3,12	0,1100
CATTOLICA AS	62251	32,15	32,18	0,88	8,07	17	29,75	35,16	1,0200
CEMBRE	5003	2,58	2,58	0,19	1,45	4	2,24	2,61	0,0730
CENTRIM	5336	2,76	2,75	0,92	8,29	148	2,42	2,89	0,0600
CENTENAR ZIN	1007	0,52	0,52	-	-35,00	0	0,52	0,80	0,0361
CIR	3152	1,63	1,63	0,18	9,04	999	1,44	1,74	0,0460
CLASS EDITORI	3361	1,74	1,73	-0,80	-25,11	54	1,71	2,46	0,0220
COFIDE	1188	0,61	0,61	-0,39	7,12	261	0,52	0,64	0,0110
CR ARTIGIANO	5888	3,04	3,05	0,43	-5,03	24	3,00	3,23	0,1093
CR BERGAMASCO	34460	17,80	17,90	0,39	3,27	0	16,77	18,30	0,0929
CR FIRENZE	2926	1,51	1,51	1,28	6,86	426	1,40	1,54	0,0520
CR VALTIELLESE	16197	8,37	8,34	-0,25	-1,55	210	7,81	8,94	0,4000
CREDEM	13140	6,79	6,80	0,87	16,90	222	5,50	6,84	0,2000
CREMONINI	2945	1,52	1,53	0,92	2,13	58	1,18	1,63	0,1370
CRESPINI	1265	0,65	0,64	0,14	-1,60	92	0,60	0,68	0,0350
CSP	2682	1,39	1,38	1,25	6,21	5	1,11	1,48	0,0500
CUCIRINI	1898	0,98	0,98	-	-0,79	0	0,90	1,18	0,0516
D DANIELI	7280	3,76	3,76	-1,83	13,49	10	2,62	3,89	0,0300
DANIELI RNC	4237	2,19	2,19	-	-20,35	58	1,60	2,20	0,0516
DE FERRARI	12392	6,40	6,40	-	3,23	0	5,90	6,89	0,1160
DE FERRARI R	7338	3,79	3,79	1,07	4,99	0	3,22	4,12	0,1210
DELONGHI	6597	3,41	3,43	-0,98	2,81	59	2,60	3,65	0,0600
DMT	35387	18,28	18,36	1,09	-	6	18,00	20,42	-
DUCATI	2132	1,10	1,10	-1,61	-19,69	656	1,10	1,41	-
E EDISON	2713	1,40	1,39	-0,36	-5,59	3496	1,32	1,67	-
EDISON R	2467	1,27	1,27	-0,55	-3,92	14	1,24	1,40	-
EDISON W07	855	0,44	0,45	0,52	-23,09	451	0,42	0,68	-
EMAK	7489	3,87	3,90	-	20,80	6	3,16	4,00	0,1450
ENEL	12650	6,53	6,56	1,44	20,07	31338	5,44	6,91	0,3600
ENERTAD	5520	2,85	2,81	-2,53	-26,64	189	2,64	3,89	0,0207
ENI	32928	17,01	17,10	1,75	11,41	24395	14,71	17,89	0,7500
EPLANET W04	29	0,02	0,02	-	-88,93	170	0,01	0,14	-

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Rows include BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, BTP MZ 02/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Rows include B INTESA TV IMPC, B INTESA OB 2012, B INTESA OB 2013, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Rows include CAPITALIA 09/20, CAPITALIA 08/21 ZC, CENTROUS 05/20, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Rows include IMI 98/05 TV PREM IND AL ZM, INTICO 02/07 MIX, INTERF 13/31 CAL, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Rows include AZ ITALIA, ALBERTO FERRARI, ALFONSO PIRELLA, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Rows include EUROCONS AZ AM, EUROCONS AME FUND, EUROCONS AME FUND, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Rows include PEXEL GLOBAL BRAND, PEXEL REAL ESTATE, PEXEL REAL ESTATE, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Rows include OB EURO GOVERNATIVI BT, AIA MASTER MINT, ALTO MONETARIO, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Rows include OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, AIA MASTER MINT, ALTO MONETARIO, etc.

09,15	Calcio, Roma-Chelsea	Skysport2
11,00	Rugby, Australia-Sud Africa	Skysport1
12,15	Motori, Super Racing Week-end	Eurosport
14,30	Beach Volley (diretta)	Eurosport
16,20	Tennis, Atp San Marino	Rai3
18,00	Volley, World Grand Prix	Skysport1
19,00	Tennis, Master Series	SkySport1
20,15	Sport 7	La7
20,35	Rai Sport Notizie	Rai1
22,30	Boxe, Etienne-Griffis	Eurosport

Lotito ha scelto: Caso sulla panchina della Lazio

Il nuovo presidente promuove l'ex tecnico della Primavera in prima squadra



ROMA Domenico Caso (nella foto, dal sito www.sslazio.it) è il nuovo allenatore della Lazio. Ad annunciare è stato il presidente della società biancoceleste, Claudio Lotito, durante l'assemblea dei soci svoltasi ieri a Roma. «Mimmo Caso ha sempre valorizzato i giovani. Questa scelta - ha affermato Lotito - è la conferma della strada che la nostra società intende percorrere. Caso si è mostrato sempre disponibile ed è sempre stato legato ai colori biancocelesti. Ha dimostrato di saper tenere unita la squadra. Il suo arrivo è stato accolto positivamente da tutti i giocatori». Il neo allenatore, evidentemente soddisfatto della possibilità professionale (è la sua prima panchina in A), ha replicato: «Sono grato ai giocatori che hanno lavorato con me. Da questo gruppo partiamo. Non amo la ribalta vorrei iniziare subito a lavorare. Questa decisione così improvvisa, come è stato l'arrivo di Lotito alla presidenza della Lazio, non ha consentito né a lui, né a me di programmare nulla». Caso ha allenato la Primavera della Lazio dal 1992 al 1997 e nella stagione 2003/2004.

L'urna di Nyon, non ha sorriso all'Inter. Negli accoppiamenti del terzo turno preliminare di Champion League, la squadra di Roberto Mancini ha trovato gli svizzeri del Basilea. Più semplice la sfida della Juventus. La formazione bianconera, affronterà la vincente tra gli svedesi del Djurgården e i lituani del Kaunas (0-0 all'andata). Le partite di andata e ritorno sono in programma il 10-11 e il 24-25 agosto. Avversario ostico per il Benfica. La squadra allenata da Giovanni Trapattoni se la vedrà con i belgi dell'Anderlecht.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

No del Tar a Gaucchi. Napoli in C

Respinto il «fitto del ramo d'azienda». In base al Lodo Petrucci gli azzurri scendono un gradino

Massimiliano Amato

NAPOLI Palazzo San Giacomo, martedì notte. La Federcalcio ha appena cancellato, in tre ore di discussione, 78 anni di storia sportiva; il Napoli non c'è più, radiato dal Palazzo del calcio. Nella stanza del sindaco Rosa Russo Iervolino, al terzo piano, le facce sono tese: Nicola Oddati, l'assessore allo Sviluppo che da due mesi sta tentando il salvataggio, addenta nervoso l'insuperabile pipa di radica, perfino l'aplobomb di Antonio Bassolino, flemmatico governatore della Campania, vacilla per un attimo di fronte al flusso ininterrotto di agenzie che disegnano scenari neri per lo sport più amato e seguito in città. Il nervosismo è giustificato: il Napoli è fuori dai campionati e, quel ch'è peggio, appare completamente alla mercé di Luciano Gaucchi, che appena 24 ore prima ha arringato con toni da salvatore della patria 40 mila tifosi azzurri radunatisi al San Paolo per la serata dell'Orgoglio partenopeo. Il patròn del Perugia ha promesso la B, presentato il nuovo allenatore, Angelo Gregucci, ma intanto non è riuscito nemmeno a ottenere le liberatorie dai calciatori, che vantano sette mensilità arretrate.

Dietro Gaucchi e il suo capolavoro di finanza creativa, si muove una vecchia volpe scampata alla pellicceria: Paolo Cirino Pomicino. In più, travestendosi da Masaniello, il patròn perugino ha immediatamente catturato le simpatie delle frange più ultranostre del tifo.

La tensione al terzo piano di Palazzo San Giacomo si scioglie quando squilla il telefono della Iervolino. Dall'altro capo del filo, Paolo De Luca, imprenditore napoletano, già consigliere comunale del Pci, da qualche anno trapiantato a Siena: «Sindaco, sono pronto». È la svolta che le istituzioni attendevano: De Luca si candida a rilevare il club tramite il lodo Petrucci, dalla sua ha l'appoggio pieno e incondizionato di Comune e Regione. La Federcalcio non frapperà ostacoli; l'ha assicurato Franco Carraro alla Iervolino. De Luca ha un'autostrada spianata davanti a sé, anche se, sono quattro le cordate allestite per raccogliere l'eredità dell'ormai defunta Ssc Napoli: a valutare le offerte, sarà una commissione di esperti formata da due presidi dell'Università Fe-



Un gruppo di tifosi del Napoli segue, all'aperto, dalla televisione le notizie sul futuro del club azzurro

le tappe

- **ieri:** i giudici della terza sezione del Tar del Lazio hanno dichiarato inammissibile il ricorso presentato dall'amministratore unico della Società Napoli Sportiva spa Luciano Gaucchi contro la Figc e il Coni.
- **4 agosto:** prevista l'udienza della Camera di Conciliazione del Coni, in seguito al ricorso presentato contro l'esclusione del club azzurro dalla serie B.
- **10 agosto:** il Consiglio di Stato esamina il ricorso presentato dalla Napoli Sportiva di Luciano Gaucchi che impugna la sentenza emessa ieri dal Tar del Lazio.
- **12 agosto:** il Consiglio Federale è chiamato a decidere, oltre ai ripescaggi, se e a quali società affidare il nuovo titolo sportivo. A determinare la scelta finale saranno le garanzie di stabilità finanziaria e di struttura societaria.

derico II, Massimo Marrelli (Economia e Commercio) e Michele Scudiero (Giurisprudenza), e dall'assessore allo Sport del Comune, Giulia Parente. In campo c'è ancora lo stesso Gaucchi, con la "Napoli sportiva spa", poi l'"Azzurra Calcio Napoli" fondata da Luis Viniçio, l'indimenticato "Iione" del Vomero, la "Napoli Sport Spa", creata da un gruppo di imprenditori dell'area vesuviana.

Il sodalizio fondato da De Luca, capitale di partenza di 120 mila euro, ha un nome che si ricollega direttamente alla tradizione: Napoli Football Club. Si chiamava così anche il primo club calcistico partenopeo, fondato giusto un secolo fa da un gruppo di marinai inglesi che stabilirono il loro quartier generale all'Arenaccia. «Non è una scelta casuale: la nuova squadra avrà presto una grande proiezione internazionale», ha spiegato il presidente in pectore, che oltre all'appoggio delle istituzioni può vantare solide entrate negli ambienti confindustriali (è grande amico e socio in affari di Gianni Punzo, presidente del Cis di Nola e longa manus di Montezemolo in Campania) e ha già catturato nella sua compagine i fratelli Paolo e Corrado Negri, costruttori in ascesa (hanno realizzato il più grande Ikea d'Europa ad Afragola, comune di nascita di Bassolino) con interessi anche nel comparto della meccanica. Il marchio che comparirà sulle magliette del Napoli targato De Luca sarà, quasi sicuramente, quello del gruppo Aponte, una flotta di 250 navi da crociera, impero multimiliardario che dalla penisola sorrentina si espande in gran parte dei porti del Mediterraneo. Ma la strada di De Luca non è tutta in discesa: appena ha avanzato la sua candidatura, i soliti mitomani si sono fatti vivi con due telefonate anonime che annunciavano la presenza di bombe in Municipio e presso la sede del Tar Campania. E, all'atto della fondazione del Napoli FC, l'imprenditore toscano-napoletano non ha potuto indicare le strutture dove il nuovo club eserciterà l'attività agonistica. Sembra che qualcuno si fosse già preoccupato di "requisire" tutti i campi d'allenamento disponibili in città e nella cintura metropolitana. Dove larghe fette di territorio sonoquisite ancora dalla camorra. La preside cordata (occulta) presente nella corsa al lodo Petrucci.

l'opinione

Civiltà è saper ripartire (magari con Ciro)

Bruno Gravagnuolo

Ma la nottata ancora non è passata. Se da un lato ieri mattina la sentenza del Tar aveva dichiarato «inammissibile» il ricorso del «nuovo» Napoli di Gaucchi, sempre ieri nel pomeriggio c'è stato un mezzo colpo di scena. I giudici della VII sezione fallimentare infatti, hanno rinviato la decisione sul fallimento della Ssc Napoli di Naldi. E, a quanto si è appreso, tra lunedì e martedì potrebbero accordare un nuovo rinvio, oppure disporre nuovi accertamenti. Oppure ancora mettere la parola fine a tutto il tormentone.

E c'è da augurarsi che sia proprio questo l'epilogo. La Federcalcio come si sa, ha respinto l'iscrizione della società «in affitto» alla serie B. Mentre la cordata di De Luca, patròn anche del Siena e industriale delle fibre ottiche, ha già versato i sette milioni di euro, tra

garanzia. Ai quali andranno aggiunti altri milioni per l'acquisizione del titolo sportivo, come già nel caso della Fiorentina a suo tempo. Senza dire che il Comune di Napoli, intenzionato a sostenere De Luca, ha nominato la commissione ad hoc per pilotare il Napoli «senese» in C1. Parliamoci chiaro. Il Napoli in C1 è la più dignitosa delle soluzioni. Il migliore «start up» per un eventuale riscatto che riporti la squadra almeno in serie B. Ma con bilanci davvero risanati, con un serio settore giovanile che non lasci sfuggire altrove le sue migliori energie, come è accaduto troppe volte in passato per incrementare i fondi di barile da raschiare. Già, perché è stato questo il dramma del Napoli nell'ultimo decennio: un'economia di sussistenza che si riproduceva al negativo. E sbaglia di grosso, da questo punto di vista, il grande Omar Sivori. Che ha esposto dall'Argentina, al Corriere

della Sera, un teorema opposto alla verità: «Il Napoli non ha messo a frutto gli anni di Maradona». No, è il contrario. I guai del Napoli, sortito dalle vacche grasse degli anni 80 per il Ferlaino imprenditore, sono iniziati proprio da Maradona. Che da un lato ha fatto lievitare tutti i parametri. E dall'altro, come sindacalista generoso, ha spinto in su gli ingaggi della sua truppa adorante di scudieri. Poi venne il Napoli «maradonesco» senza Maradona, un cavaliere ariostesco senza testa e sovradimensionato. Che andava combattendo ed era morto. E da ultimo il tracollo e lo stitico tra B ed A. Con miriadi di piedi buoni ceduti, legioni di allenatori cambiati e riassunti. Errori marchiani, come il giubilamento di Novellino a pro delle teorie zonarole di Zeman. Fino alle ultime follie di stagione. Sulle quali il sanguigno Gaucchi una cosa giusta l'ha detta: «Con quegli ingag-

gi ci pagavo due Perugia». E adesso? Non ci resta che la C1. Anche se con la rinviata decisione sul fallimento, manca ancora un pezzo all'incastro giuridico-sportivo. Un tassello senza il quale sono possibili altri ricorsi, destinati a prolungare la nottata. Un'ultima notazione, anzi due. Intramezzate da un appello. Va bene De Luca. Ma possibile che siano da scartare, o non siano credibili, cordate di napoletani «monogami» e «monoteisti», cioè solo azzurre e non anche senesi o perugini? L'appello: caro Ciro Ferrara, hai guadagnato tanto nella vita. Perché non vieni a Napoli a rialzare la tua vecchia bandiera? Una volta te lo sentimmo sussurrare noi stessi a Torino (lo giuriamo!). E infine: ci inchiniamo alla civiltà illuminista e rassegnata dei tifosi. Altre bruciavano tutto. Noi abbiamo filosoficamente. Perciò siamo forti. Forza Napoli!

l'intervista

Paolo De Luca
presidente del Siena

È uno dei «pretendenti» a rilevare il club dopo l'eventuale fallimento di Naldi. «Conflitto d'interessi? Quando il Napoli sarà in A ne riparleremo»

«Prometto impegno e serietà. Vi sembra poco?»

Malcom Pagani

NAPOLI Presidente, il Tar ha respinto il ricorso, si va al «Lodo Petrucci»...

Si stabilisce quello che sapevamo da tempo: il fitto di ramo d'azienda non è praticabile. Ora le cordate faranno le loro proposte e vedremo quale sarà la prescelta. Sono fiducioso ma ci tengo a dire una cosa...

Prego...

Ho sentito che Gaucchi ricorgerà al Consiglio di Stato, convocato per il 10 Agosto. Fino ad allora qualsiasi pretendente sarà bloccato nella costruzione della squadra. Mancano i tempi tecnici per poter program-

mare al meglio la stagione. Bisogna riformare il sistema calcio, scegliere una terza via che non costringa l'Italia ad essere sempre il paese dei ma e dei forse.

Qual è il suo progetto?

Nel calcio si vince, ancor più che con i grandi giocatori, con l'organizzazione societaria. È da lì che voglio ripartire. Ciò che è accaduto è molto triste ma è anche l'occasione per ricostruire. Ma attenzione c'è chi cambia tutto per non cambiare niente...

Una ricostruzione dalla serie C1?

Se si sceglie quella strada (il «lodo Petrucci», ndr) si riparte dalla C1, ma Napoli in serie C non può stare comunque.

Dunque?

Penso che ci siano le condizioni per un ripescaggio in serie B.

Per meriti sportivi?

Certo. Napoli è stata grande con Maradona ma Napoli non è una città qualsiasi. Ha un bacino d'utenza, escludendo la città, di più di 6 milioni di persone, senza contare gli emigrati... Il calcio qui può avere un enorme impatto economico e sociale, può essere un'occasione di lavoro per i più giovani, toglierli dalla strada, dare valori positivi. Certo, ai tempi di Maradona, poteva verificarsi l'impatto sulla città destinato a cambiare le cose... Sarebbe stata l'occasione giusta per coinvolgere la classe dirigente. Non accadde, speriamo succeda oggi.

Non ha paura di una piazza stanca di promesse mai mantenute?

La paura non mi appartiene. Io amo dire che chi non ha coraggio, non va a letto con le donne belle... E Napoli è bellissima.

Saranno contenti a Siena...

Guardi che non ci sono impedimenti. Sono il presidente del Siena e sto provando ad aiutare la squadra della mia città. Se diventassi presidente anche del Napoli, alcuni giocatori del Siena potrebbero rinforzare gli azzurri e potremmo «riverberare» anche il modello societario che così tante soddisfazioni ha dato alla città del Palio. La sinergia non è un problema ma una ricchezza. Poi, se le squadre dovessero trovarsi nella stessa serie,

mi porrò la questione della scelta.

Non crede che i tifosi preferiscano Gaucchi? Erano 40.000 al San Paolo...

L'altra sera è stato come assistere a quei viaggi della speranza che si intraprendono anche quando di speranze non ce ne sono. Se ai tifosi prometti la Champions League, i tifosi ci credono. Svegliarsi e scoprire qual è la realtà è molto doloroso... Liberi, comunque, i tifosi di preferir chi vogliono.

Che cosa risponde a chi sostiene che dietro quest'operazione ci siano Moggi, Girando e, in posizione più defilata, Zamparini?

Zamparini quasi non lo conosco, con Moggi invece siamo in buoni rapporti ma

non abbiamo mai parlato del Napoli.

Gli ultimi presidenti del Napoli sono usciti economicamente «provati». La sua famiglia l'ha dissuasa dall'operazione?

Mi hanno detto: «Ma non ti basta mai?» ma senza consigliarmi. Ho una grande famiglia, quattro figli e una moglie sempre emotivamente vicini ai miei sogni, ai miei voli che sembrano pindarici solo all'apparenza.

E nella sostanza?

Non sono il presidente dei miracoli. Per quelli è attrezzato solo il padreterno o qualche santo a lui vicino ma posso promettere impegno e serietà. Ci pensi bene, non è poco.

Oreste Pivetta

i libri

Numerosi libri sono stati dedicati alla vicenda del K2, alcuni scritti dai protagonisti (come Desio e Bonatti), altri risultato di recenti ricostruzioni storiche:

Aldo Audisio-Roberto Mantovani
K2 Millenovecentocinquantaquattro
Museo nazionale della montagna

Leonardo Bizzarro-Alessandro Gogna-Carlo Alberto Pinelli
K2 Uomini esplorazioni imprese De Agostini

Ardito-Desio
La conquista del K2 Garzanti

Walter Bonatti
Le mie montagne Baldini e Castoldi Dalai
Walter Bonatti
K2. La verità Baldini e Castoldi Dalai
Walter Bonatti
Il caso K2 Ferrari Grafiche

National Geographic
K2, una sfida ai confini del cielo Edizioni White Star

«Peaks, passes and glaciers». Nel 1852 venne misurata per la prima volta l'altezza dell'Everest. Tre anni dopo, il Survey of India cominciò le sue Grand Trigonometrical Series in Kashmir, soprattutto per misurare, contare, rappresentare le terre della corona britannica nella penisola indiana. Geografia e cartografia piegate a quell'idea di impero che andava ovunque, da est a ovest, da nord a sud. Vagando e misurando, tra le valli, lungo i corsi dei fiumi, risalendo i torrenti fino alle ultime lingue dei ghiacciai, scalando i primi monti, si aprivano nuovi paesaggi. Così, quando nel settembre del 1856, dalla comoda cima dell'Haramuk, a 4880 metri, in Kashmir, il colonnello T.G. Montgomery puntò il teodolite verso nord, scoprì il profilo nevoso del Karakorum, il "pianeta K", oltre creste di comune aspetto da quelle parti: «Vidi due belle vette che si ergevano molto al di sopra del resto della catena. Erano a una distanza di circa 250 chilometri».

Montgomerie attribuì loro un nome semplice: K1 e K2. La prima cima l'avevano già battezzata i balti: era il Masherbrum e rimase il Masherbrum. Il K2 rimase da allora solo il K2, una piramide perfetta che assomiglia tanto al nostro Cervino, il Matterhorn da Zermatt, un cono che rincorre il cielo, solcato da creste, canali, ghiacciai, rocce rotte, imponente. Quando lo misurarono scoprirono che il K2 era la seconda montagna della terra: 8611 metri, dopo l'Everest, quattromila metri più in su del Cervino. Seguì l'esplorazione, duecentocinquanta chilometri conquistati anno dopo anno, geografi, avventurosi, alpinisti, perché l'alpinismo era ormai sport, il Monte Bianco era stato salito il secolo prima, alla fine del Settecento dei Lumi, cominciarono le spedizioni, si unirono le ambizioni. Uomini coraggiosi che ebbero la fortuna inarrivabile di trovare tutto come doveva essere da sempre, immutabile, salvo quei movimenti che la natura lascia: crepacci che s'aprono, frane che scendono a valle, rocce che si sfaldano tra gelo e sole. Il primo a vederlo per intero il K2 fu il colonnello britannico Francis Younghusband, proveniente da Kashgar nel Sinkiang e diretto a Srinagar, salendo al Passo Mustah: «Sembrava ergersi come un cono perfetto, incredibilmente alto. Restai impietrito».

A tutto si diede un nome: Henry Haversham Dodwin Austen diede il suo all'imponente ghiacciaio che scendeva dal K2; al grande plateau ai piedi del K2 all'incrocio di tre fiumi di ghiaccio William Martin Conway, critico d'arte londinese, al comando di una piccola spedizione nel 1892, diede quello di Concordia perché gli ricordava la parigina Place della Concorde. Ci si misero poco dopo pure gli italiani e lì cominciò la leggenda della "montagna degli italiani", Luigi Amedeo di Savoia si sistemò sotto la piramide, scrutò le sue creste, ne individuò una che gli parve percorribile e subito la chiamò Sperone Abruzzi. Eravamo agli inizi del novecento (primavera 1909) quando ancora nessun erede al trono era stato ammazzato e la prima catastrofe mondiale appariva impensabile. Luigi Amedeo arrivò in quello spiazzo assolato, una distesa di sassi e di neve, con le sue guide valdostane, che si chiamavano Petitgax, Brocherel, Bareux, Savoye, con i suoi geografi che pure lasciarono i loro nomi: Negrotto, tenente di vascello e topografo, ebbe la sua Sella Negrotto, il medico Filippo De Filippi il suo ghiacciaio. C'erano anche Vittorio Sella, alpinista e pioniere straordinario della fotografia, un passo sotto il Broad Peak, e Ermilio Botta, con macchina da presa che gli permise di realizzare un breve filmato. Avevano camminato fin lì anche per scalare e fu una guida, Alexis Bro-

Alle 16 del 31 luglio 1954, Compagnoni e Lacedelli erano sulla cima. L'Italia aveva conquistato il suo «ottomila»

Italiani sul K2 50 anni di miti e maledizioni



Uno scalatore alle prese con gli ultimi metri prima della vetta del K2 sul versante meridionale



Membri della spedizione "K2 2004" al campo base festeggiano dopo aver appreso la notizia del raggiungimento della vetta

CALCIO DIGITALE Altri 5 club nella rete del premier

Mediaset non si ferma

Francesco Luti

ROMA La notizia era nell'aria da qualche giorno, ma per dimensioni ed entità dell'investimento l'acquisizione da parte di Mediaset dei diritti "terrestri" di altre cinque squadre, dopo gli accordi raggiunti con Inter, Juventus e Milan, ha del clamoroso.

Roma, Atalanta, Livorno, Messina e Sampdoria, vanno a tener compagnia alle tre sorelle ricche immettendo nelle loro casse denaro fresco che, un paio di mesi fa, non avrebbero mai pensato di poter inserire a bilancio. L'accordo si riferisce alle trasmissioni in Italia, con accesso condizionato a pagamento, delle partite interne di campionato via digitale terrestre, via cavo e Adsl, per tre anni a partire dal prossimo campionato.

Anche i diritti delle nuove contrattualizzate verranno però utilizzati da Mediaset nella stagione 2004-2005 a titolo sperimentale: l'offerta commerciale tv al pubblico potrà quindi esser formalizzata solo a partire dalla stagione successiva.

I soldi però arrivano subito. Lo sa bene la Roma, che ha chiuso l'accordo a 22 milioni di euro, con la clausola di un primo versamento (14,5 milioni) entro il primo settembre e il resto in comode rate.

Una cifra decisamente superiore a quella circolata in fase di trattativa (si parlava di una decina di milioni) che comprende però il diritto di prima negoziazione e di prelazione sui diritti criptati delle

partite interne del campionato italiano dalla stagione sportiva 2007/2008, nonché il diritto di opzione per le partite in casa delle coppe europee dal 2007 al 2010.

Difficile valutare l'investimento alla luce dei pochi decider venduti sinora (nonostante l'incentivo governativo) e soprattutto della totale assenza di una reale concorrenza.

La Rai infatti, dopo aver sbandierato l'intenzione di «competere con Mediaset per i diritti del terrestre e mantenere alto il livello di competitività dell'azienda» (Flavio Cattaneo il giorno della presentazione alla stampa del palinsesto per le Olimpiadi) è di fatto scomparsa. Viale Mazzini aveva lasciato intendere che i due club romani erano nel mirino, ad un passo dal raggiungere un accordo con la tv di Stato che avrebbe di fatto affossato in partenza il "temuto" monopolio di Mediaset sul digitale terrestre. Nulla di più lontano dalla realtà: la Lazio, è vero, è rimasta sul mercato, snobbata e probabilmente sottovalutata in compagnia della solita mezza serie A che, storicamente, non gode dei mega investimenti televisivi.

La "forbice" tra chi è oggetto delle attenzioni del magnate di turno (australiano o milanese, poco importa) e chi è costretto ad accontentarsi sempre di più delle briciole, si allarga insomma a dismisura. Di sicuro non aiuta la competitività, un terzo (tutt'altro che incommodo) che, tra una lite interna e uno spot occulto non fa più paura, né concorrenza, a nessuno.

cherel, a intuire che si poteva da quella cresta che si scorgeva a destra contro il cielo: ma non gli toccò l'onore di battezzarla, già si chiamava per diritti dinastici Sperone Abruzzi. Però Brocherel e gli altri cominciarono a rimontarla e se si fanno i confronti, tra la conoscenza di oggi e quella di ieri e soprattutto tra i mezzi di oggi e quelli d'allora, fu davvero una impresa arrivare a settemila metri di quota, con le picche di legno, le corde di canapa, i pantaloni di velluto, le maglie di lana, i cappellacci di feltro: «Il binocolo - scrisse Filippo De Filippi - rivela quasi dappertutto sulla roccia il lucicare del verglas, la crosta di ghiaccio dura e levigata che rende così lunga e difficile e pericolosa l'arrampicata...».

Tornarono indietro, si dedicarono ad altre salite e ricognizioni, infine fecero i bagagli e ritrovarono la via per l'Italia.

Venne la Grande Guerra, arrivò da noi il fascismo, tra una cosa e l'altra gli italiani vissero anche la tragedia del dirigibile Italia.

Tornare al K2 sarebbe stato un po' una rivincita, così nel 1929, mentre crollava la borsa di New York, un gruppo di italiani cercò ancora di risalire tra quei ghiacci e quelle cime. Partirono dall'Italia il 18 marzo, al posto del duca degli Abruzzi vi era a comandare un duca di Spoleto e alle guide e agli alpinisti era aggregato un giovane geologo, tale Ardito Desio, classe 1897. Raccontò come risalendo i ghiacciai fino a Concordia, nel grigio di nebbie e neviccate, uno squarcio d'azzurro all'improvviso gli permise di scorgere la grande montagna: «Un pennacchio bianco di tormenta usciva dalla cima come una bandiera al vento. Fu una visione indimenticabile che impressionò il mio spirito lasciandomi un ricordo incancellabile, colmo di desideri e di propositi. La visione durò pochi istanti, poi il grigio sipario calò nuovamente sul gigante solitario e la neve riprese a cadere». Ricordo incancellabile. Il fascismo fece le sue alleanze con Hitler, vennero altre guerre di conquista e poi quella mon-

diale, milioni di morti, distruzioni, macerie. Fu la Liberazione alla fine e sembrò a tutti di respirare ancora. Una volta chiesi al grande Walter Bonatti, che era nato a Bergamo ma da ragazzo era vissuto in pianura sulla riva del Po e vedeva le montagne nei giorni trasparenti arrampicandosi in cima a un albero, come fosse riuscito in un paio d'anni a passare dalla "normale" al Campanileto, che è un allegro paracarro nel gruppo delle Grigne sopra Lecco, alle grandi nord, compresa quella delle Grandes Jorasses, nel gruppo del Bianco, e mi rispose che la pace attorno e la libertà ritrovata («la libertà di andare dove voglio»), dopo anni di tetraggine e di paura, avevano dato ali all'entusiasmo e ai piedi e moltiplicato le forze. Così, nel paese della ricostruzione, del primo benessere e dei grandi sogni, chi aveva ancora nel cuore il K2 poteva illudersi di rivederlo. Ardito Desio, che era un uomo molto determinato, cominciò a pensare che in fondo sarebbe stato un bel traguardo per l'Italia che cercava di rialzarsi e cominciò a lavorare, a cercare soldi, aiuti, alleanze, complicità ed altri avventurosi sognatori delle nevi e delle rocce. Tra i quali appunto il grande Walter Bonatti. Con cento milioni a bilancio, garantiti dal Coni, dal Cnr (settantacinque), dal comune e dalla provincia di Milano (dieci), dalla Cassa di risparmio delle Province Lombarde, persino da un mutuo Cariplo, Ardito Desio si mise al lavoro, scelse i materiali e selezionò gli uomini. Scartò Riccardo Cassin, che era il più forte di tutti, in ragione di alcuni certificati medici, che rimasero sempre segreti. Cassin era l'unico che avrebbe potuto fargli ombra.

Con l'aiuto di Alcide De Gasperi, capo del governo, Desio riuscì a ottenere dal primo ministro pakistano, Mohammed Ali, il permesso per l'ascensione. Tutti s'allenarono, a gennaio, prima sotto il Piccolo Cervino e quindi al Rosa. Il 30 marzo 1954 quattrocento casse di materiali vennero imbarcate a Genova sulla motonave Asia. Il 13 aprile parti Desio in aereo per Skardu, una settimana dopo partirono gli alpinisti. Pochi giorni dopo una carovana di settecento uomini, portatori e alpinisti, camminava verso il K2, risalendo la Valle di Shigar, Dassu, Chapko, Askole, Korophon, Payu, il grande Ghiacciaio del Baltoro. Il K2 quegli uomini (non tutti, perché molti portatori balti soffrivano d'oftalmia per colpa del riverbero della luce: tra tanti materiali non vi erano occhiali per tutti) lo vedranno apparire il 13 maggio. Due mesi e mezzo dopo, alle ore sedici del 31 luglio, Achille Compagnoni e Lino Lacedelli erano sulla cima del K2. L'Italia aveva conquistato il suo ottomila. Una foto si ricorderà: i due alpinisti nelle loro tute imbottite, le piccozze con le bandierine, sulla vetta, intorno il cielo limpido, più in basso il mare delle nuvole. Prima di abbandonare il campo base, la spedizione lasciò alcune lapidi, nel ricordo delle precedenti spedizioni, in memoria di tutti i morti del K2, a ricordo di Mario Puchoz, la guida valdostana che un edema polmonare aveva strappato alla vita su quelle montagne il 21 giugno 1954. Aveva trentasei anni.

Seguirono i festeggiamenti e seguì una lunga interminabile polemica, perché Walter Bonatti rivendicò i meriti suoi e dell'hunza Mahdi: insieme avevano trasportato fino a ottomila metri le bombole d'ossigeno, insieme erano stati costretti a bivaccare nella notte in una buca scavata nella neve, probabilmente a pochi decine di metri dalla tenda di Lacedelli e Compagnoni. Da quella notte, Bonatti accusò i compagni d'averlo abbandonato. L'alpinismo è un mestiere e il successo è gloria e benessere futuri. Se Bonatti fosse giunto a quella tenda sarebbe stato, probabilmente, il primo salitore del K2.

Molti altri salitori vennero dopo. Vennero anche i morti, vennero le stagioni sfortunate fino alla tragedia. Morirono gli italiani: Renato Casarotto nel 1986, Lorenzo Mazzoleni dieci anni dopo. Il K2, come tutti gli "ottomila" diventò il campo ideale (come il Lhotse) di exploit sportivi: salite in solitario, salite in velocità, salite che esplorano ogni parete e ogni cresta. Come tutti gli "ottomila" ha conosciuto stagioni di affollamento, l'ultima questa per festeggiare la vittoria di mezzo secolo fa.

Dopo l'impresa un'interminabile polemica. Ma anche altri tentativi e due morti: Casarotto e Mazzoleni

www.carta.org

Nostra madre Africa

Almanacco speciale 80 pagine

Reportage, analisi e interviste dal punto di partenza dei 37 della Cap Anamur

CARTA

In edicola fino al 25 agosto

Venezia 1

MULLER: SARÀ UNA MOSTRA AGILE (E SPERA IN FANNY ARDANT)

Anche noi, come alcune agenzie di stampa, abbiamo scritto che alla Mostra del cinema di Venezia ci saranno 170 titoli. Errore. Il direttore della manifestazione Marco Müller precisa: «Avevo promesso una sessantina di film, alla fine i lungometraggi in pellicola sono 71, contro i 90 del 2003, che includeva anche 55 corti e mediometraggi per un totale di 145 titoli». All'edizione 2004 manca la sezione Corto Cortissimo di cui è in corso la scelta. Riguardo alla serata di apertura, prodotta da Raisat, la Biennale fa sapere che c'è un impegno, non confermato, con Fanny Ardant, mentre per la chiusura «con Ralduie non è stato ancora concordato nulla».

Venezia 2

LE GIORNATE DEGLI AUTORI AL LIDO: PROVATECI PERCHÉ SI FANNO E SAREMO MOLTO FELICI

Alberto Crespi

Sul Corriere della sera di ieri, il critico Tullio Kezich si chiedeva davanti allo sterminato programma veneziano: come faremo noi critici a vedere una parte di questa roba, come faremo i giornali a darne conto? Ha ragione, il nostro collega: e se il suo grido di dolore è rivolto anche ai suoi redattori (il Corriere ha il più illustre critico italiano e gli fa scrivere, da Venezia e da Cannes, circa 40 righe al giorno) è giusto che lo rilanciamo anche noi, che sull'Unità non soffriamo di penuria di spazio. Come faremo a vedere i film del programma ufficiale, quelli della Sic e - la notizia è di oggi (ieri per chi legge queste righe) - anche quelli delle Giornate degli Autori, neonata sezione promossa dall'Anac (autori cinematografici) e dall'Api (produttori) e diretta da Giorgio Gosetti? Sono 12 film in più che ci aspettano a piè

fermo, obiettivamente sconosciuti, e quindi bisogno della buona volontà del critico e/o del cinefilo. Che può anche essere un eroe, ma Venezia non è luogo da eroi e ora tenteremo di spiegarvi il perché. Prima, i titoli: Confituur di Lieven Debrauwer (Belgio), La costa dei mormori di Margarida Cardoso (Portogallo), Predmestje Suburbs di Vinko Madernorfer (Slovenia), Strings di Anders Klarlund (Danimarca), Il giorno del falco di Roberto Bisatti (Italia), L'oeil de l'autre di John Lvoff (Francia), Tartarughe sul dorso di Stefano Pasetto (Italia), Dead Man's Shoes di Shane Meadows (Gran Bretagna), Nemmeno il destino di Daniele Gaglianone (Italia), Darwin's Nightmare di Hubert Super (Austria-Francia-Belgio), 4 di Ilya Khrzhanovsky (Russia) e Morasseix di Damien Odoul,

che il regista francese ha girato fra il 1992 e il 2004. Oltre a Odoul, l'unico cineasta già noto è il torinese Gaglianone, il regista dei Nostri anni, film onorato, qualche anno fa, della partecipazione alla Quinzaine di Cannes.

Proprio la parola «Quinzaine» è all'origine dei nostri dubbi. Le Giornate nascono come corrispettivo veneziano della sezione cannes e del Forum di Berlino. Ebbene, Venezia non è luogo né da Quinzaine né da Forum. La Quinzaine nacque dopo il '68 per volontà dei cineasti francesi, e fu per anni un luogo da loro autogestito; nel tempo è divenuta un festival nel festival, con una sua copertura stampa (almeno sui giornali francesi), un suo pubblico, una sua sala (e che sala!, quella del vecchio Palais) e una sua linea culturale. Il Forum è una

gigantesca rassegna che ospita anche film già visti in altri festival, va in scena nei cinema cittadini e ha il proprio «target» nel pubblico di Berlino, metropoli ad alto tasso cinefilo - cosa che il Lido di Venezia non è e non sarà mai. I paragoni non hanno senso a livello culturale, politico, organizzativo, antropologico. A Cannes e a Berlino c'è un pubblico, anzi, ci sono tanti pubblici. Al Lido ci sono i soliti quattro gatti che girano da una sala all'altra. Verrebbe voglia di scrivere che verifichiamo a posteriori, visti i 12 film, se le Giornate hanno una «linea»: ma sarebbe una pietosa bugia, perché nessun giornalista riuscirà a vederli tutti. Quindi, la grande domanda è: perché si fanno queste Giornate, al Lido, nei giorni della Mostra? Fellicissimi di smentirci, e di trovare una risposta positiva. A Venezia, non prima.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES Giorgio Gaber aveva stabilito che la Nutella era di sinistra e la cioccolata svizzera di destra, la mortadella di sinistra, il prosciutto crudo di destra. E i film americani come sono? In passato a Hollywood circolava una frase che era quasi un proverbio: «Se vuoi mandare un messaggio, usa le poste»: voleva dire che un film per avere successo doveva insomma essere più neutro e qualunque possibile. Ora non è più così. Ora anche i film hanno acquisito coscienza politica e sono di destra o di sinistra, repubblicani o democratici. In questa epoca post-undici settembre e pre-elettorale la connotazione dei film americani si fa più determinata.

Fahrenheit 9/11, la crociata di Michael Moore contro Bush è, non ci piove un film di sinistra, democratico, insomma. *Spiderman* è di destra, repubblicano. Perché? Perché i repubblicani con *Spiderman* speravano di poter eclissare il successo di *Fahrenheit 9/11*, speravano che gli americani, sedotti da Maguire in calzamaglia, disertassero le sale in cui veniva proiettato il documentario di Moore. Niente di più sbagliato. L'Uomo Ragno non è riuscito ad avviluppare Moore nella sua tela. Certo *Spiderman* ha fatto 328 milioni di dollari al botteghino ma *Fahrenheit 9/11* ha raggiunto quota 103 milioni, una cifra strabiliante per un documentario. Quindi *Spiderman* non ha affossato Moore, anzi, è successo il contrario. Ma c'è anche un'altra ragione per cui il film sull'Uomo Ragno è di destra: l'attore che lo interpreta Tobey Maguire, direttamente interrogato circa il suo pensiero su Bush, ci ha detto: «Penso che l'importante sia avere al potere persone oneste, che cerchino di fare un buon lavoro nel mondo. Non voglio commentare ciò che sta accadendo, non sono abbastanza dentro i fatti per poter esprimere un giudizio». Gran bella risposta evasiva. *Spiderman* è di destra.

Consoliamoci però. Soprattutto in questo periodo, a pochi mesi dalle elezioni presidenziali americane di novembre, tra i film prodotti da Hollywood quelli di sinistra sono molti di più.

Ci sono prima di tutto i tantissimi i documentari. *Bowling a Columbine* di Moore, ancor prima della pellicola con cui il regista ha vinto a Cannes, ha fatto scuola portando il genere, prima relegato a poche sale cinematografiche e a qualche passaggio in seconda serata tv, a nuova, più gloriosa vita. *Control Room* e *The Hunting of the President*, ad esempio, non hanno potuto avere il successo da blockbuster del documentario di Moore ma hanno fatto parlare di sé e ottenuto ottimi risultati. Il primo, della regista americana di origine egiziana Jehane Noujaim, è stato girato durante l'attacco americano all'Iraq ed è il resoconto

Prima la regola d'oro era: messaggi neutri. Ora non più: basta vedere come tratta la guerra del Golfo il remake di «The Manchurian candidate»

di come la rete televisiva araba Al Jazeera abbia coperto questo evento per i suoi quaranta milioni di telespettatori: offre l'altro punto di vista insomma. Il secondo è un film di sinistra quanto *Fahrenheit*, racconta della cospirazione dei repubblicani per cercare di gettare nello scandalo l'allora presidente al potere Bill Clinton, di come, miseramente fallito il caso Whitewater, gli stessi cospiratori si siano buttati a capofitto nello scandalo Lewinsky. Molti altri documentari, sull'onda di questa rinnovata passione, stanno per arrivare sul

grande schermo. Come *Uncovered: the whole truth about the Iraq War*, la pura verità sulla guerra in Iraq, che ha già venduto 100 mila copie sul web e che sarà in sala da agosto, *Persons of Interest*, provocatorio sguardo sul fenomeno dell'immigrazione musulmana e araba negli Stati Uniti e *The Oil factor behind the War on Terror*, il fattore petrolifero dietro la guerra al terrore, che uscirà ad ottobre. Tutti di sinistra. L'unico documentario di destra, confezionato quasi apposta per contrastare il fenomeno Michael Moore, *America's heart &*

In alto, la proiezione di «Fahrenheit 9/11» al festival di Berlino, qui accanto David Crosby e Graham Nash nel loro tour elettorale

Bando al qualunquismo, e non solo per l'effetto Michael Moore, ma a Hollywood si sono messi a produrre pellicole chiaramente di sinistra (oltre che di destra). «Spiderman» doveva fermare «Fahrenheit 9/11», e non c'è riuscito, mentre vanno a gonfie vele film e documentari assai sgraditi a Mr. Bush

Il momento è venuto: i due giganti della West Coast sono in gara per la Casa Bianca. Bush ora sa che perderà

Vota Crosby e Nash vota Crosby e Nash

Toni Jop

Guardare attentamente la foto a destra: c'è un signore coi baffoni, ciccio e col pugno alzato; quello è David Crosby. Un po' più in là, prego notare un altro distinto signore di mezza età, sebbene inglese, frequentata da molto tempo la West Coast; si chiama Graham Nash. Se non li conoscete siete degli sfigatissimi ufo che negli ultimi trent'anni hanno speso il loro tempo a schiacciarsi i brufoli invece di vivere; se li

conoscete, e quindi li amate, sappiate che il momento è venuto: sono in corsa entrambi per la Casa Bianca e la notizia sta convincendo Bush a ritirarsi prima della scadenza del suo mandato; già battere Kerry sarebbe un'impresa azzardata (gli è riuscita l'altra volta, barando alle spalle del buon Al Gore e se lo rifà gli americani lo mandano in un riformatorio), ma battere Crosby e Nash insieme è impossibile, nessuno c'è mai riuscito. Mentre il povero Bush conta le ore che lo separano dalla sua immatura dipartita (dalla stanza ovale), i due irresistibili eroi spiegano la loro piattaforma

elettorale. E ovviamente - salendo a bordo del pulmino che li trascinerà in ogni landa degli Stati Uniti - fanno sapere che il loro partito si chiama «Party Party». Sono pazzi? Forse sì, ma non è più pazzo uno che bombarda un paese del mondo inventandosi che lì si nascondono armi di distruzione di massa e invece c'è solo un mare di petrolio? Crosby e Nash sono due geni musicali: da soli, in coppia, con Stephens Stills e con Neil Young hanno scritto, secondo noi, alcune tra le pagine di musica più belle dei nostri due secoli; sono due liberal, e non potrebbe essere diversamente, e non

hanno mai manifestato simpatie per conservatori e repubblicani. Ora, armati di una carica di non sense che farebbe commuovere l'immenso John Belushi, si sono inventati questa bifida della gara elettorale. Badate, come potete vedere da questa bruttina foto, non sono ragazzini, sono nonni; a Crosby hanno cambiato il fegato perché il suo era da buttare; ne hanno combinate di tutti i colori e a sessant'anni passati hanno la forza e il senso dell'humour di non so che, fate voi. Allora: si impegnano a ripulire l'Area 51 da tutti i brandelli extraterrestri entrati illegalmente negli Stati Uniti. L'area in

oggetto è una segretissima base militare nel Nevada molto amata dagli Ufo che lasciano ogni tanto tracce del loro passaggio e dei loro pic-nic. Poi: soldi gratis e soggiorni gratuiti in favolosi hotel, lo sviluppo della InSicurezza Nazionale e della Inesistenza della Assistenza Medica. Incalzati dalla stampa, hanno risposto ad alcuni scottanti interrogativi. Per esempio, è stato loro chiesto come riuscirà a conciliare il rock con la campagna elettorale; Crosby ha usato parole pesanti come macigni: «E meglio - ha detto il futuro presidente - il rock dell'Iraq: come dargli torto? Altra questione: se gareggiano insieme, che accadrà quando vinceranno, gli Usa avranno due presidenti? Nossignori, ne avranno uno al giorno. Insomma, si daranno il cambio, così ci sarà sempre anche un vicepresidente, a turno. Non abbiamo la più pallida idea se vicequesto, compresa la fonte, sia attendibile o meno: ci piaceva così com'era e ve l'abbiamo raccontata. Votate Crosby e Nash, votate Crosby e Nash».



soul, uno sdolcinato viaggio fra la gente e le bellezze naturali dell'America, prodotto da Disney (quella che ha impedito a Miramax, sua affiliata, di distribuire il film di Moore), ha raccolto al botteghino 400 mila dollari. Un vero disastro.

Ma non è il caso di scandagliare i casi limite dei documentari per trovare una rinnovata passione politica nei film americani. Ottimo film, dal preciso colore politico, è *The Manchurian candidate*, uscito negli Stati Uniti proprio nei giorni della Convention democratica. Remake di un film del 1962 di John Frankenheimer con Frank Sinatra, Angela Lansbury e Janet Leigh (cui in Italia era stato dato il brutto titolo di *Va' e uccidi*), questa pellicola, ambientata nell'America del dopo 11 settembre, che sostituisce la minaccia comunista con quella ben più concreta del terrorismo, è migliore dell'originale. Allora il film era ambientato in Corea, ora, interpretato da Denzel Washington e Meryl Streep, trova il suo scenario nella Guerra del Golfo e racconta di un militare di carriera che investiga su un ex collega che ora è candidato alla carica di vicepresidente degli Stati Uniti. Scoprirà una sporca cospirazione. La stessa *Alba del giorno dopo*, apocalittica pellicola sulle conseguenze dell'effetto serra, aveva un preciso messaggio, fortemente critico circa politica ambientale dell'amministrazione Bush. Ha incassato negli Stati Uniti 184 milioni ed è al quinto posto dei film più visti dell'anno.

«Indubbiamente è aumentato il numero dei film con messaggi politici - dice Paul Der-garabedian, presidente di Exhibitor Relations, società che si occupa dell'analisi dei dati al botteghino - ma non è un fenomeno che si avverte solo al cinema. Ogni americano è diventato più attento ai temi politici dopo l'undici settembre. Nella continua battaglia fra destra e sinistra i film sono sempre più usati come armi di sfida».

Altri non condividono il pensiero e parlano di una serie di combinazioni. Rob Friedman, a capo dell'ufficio commerciale di Paramount dice: «Il nostro film, *The Manchurian candidate*, è un thriller, la politica non c'entra. È un thriller semplicemente ambientato in un ambiente politico». Allora anche la scelta del periodo di debutto della pellicola, durante la convention dei Democratici deve essere un caso. «Abbiamo scelto questa data perché c'era una "finestra" favorevole per un film adatto ad un pubblico di adulti, la convention non c'entra».

Un'altra tesi è quella che, dato il successo di un primo film dalla forte connotazione politica, Hollywood abbia deciso di salire sul cavallo del vincitore. Ma Michael Moore, dal suo sito, dissente: «Qualcuno ha ucciso il cane dell'apatia e Hollywood, che da sempre ha il dito sul polso dell'America, ne ha preso nota».

L'apatia è finita, hanno ottimi risultati anche i filmati anti-governativi sulla guerra in Iraq e su una cospirazione repubblicana contro Clinton

scegli per voi

SABRINA Regia di Billy Wilder - con Audrey Hepburn, Humphrey Bogart, William Holden, Martha Hyer. Usa 1954. 113 minuti. Commedia. Sabrina, figlia dell'autista di una famiglia di miliardari, è perdutoamente innamorata del signorino David. Ma quest'ultimo non la nota fino a quando lei non torna, trasformata, da Parigi. Ironia e romanticismo in una commedia leggera solo in apparenza. Oscar per i costumi. Inutile remake nel 1995.

TOTÒ, LASCIA O RADDOPPIA? Regia di Camillo Mastrocinque - con Totò, Valeria Moriconi, Dorian Gray, Bruce Cabot. Italia 1956. 94 minuti. Comico. Il duca Gagliardo della Forcoletta, incallito scommettitore alle corse dei cavalli, diventa campione del celebre quiz di Mike Bongiorno. Ma due malavitosi scommettono su di lui, tentando di influenzare lo svolgimento del gioco. Nel cast, oltre a Mike, figura anche la valletta Edy Campagnoli.



DISCORSI SU LEONARDO E IL... Arte e il genio di Leonardo da Vinci in una lezione-spettacolo tenuta all'Accademia di Brera di Milano da un maestro d'eccezione come Dario Fo. Il premio Nobel rivive e interpreta alcuni dei momenti più importanti della vita di Leonardo, rileggendo a suo modo il periodo in cui l'artista è vissuto. Dalla nascita al tirocinio nella bottega del Verrocchio, fino alle intuizioni più geniali e alle opere della maturità.

COLPIRE AL CUORE Regia di Gianni Amelio - con Jean-Louis Trintignant, Laura Morante, Fausto Rossi. Italia 1982. 105 minuti. Drammatico. Il conflitto generazionale tra Emilio e il padre Dario, professore universitario vicino alle Brigate Rosse. I rapporti tra i due si deteriorano quando il giovane riferisce ai carabinieri i rapporti intrattenuti dal padre con una coppia di terroristi. David di Donatello a Fausto Rossi come miglior attore esordiente.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and Radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA7. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of TV and Radio programs for the 'sera' (evening) slot. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of TV programs from Cartoon Network, National Geographic Channel, and Sky Cinema. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for Italy and the world.

CHIUDE IL PALAFENICE
CON LA BIENNALE DANZA

Si è chiuso ieri con il balletto della compagnia di Peter Boal per la Biennale Danza, la vita del «Palafenice», la tensostruttura realizzata nel 1996 all'isola del Tronchetto di Venezia per dare alla città un luogo dove ospitare gli spettacoli al posto della Fenice, distrutta dal rogo del 29 gennaio di quell'anno. La struttura venne eretta a tempo di record e aperta il 12 marzo. Il tendone, con una capacità di 1.100 posti, era stato pensato per reggere a un'emergenza di due anni, ma le lungaggini e gli intoppi della ricostruzione ne hanno protratto la vita fino a oggi. Con la riapertura prima del «Malibrán» e poi della rinata Fenice quello spazio ora non serve più.

teatri

RODOLFO VALENTINO, UN DIVO IN POSA ANCHE NEI DIARI DI VIAGGIO

Roberto Carnero

Tutti noi ricordiamo i funerali di Lady D.: un evento di massa, seguito con commozione e partecipazione da una folla sterminata. Qualcosa di simile devono essere stati, a giudicare dalle cronache del tempo, quelli di Rodolfo Valentino, celebrati a New York nell'agosto del 1926. Questo per l'immensa popolarità che il personaggio, nonostante la prematura scomparsa a soli trentun anni, aveva già conseguito oltre Oceano. Partito da Castellana (Tarranto) alla volta dell'America appena diciottenne (era nato nel 1895), aveva fatto la sua gavetta come ballerino negli spettacoli di danza e di teatro. Il successo arriverà nel 1921, con i film I quattro cavalieri dell'Apocalisse, uno dei primi kolossal nella storia del cinema, e Lo scaccio, arripista del filone dei film esotici.

Come sappiamo, tuttavia, la fortuna di Rodolfo Valenti-

no era legata, più che alle sue doti di recitazione, alla sua figura di bel tenebroso, il primo modello maschile che rompeva con i canoni della bellezza americana, per cui gli uomini erano tutti biondi e sorridenti. Lo straniero, italiano e meridionale Rodolfo Valentino fu presto identificato con il playboy per antonomasia, oggetto del desiderio da parte del pubblico femminile. Eppure, ormai è stata fatta definitivamente luce su questo aspetto, Rodolfo Valentino era omosessuale. Visse due matrimoni: il primo, neppure consumato, sicuramente di facciata; il secondo, quello con la scenografa Natacha Rambova, caratterizzato da un legame autentico, sebbene soltanto di tipo intellettuale. È proprio con Natacha che Rodolfo compie, nell'estate del 1923, un viaggio di due mesi attraverso l'Europa. È una sorta di luna di miele, a lungo rimandata, che finalmente

si snoda attraverso le capitali europee, Londra, Parigi, Roma, e molte altre città, soprattutto italiane, in un itinerario che conduce Rodolfo fino a Castellana, alla ricerca delle proprie origini. Una rivista inglese di cinema gli commissiona un diario di viaggio, che si intitolerà My Private Diary e che verrà pubblicato a puntate tra il luglio del '24 e l'ottobre del '25, prima di vedere la luce in volume, postumo, nel 1929. Il testo esce ora per la prima volta in edizione italiana, con il titolo Il mio diario privato, tradotto e curato da Paolo Orlandelli (Lindau, pagine 250, euro 19,50). Si tratta di un documento interessante, ci sembra, più che per quanto dice, per quanto non dice. Invano cercheremo notazioni utili a gettare una qualche luce sull'interiorità dell'autore. Rodolfo Valentino, senza mai dimenticare la destinazione giornalistica di queste

pagine, si mette in posa fin dall'inizio, per assecondare l'idea che di lui coltivava il pubblico: quella del latin lover, campione nell'arte amatoria.

Eppure non mancano osservazioni originali che, a distanza di più di ottant'anni, rivestono un interesse soprattutto documentario. Come quando descrive così la scena cinematografica di Roma: «Qui ci sono dieci o dodici studi, tutti piuttosto piccoli. Sono per la maggior parte insignificanti, non dispongono di una adeguata illuminazione né di attrezzature. Mancano le strutture, ma soprattutto mancano i registi. Questo, più di qualunque altra cosa, ci impedisce di sviluppare le nostre potenzialità». Bisognerà aspettare la fine del fascismo, con il cinema neorealista, per colmare la distanza rispetto all'industria cinematografica statunitense alla quale il divo era abituato.

Pippo: «Niente Sanremo, la Rai mi offende»

Baudo non farà il direttore artistico del festival 2005 e accusa Cattaneo e Del Noce di «violenze morali»

Rossella Battisti

Flavio Cattaneo
direttore generale
della Rai,
e a destra
Pippo Baudo

«La Rai mi maltratta. Se mi rivogliono va ridisegnato tutto il mio rapporto con questa azienda». Così parlò Pippo (ieri, all'improvviso, in una conferenza stampa). Baudo si è dimesso così dalla direzione artistica di Sanremo, aggiungendo un «niente» anche alla presenza, appena annunciata in mattinata, come conduttore della serata finale del Premio Italia a Catania. Questione di mobbing, ha fatto sapere, di «ripetute violenze morali» soprattutto da parte del direttore generale Flavio Cattaneo e del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce che lo hanno «turbato e offeso», nonché spinto a consultare i suoi avvocati.

Roba grossa, parole gravi per un fedelissimo di mamma Rai come Pippo che rischia, con la causa che sta per intentare, di non poter lavorare più per la televisione pubblica per molti anni. Lo prevedono le regole aziendali che impediscono ai direttori di avviare rapporti contrattuali fino al termine della controversia. Ed è quanto si sono premurati di precisare subito da viale Mazzini, con qualche lacrima cocodrillesca di dispiacere per le dichiarazioni di Baudo. Per un Pippo che lascia, del resto, è subito pronto un Paolo Bonolis che raddoppia: a lui è stata subito affidata, oltre alla conduzione, la direzione artistica del festival, mentre a Gianmarco Mazzi va la direzione musicale. Una risposta inequivocabile alle proteste dello storico presentatore, che dai lontani anni Sessanta ha sempre mantenuto un legame stretto con la Rai. Baudo stesso aveva detto di «essere poco ottimista per il futuro perché so come si comportano certi dirigenti: sono rulli compressorci come hanno dimostrato nei rapporti con altri artisti». Detto, fatto.

I primi screzi sono cominciati a primavera quando Cattaneo convoca Baudo per chiedergli «una Domenica In di qualità». Pippo prepara un progetto, glielo sottopone e Cattaneo lo approva, ma poi si ricorda che non si può fare perché c'è già un contratto con gli autori di Bonolis. Rifai Novecento (gli dice Cattaneo), è lo zucchero, ma solo di domenica su Raitre. Ovvero, al 7 per cento di share. «Non sono un uomo da sette per cento» sbotta Baudo che nell'edizione di Sanremo del 2002 - la sua decima - fece impegnare gli ascolti grazie al ciclone-Benigni, impegnato a toccargli zone proibite. È troppo poco per un professionista, sottolinea il presentatore che non esita a dire: «cambierei mestiere se non fossi più in grado di registrare almeno il 18 per cento a una mia trasmissione». Ma nell'ultimo anno - ricorda amareggiato - «ho presenta-

Il presentatore, uomo fedele alla Rai, sta per far causa all'azienda (e restare lontano dal video per anni): ma il malessere covava già



to solo la serata di festeggiamenti per i 50 anni della tv il 3 gennaio che ha fatto ascolti fino al cinquanta per cento e il "coitus interruptus" dei David di Donatello perché, con il sequestro dei tre italiani in Iraq quella diventò la serata di Vespa. Dopo 47 anni non possono trattarmi

con arroganza e prepotenza...».

L'ultimo schiaffo arriva con Sanremo. Un vero cahier de doléances dal quale Baudo salva solo Paolo Bonolis, «che è stato molto carino», e il suo agente Lucio Presta che fino a due minuti dalla conferenza di esternazioni ha cercato di

convincerlo a ripensarci. Pippo, infatti, ci ha ripensato, ricordando che Del Noce gli aveva detto che mai e poi mai sarebbe potuto salire sul palco a Sanremo. «Perché, puzzo?» chiede Baudo, che in un primo momento aveva anche accettato di rimanere dietro le quinte, lasciando a Bonolis i riflettori. «Sono stato io - precisa - l'artefice del riavvicinamento con la Fimi con la Rai». I rapporti con l'industria discografica infatti erano tesi dall'anno scorso dopo le liti e le polemiche con Tony Renis e Del Noce ci aveva messo del suo dicendo di non voler fare il Festival con Enzo Mazza, il direttore generale della Fimi, il quale aveva replicato per le rime. «Così - racconta Pippo - senza neanche un rimborso spese, sono andato a Milano a trovare l'intesa con tutte le major, una per una, e con la Fimi. Quando poi è stato firmato l'accordo non mi hanno neanche richiamato». Di più, Mazzi, consulente musicale di Cattaneo, gli avrebbe precisato che il suo ruolo era di «direttore musicale» e non di «direttore artistico». «Un ruolo per il quale è previsto solo un gettone e un vero e proprio compenso ed è un ruolo che esclude dal diritto di scelta delle canzoni» commenta Baudo, che è rimasto male anche per le voci uscite nei giorni scorsi che parlavano di sue cattive condizioni di salute, mettendo in forse la sua partecipazione a Sanremo. «Ho solo fatto un check up di routine - spiega -. Non sto benissimo, ma non sto neanche così male. Mi ha ferito che la notizia sia venuta fuori da ambienti Rai».

La notizia delle sue dimissioni, oltre al suddetto «stupore e dispiacere» della Rai, ha provocato anche «preoccupazione» alla Fimi, che comunque si diceva certa di una transizione (avvenuta, si può dire, in tempo reale con il passaggio di consegne a Bonolis-Mazzi), mentre Franco Bixio, presidente dell'Associazione fonografici italiani, si rammarica della decisione di Baudo per la sua esperienza e per i buoni rapporti con il settore. «La Rai governata dagli abusivi non sopporta più neanche persone come Pippo Baudo che hanno rappresentato e rappresentano la memoria e la tradizione del servizio pubblico», commenta Giuseppe Giulietti, deputato Ds in commissione di Vigilanza Rai e portavoce di Articolo 21. «Baudo, per volontà dei vertici Rai, in 24 ore passa dalle stelle alla polvere: l'azienda attuale è lo specchio del governo che regna in uno stato di confusione e divisione» interviene Gabriella Pistone, dei Comunisti italiani. Quanto al sindaco di Sanremo, il neoeletto Claudio Borea, cade dalle nuvole, ma immerge le parole nel catino di Ponzio Pilato: «La nomina del direttore artistico non compete al Comune, ma ai vertici della televisione». La guerra di Pippo comincia da qui.

I vertici hanno già sfornato la soluzione: Bonolis, oltre a condurre, dirige. Eppure è stato Baudo a ricucire i rapporti con l'industria discografica

Esce un cd live dei Red Hot Chili Peppers: c'è dentro tutto, svago, tecnica, suoni impeccabili, metal e hip hop, brani lenti, ma manca l'anima

I Peperoncini del rock non graffiano più

Daniela Amenta

I principini del crossover stabiliscono nuovi record, a parte «i mejo tatuaggi» di Los Angeles e zone limitrofe. A Hyde Park, verde polmone londinese, i Red Hot Chili Peppers in tre concerti hanno radunato la bellezza di 258mila persone, racimolando 17.187.234 dollari, spiccioli inclusi. Tanto successo va documentato ed oppla, ecco il doppio live, già in classifica mondiale, già disco culto nonostante due sole canzoni inedite: *Rolling Sly Stone* e *Laveruce of space*. Il risultato è scontato quanto tutto l'abecedario del rock'n'roll. Passione, grinta, caparbia potenza e finalmente uno show completo. Quello che i divertenti «peperoncini» negarono al pubblico italiano ai tempi del fulminante *Sugar Sex and Magik*. Un'oretta scarsa di spettacolo in quel del

Palatrussardi, a Milano. Tanto che di quel concerto, più volentieri, si ricorda l'accidioso gruppo-spalla capitanato da Henry Rollins (se tattoo deve essere che sia privo di griffe. E che sia rock dell'anima. Pesante, sgraziato).

La fabbrica Peppers, con John Frusciante stabilmente nel gruppo a dispetto delle fantasie di Brizzi, produce invece rock d'alta classifica e mainstream che rassicura. Suoni impeccabili, compresa la retorica dei quattro quarti, la chitarra che spacca in due il metronomo e corre veloce, la base ritmica profonda, e i lenti struggentissimi, che se ci avessimo la faccia - e meno chiodi impomatati - ci sarebbe da ballarli sulla mattonella, scambiandosi semperite promesse d'amore. Così è. I deliziosi Peppers, nudi e dorati in video normalizzati, sono in possesso della formula magica. Trasformare il rock in poppaccio da classifica e lasciare

che i fan si credano temibili trasgressori. Prendete *Californication*, canzone simbolo del passaggio cruciale verso i milioni di copie vendute, coi coretti di miele e il giro di basso perfetto per la sala d'attesa del dentista. Hyde Park canta convinta, commossa. Il messia è ad un passo e Anthony Kiedis detta i ritmi avvolto dalla luce. La band fila che è uno spettacolo, d'altra parte. Flea, Frusciante, Chad Smith. Un supergruppo, replica anni '90 dei Re Mida U2.

Sulle note di copertina di *Live in Hyde Park* guarda un po', i nostri ringraziano proprio Bono & soci, Queen e Led Zeppelin. Poi, visto che ci siamo un colpo al cerchio con una cover in falsetto di *I feel love* della premiata ditta Moroder/Summer, e uno alla botte con *Black Cross* dei punk gotici 45 Grave, fino a resuscitare l'anima blues di Charlie Parker in *Flea's Trumpet Treated John*

che contiene un frammento di *Billie's Bounce* dedicata a suo tempo - anni '40 - al manager Billy Shaw. Non basta: c'è anche l'omaggio alle radici mai possedute e ai Joy Division, citati in *Right on Time* con un assaggio di *Transmission*. Ah, l'onda lunga del dark-noir che sciaccia e sciaborda dalle parti di *Under The Bridge*. Pathos differente, ma medesimo batticuore inquieto. Solo che Kiedis sa come cantarle queste arie affannate, mentre Ian Curtis si è tolto la vita nel tentativo di far quadrare i conti tra show biz e questioni private.

Bisognerebbe chiedersi, alla base della catena di mercato, che si pretende da un disco. Svago? Tecnica? Casinò? Riff di metallo e vaga grammatica hip hop? Qui dentro c'è tutto, non manca davvero niente. A parte i graffi nell'anima. Quelli restano sospesi. Mtv non li trasmette e il piccante sughetto non li contempla.

UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it



Ho una famiglia
da farmi mantenere

ex libris

Mino Maccari

il grillo parlante

COM'ERA GRANDE SORA ROSA

Silvano Agosti

Mi stupisce quanto spesso le persone sembrano esprimere, con il loro comportamento quotidiano, la certezza di essere immortali. È possibile anche che lo siano, ma una tale certezza forse deriva dal fatto che ognuno di loro è costretto, per garantirsi la sopravvivenza, a dimenticare che si vive una volta sola e che ogni giorno qualcosa di noi muore se non possiamo realizzare pienamente noi stessi. Anche quando la morte diviene un evento impossibile da ignorare, ognuno lo attribuisce all'altro, al morto appunto, mentre chi continua ad esserci non riesce, neppure volendo, a identificarsi con l'accaduto.

È successo proprio l'altro giorno quando nel quartiere si è sparsa la voce che la Sora Rosa era morta. «La Sora Rosa?», si domandano i più. «Ma come è possibile?». In realtà tutti sanno tutto sulla Sora Rosa, ma nessuno l'ha mai vista, tranne forse il garzone del negozio di alimentari che dice di esserci riuscito, una

volta, attraverso la porta socchiusa. Agitato e rosso in viso, il ragazzo ha confermato tutte le fantasie sulla Sora Rosa, aggiungendo un particolare cui nessuno avrebbe mai pensato.

«La vasca da bagno è larga più di tre metri». Il marito, un uomo mingherlino, da sempre ha custodito in segreto l'immagine della moglie tenendo porte e finestre sempre chiuse. Giorno e notte, per oltre trent'anni. Si dice infatti che la Sora Rosa pesi più di trecento chili e che il marito abbia lui stesso costruito un letto circolare di circa quattro metri di diametro. In quel letto gigantesco tutti immaginavano, ma potevano soltanto immaginare, che l'immensa mole della Sora Rosa trovasse quiete e conforto.

Dunque nessuno ora vuole credere che la donna sia morta, ma quando vedono arrivare il camion del Comune, bardato con rose bianche, munito di gru, tutti capiscono che qualcosa di definitivo



è accaduto. Il portone è spalancato e la gente del quartiere può finalmente entrare nell'appartamento della Sora Rosa. Ma lì, è visibile nel salone, solo l'immensa bara, già sigillata.

Il marito indica il registro da firmare e va e viene, commosso dal flusso affettuoso dei visitatori. Anche il balcone è aperto e il gigantesco feretro, spinto da otto persone oltre la soglia, viene agganciato al braccio della gru con due grosse catene incrociate. Sotto, nella via, si è radunata una piccola folla e quando la bara sollevata nell'aria viene calata sul camion, producendo un'evidente flessione delle gomme, un applauso prima incerto, poi sempre più intenso si leva a salutare l'ultimo viaggio della Sora Rosa. Tutti in cuor loro festeggiano la certezza che la donna esiste davvero, che è sempre esistita. Le informazioni che il garzone aveva fornito erano dunque veritiere. Infatti, uscendo dalla folla, il ragazzo si avvicina alla bara con l'aria di essere il solo ad aver condiviso una certa intimità con la donna e dice: «Addio, Sora Rosa». Ma nessuno pensa che la donna sia morta, perché per tutti, ormai, ha incominciato veramente ad esistere.

silvanoagosti@tiscali.it

Tom Benetollo

Il tempo
del cambiamento
è ora

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia

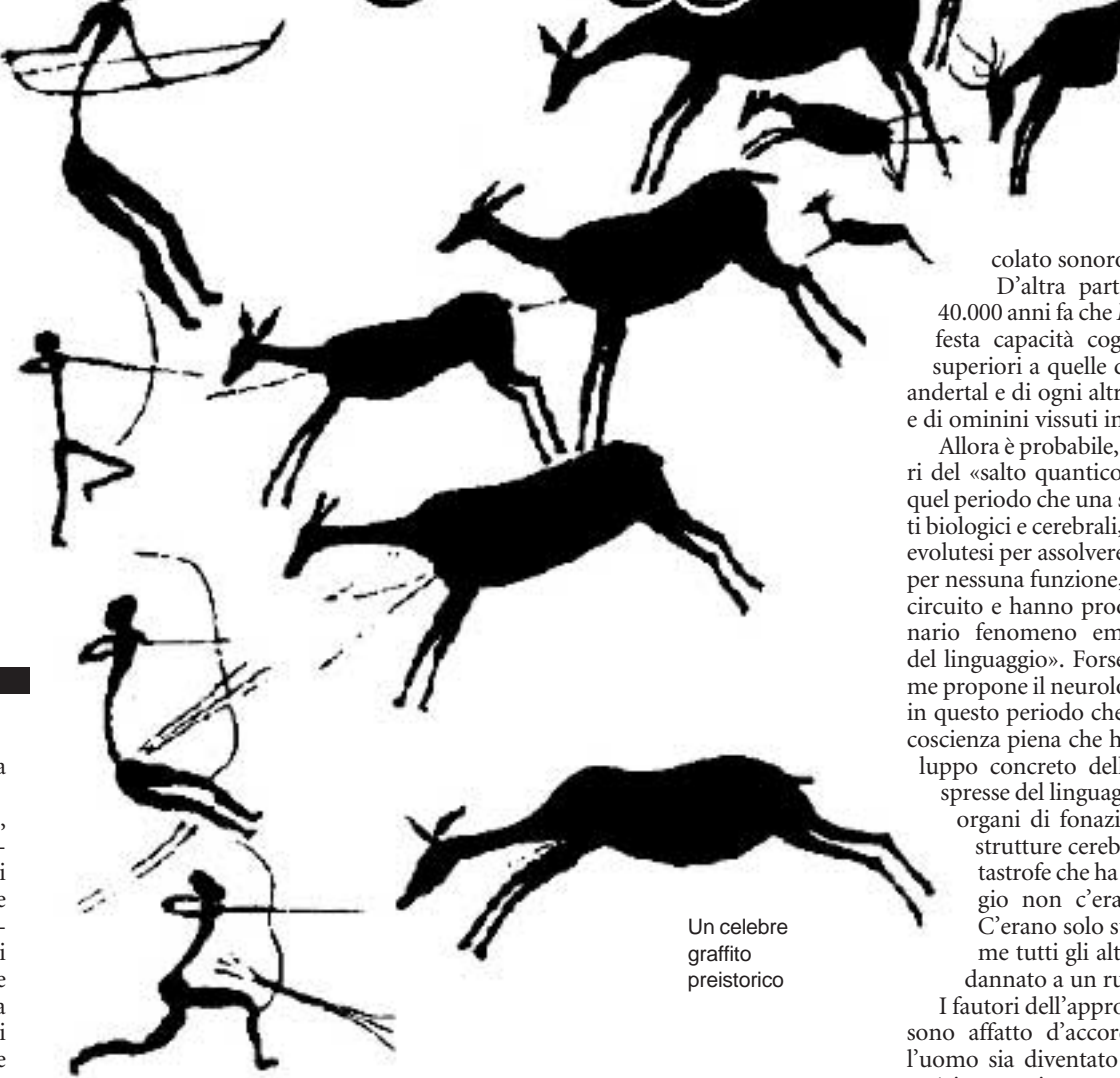
Silenzi di Stato

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Pietro Greco

QUESTIONI DI SCIENZA/4

Il linguaggio prima del linguaggio



Un celebre
graffito
preistorico

in sintesi

Si conclude oggi il nostro viaggio nelle «questioni» della scienza, alla ricerca di risposte a quelle

domande che la moderna ricerca aggiornerà e sposta continuamente in avanti (o verso l'indietro, nel tempo e nello spazio). Che in fondo sono le eterne domande che riguardano l'interrogarsi sull'origine nostra e del mondo che ci circonda: quello in cui ci siamo trovati a vivere e quello che contribuiamo a costruire. Pietro Greco in quattro settimane ci ha fatto da guida in questo viaggio. Ecco le tappe che abbiamo toccato: «Il tempo prima del tempo» (17 luglio), «La vita prima della vita» (24 luglio) e, oggi, tappa conclusiva con «Il linguaggio prima del linguaggio». Su come e quando l'uomo ha cominciato a parlare, ad esprimersi e a comunicare.

l'evento «senza storia» e, quindi, «senza causa».

Nel campo delle ipotesi evoluzioniste, le uniche scientificamente fondate, possiamo individuare due grandi scuole di pensiero, quella dell'origine «puntuata» e quella dello sviluppo «modulare», ciascuna delle quali può contare su numerosi indizi e autorevoli maestri. Tra queste due classi di ipotesi darwiniane la partita è aperta. Non c'è ancora - e chissà se mai ci sarà - alcuna osservazione cruciale che consenta a cuor leggero di scartare l'una e accettare l'altra.

La scuola dell'origine puntuata sostiene che, prima del linguaggio (articolato), c'era un «rumoroso silenzio». La possibilità di esprimere qualche suono, ma l'impossibilità di esprimere una costellazione variegata di suoni, l'impossibilità di formulare infinite parole e frasi, l'impossibilità di esprimere una semantica complessa e, soprattutto, di creare nuove parole, frasi e semantiche. Questa costellazione di capacità è emersa solo e unicamente con *Homo sapiens*. O quando la specie si è originata (circa 200.000 anni fa) o quando, più probabilmente, la nuova specie ha compiuto il «grande balzo in avanti» cognitivo, tra 40.000 e 30.000 anni fa. Secondo l'ipotesi puntuata l'uomo ha acquisito, improvvisamente, l'«organo del linguaggio» attraverso una catastrofe biologico/culturale che nulla ha a che vedere con l'antica capacità degli animali di produrre suoni più o meno modulati.

Tra i fautori di questa ipotesi vi sono sia neuroscienziati, come George Sacher, sia paleontologi come Niles Eldredge e Ian Tattersall, sia paleontologi con una spiccata attitudine per la storia e la filosofia della biologia, come Stephen Jay Gould.

I fatti su cui questi e altri illustri studiosi poggiano le loro argomentazioni sono diversi e piuttosto robusti.

L'uomo ha acquisito il suo moderno

L'uomo è diventato uomo quando, circa 30.000 anni fa, ha iniziato ad affrescare le pareti delle caverne di Lascaux, di Altamira, di Chauvet e di un centinaio di altri siti sparsi in Europa e nel mondo. È allora che *Homo sapiens*, la nostra specie, ha compiuto il «grande balzo in avanti» e ha iniziato a mostrare una creatività artistica, una abilità tecnica, una complessità sociale che solo una «nuova mente», capace di astrazioni tanto sofisticate quanto inedite, poteva possedere. Il neuroscienziato George Sacher ha definito «salto quantico neurale» questa enorme e improvvisa svolta cognitiva.

Ma in cosa è consistito lo storico salto che dall'era, darwiniana, dell'evoluzione biologica ci ha portato nell'era, lamarckiana, dell'evoluzione culturale? Beh, la risposta è (sembra) semplice. Poiché, come rilevava Aristotele, è il linguaggio ciò che davvero distingue gli uomini da tutti gli altri animali, il «grande balzo in avanti» è consistito nell'acquisizione, finalmente, della «lingua degli angeli». Ovvero quello che Noam Chomsky, più prosaicamente, chiama «l'organo del linguaggio». Insomma, la capacità di pronunciare una serie enorme di suoni; di articolarli in frasi semanticamente corrette e dense di significati; di generare (anzi, di creare letteralmente) nuove parole e soprattutto nuove frasi. È grazie a questa capacità nuova che *Homo sapiens* ha potuto liberare la sua vena artistica, la sua straordinaria socialità, la sua lucida razionalità. E con l'acquisizione del linguaggio articolato che l'uomo è diventato uomo.

Già, ma quando e come l'abbiamo acquisita «la lingua degli angeli»? E, soprattutto, com'era il «linguaggio prima del linguaggio»? Ora, un po' tutti gli scienziati (antropologi, biologi molecolari, neuroscienziati, psicologi) sono d'accordo sul quando: *Homo sapiens* ha acquisito il linguaggio articolato nella sua forma ultima e moderna in tempi recenti. Probabilmente tra 40.000 e 30.000 anni fa. Quando, appunto, ha iniziato a dipingere sulle pareti delle caverne di Lascaux, di Altamira, di Chauvet e di centinaia di altri luoghi sparsi per l'Europa e il mondo.

Un po' meno d'accordo c'è sull'altro tema: com'era il «linguaggio prima del linguaggio»? Come comunicavano gli individui del genere *Homo* sparsi per il pianeta e gli altri ominini che popolavano l'Africa?

Poiché il linguaggio articolato degli uomini è, come la proboscide degli elefanti, un elemento unico nel mondo biologico e poiché, come la proboscide degli elefanti, è il frutto darwiniano della selezione naturale, ci limiteremo a considerare solo e unicamente le ipotesi evoluzioniste per spiegare la sua origine, tralasciando le ipotesi del «miracolo», ovvero del-

Nel campo delle ipotesi evoluzioniste, le uniche scientificamente fondate, si confrontano due teorie: quella «puntuata» e quella «modulare»

Tra 40.000 e 30.000 anni fa:
è cominciato tutto lì
quando l'uomo è passato
dal «rumoroso silenzio»
al linguaggio articolato
Ma su come il salto è avvenuto
gli scienziati sono divisi

apparato di fonazione - con la laringe posta sopra la trachea, che lo espone a qualche rischio (non può parlare e respirare nel medesimo tempo) ma gli consente di modulare una quantità enorme e inedita di suoni - solo 300.000 anni fa.

Alcuni geni, come il FOXP2 coinvolti nell'articolazione del linguaggio dell'uomo - e solo dell'uomo - sono apparsi non più di 200.000 anni fa.

Nell'uomo la struttura cerebrale coin-

volta nel linguaggio è collocata nella corteccia cerebrale, mentre negli animali la fonazione è controllata da strutture neurali collocate alla base del cervello o nel sistema limbico. D'altra parte nell'uomo i suoni non connessi al linguaggio articolato (riso, pianto, urla) sono controllati dalle medesime strutture cerebrali degli altri animali. Mentre il linguaggio afono dei segni è controllato dalla medesima struttura cerebrale del linguaggio arti-

colato sonoro.

D'altra parte è solo 30.000 o 40.000 anni fa che *Homo sapiens* manifesta capacità cognitive decisamente superiori a quelle degli uomini di Neandertal e di ogni altro gruppo di umani e di ominini vissuti in passato.

Allora è probabile, sostengono i fautori del «salto quantico neurale», che è in quel periodo che una serie di ex-attamenti biologici e cerebrali, ovvero di strutture evolutesi per assolvere ad altre funzioni o per nessuna funzione, hanno fatto cortocircuito e hanno prodotto un straordinario fenomeno emergente: l'«organo del linguaggio». Forse anche perché, come propone il neurologo Harry Jerison, è in questo periodo che è emersa un'«autocoscienza piena» che ha consentito lo sviluppo concreto delle potenzialità inesprese del linguaggio contenuto negli organi di fonazione e, anche, nelle strutture cerebrali. Prima della catastrofe che ha prodotto il linguaggio non c'era alcun linguaggio. C'erano solo suoni. E l'uomo, come tutti gli altri animali, era condannato a un rumoroso silenzio.

I fautori dell'approccio modulare non sono affatto d'accordo sull'ipotesi che l'uomo sia diventato uomo così tardi e così improvvisamente. Non sono affatto d'accordo sull'esistenza di un confine netto e strettissimo tra l'era del linguaggio e quella del rumoroso silenzio. Pensano, al contrario, che l'acquisizione dell'«organo del linguaggio» sia stato un processo lento e graduale o, al più a stadi, che si è consumato in milioni di anni e che ha interessato diverse specie di uomini e, forse, ominini.

Tra i fautori di questo approccio modulare vi sono scienziati non meno illustri dei «saltazionisti»: grandi paleontologi come Richard Leakey, psicologi eclettici come Robin Dunbar, linguisti esperti come Steven Pinker.

E i fatti su cui poggiano le loro argomentazioni non sono meno forti.

Aree cerebrali decisive per lo sviluppo del linguaggio, come l'area di Broca (coinvolta nella pronuncia delle parole) e l'area di Wernicke (coinvolta nell'udizione delle parole) sono apparse molto prima di *Homo sapiens*. Addirittura due milioni di anni fa, quando sul proscenio africano esisteva un piccolo cespuglio di specie di uomini. Cosicché la possibilità di pronunciare parole e di ascoltarle (comprendere) è appartenuta, non sappiamo se espressa o meno, a molte altre specie oltre alla nostra.

Gli aggregati neurali che nell'uomo moderno sono associati alla funzione linguistica sono analoghi agli aggregati neurali che negli scimpanzé sono deputati

all'azione (movimento delle mani e della faccia) e all'imitazione dell'azione. E il fatto che nell'uomo i medesimi presidi cerebrali governino il linguaggio dei segni (con le mani e la faccia) e il linguaggio parlato sembra indicare che l'«organo del linguaggio» altro non sia che l'evoluzione dell'«organo della coordinazione motoria» dei primati.

Nell'ontogenesi, ovvero nello sviluppo di ciascun individuo, l'apprendimento del linguaggio non avviene in un'unica fase, ma procede per stadi distinti di sviluppo cerebrale. E l'ontogenesi, si sa, ripercorre i passi della filogenesi (dell'evoluzione delle specie).

Quanto all'autocoscienza, ci sono evidenze che in una qualche forma essa appartiene non solo all'uomo, ma anche agli scimpanzé. E ci sono evidenze che l'uomo, anche prima di diventare *sapiens*, avesse una marcata attitudine artistica e la capacità di elaborare un pensiero astratto.

E allora l'insieme di questi fatti rende probabile l'ipotesi che ci sia stato un «linguaggio prima del linguaggio». Che ci sia stato un processo a stadi e non un salto unico che ha portato l'uomo ad «apprendere» piuttosto che ad acquisire la «lingua degli angeli». Come potrebbe essersi svolta questo processo? Le modalità possibili sono almeno due. Entrambe prevedono la coevoluzione di fattori biologici, cognitivi e sociali.

In un caso ominini dotati di una prima forma di autocoscienza hanno iniziato a formare gruppi sempre più numerosi. E ad usare l'articolazione dei suoni piuttosto e/o insieme allo spulciamento come *grooming sociale*, come modo di comunicare e creare relazioni personalizzate con i membri del gruppo. Questo bisogno di complessità relazionale avrebbe favorito la selezione naturale di individui con capacità fonatorie e capacità cognitive sempre più sofisticate. Sarebbero emerse così, due milioni di anni fa, l'area di Broca e l'area di Wernicke, e sarebbero emersi così, 200.000 anni fa, l'apparato moderno di fonazione e i geni tipo FOXP2. La capacità semantica avrebbe seguito l'evoluzione biologica e sociale. Ciò consentirebbe di spiegare perché due milioni di anni fa *Homo habilis* riuscì a manipolare gli oggetti; perché 400.000 anni fa *Homo erectus* fosse già capace di esprimersi attraverso l'arte e perché 50.000 anni fa l'uomo di Neandertal dimostrasse di possedere una capacità di elaborare pensiero astratto che nulla aveva da invidiare agli *Homo sapiens* provenienti dall'Africa. Ma la storia avrebbe potuto svilupparsi, in maniera modulare, anche in altro modo. L'uomo avrebbe potuto sviluppare prima il linguaggio articolato dei segni, in seguito alla crescita delle relazioni sociali, e poi, una volta avuto a disposizione l'apparato fonatorio adatto, a esprimere la sua complessa semantica attraverso le parole. Come sia andata davvero nessuno lo sa. Tuttavia, sostiene la rivista scientifica *Science* in un suo recente speciale dedicato allo sviluppo delle ricerche sull'evoluzione del linguaggio, una cosa è certa: oggi possiamo consentirci di non ascoltare il consiglio di Noam Chomsky e di iniziare a indagare, con buone possibilità di successo, l'origine della straordinaria capacità di comunicazione dell'uomo. Oggi possiamo cercare di scoprire quando l'uomo è diventato uomo. O, almeno, qual era la natura del «linguaggio prima del linguaggio».

Per la prima, la capacità di linguaggio è frutto di un'improvvisa mutazione biologica. Per la seconda, di una lunga evoluzione

DJANGO REINHARDT, IL NOMADE DELLO SWING

Piero Santi

«C'è che sembra intollerabile a coloro che hanno un certo gusto e soprattutto la confusione dei contesti dove convivono il violinista classico con quello da strapazzo o peggio ancora con quello tzigano!». L'atmosfera culturale della Parigi fra le due guerre era sicuramente stimolante ma, evidentemente, era anche costretta a subire volgari discriminazioni sotto il peso forte del pregiudizio etnico. La comunità zingara viveva relegata all'interno di un enorme, disastroso spazio-frontiera alla periferia della capitale, un'area sterrata priva persino delle più semplici attrezzature, quelle indispensabili per poter garantire condizioni igieniche elementari. È qui che, in una misera roulotte, nel 1910, nasce Djan-

go Reinhardt, uno dei più grandi chitarristi che il jazz abbia mai avuto. Realizzando una sintesi innovatrice fra vari generi, ha praticamente inventato quello che poi è diventato internazionalmente noto come lo «swing alla francese». Insomma si tratta di un vero e proprio classico della musica del ventesimo secolo. Eppure, proprio per il fatto di essere uno zingaro *manouche*, dovette fare i conti per tutta la vita (e la sua musica anche dopo) con un pensiero critico viziato da un sempre latente atteggiamento discriminatorio, un bonario sguardo dall'alto in basso che, non potendo fare altrimenti, lo esaltava, sì, ma come un pittoresco, esotico fenomeno. Se consideriamo poi che a diciotto anni, a causa di

un incidente, perse l'uso di due dita della mano sinistra e che, nonostante ciò, era capace di cimentarsi in velocissime, strabilianti esecuzioni, per i curiosi che andavano a vederlo lo «spettacolo» era assicurato. È un fatto che il mondo culturale che oggi si può fregiare del nome di Reinhardt non abbia mai voluto realmente accogliere il suo popolo e anzi ha alimentato gli aneddoti sul privato del grande chitarrista attingendo proprio a quei luoghi più banalmente comuni che gli «stanziali», da sempre, nutrono nei confronti dei nomadi.

Consapevoli di tutto ciò, Antonietto (profondo specialista dell'universo tzigano) e Billard (grande studioso di jazz), nello scrivere questa



Django Reinhardt in un celebre disegno di Jean Cocteau

accorata biografia, dopo averlo stigmatizzato, si sono disinteressati completamente del chiacchierato retorico sul meraviglioso destino del piccolo zingaro alla conquista del bel mondo parigino, concentrandosi finalmente sull'aspetto puramente storico-musicale, commentando, fra l'altro, quasi tutti i brani incisi dal maestro *manouche*. L'appassionato si ritrova a leggere, così, un libro che, con molto equilibrio, alterna il respiro avvincente del romanzo con l'interessante puntiglio del saggio musicologico, corredato, alla fine, anche da una corposa e definitiva discografia.

Django di Alain Antonietto-Francois Billard Arcana, pp.310, euro 18,00.

biografie

Arriaga, tre passi nel delirio messicano

Ne «Il bufalo della notte» il disagio di una generazione che ha perso le coordinate dell'esistenza

Sergio Pent

Anche la narrativa latinoamericana sta cercando una strada alternativa al bestsellerismo di media levatura che l'ha caratterizzata in queste ultime stagioni: Isabel Allende è di certo la capofila del gruppo, coi suoi edulcorati romanzi sempre più improntati a strappare lacrimucce e sospiri da salotto, anche se *La casa degli spiriti* lasciava intuire ben altre prospettive. Trascorso - datato, forse solo accantonato - il realismo magico che creò i successi planetari di Marquez & company - formidabili quegli anni, ammettiamolo - si va delineando una generazione di scrittori estremamente letterari o comunque calati nelle contraddizioni metropolitane che stanno purtroppo affiancando il sud delle Americhe al cosmopolitismo snaturato di questi anni. Se da un lato viviamo col rimpianto di aver perso troppo presto un genio della pagina scritta come Roberto Bolano, dall'altro ci lasciano sempre più perplessi le scalate di classifica del minimalismo redditizio di un Sepúlveda, così come risultano atalenanti tra esercizi di stile e facile populismo la prove del pur bravo Paco Taibo e dei suoi compagni di avventura Chavarria e Diez.

C'è dell'altro, c'è un'evoluzione assai moderna e nervosa che passa attraverso la letteratura del delirio e dell'insofferenza, che cerca di richiamare in vita le ossessioni di Onetti e Sabato, le malinconie irripetibili di Soriano, le turbe psico-sociali del miglior Donoso. Una bella prova in tali direzioni si è avuta con *Satana*, del colombiano Mario Mendoza, esasperato apologeto della nuova realtà di un paese in fermento. E con questo



Lo scrittore messicano Guillermo Arriaga

soffocante, cupo *Il bufalo della notte*, il messicano Guillermo Arriaga ci regala una sorta di percorso neo-esistenzialista calato nei deliri di una società indifferente, sia essa quella di New York, Tokyo o - appunto - Città del Messico, dove si svolge la trama del romanzo. Arriaga è sceneggiatore cinematografico - *Amores perros*, *21 grammi* - e si sente, nell'impronta veloce e comunque profonda del suo percorso, nel calibrare con attente pennellate ambienti, profili e situazioni,

fino a creare la giusta atmosfera di un noir che risulta tale solo nel disagio dei contenuti, non certo nella sostanza, e che rammenta, nelle sue plumbee ossessioni, un altro grande romanzo, *Il tunnel* di Ernesto Sabato.

Possiamo definire questo libro come un romanzo-simbolo della nuova gioventù latinoamericana, non dissimile nei risultati - da tutte le altre gioventù smarrite in contesti epocali e sociali sempre meno identificabili. Il suicidio del

ventiduenne Gregorio apre la strada al delirio del suo amico di sempre, Manuel, che non accetta la situazione e cerca una spiegazione logica là dove la logica ha già smesso di esistere, data la comprovata schizofrenia autolesionistica di Gregorio. Manuel sente comunque di dover chiarire quel mistero finale, si sente colpevole per aver tradito l'amico con la sua fidanzata Tania, che a

sua volta scompare e riappare in una sequenza di domande irrisolte, in una specie di caccia segreta il cui premio è la verità, o la morte. Nel suo febbrile percorso, Manuel riceve lettere misteriose da un altro oscuro amico di Gregorio, cerca, trova e riprende Tania, alterna momenti di quiete ad altri di esasperazione, tenta la sorte affettiva con Margarita - la sorella di Gregorio - e con Rebeca, già fidanzata ma disposta a compiacere le voglie del ragazzo. È come se qualcuno tramasse nell'ombra per avvicinare Manuel - e poi allontanarlo - dalla verità, anche se forse l'unica verità va ricercata nella follia progressiva che Gregorio sembra avergli lasciato in eredità, fino all'estrema solitudine, all'estremo addio.

L'amicizia tradita, il disagio generazionale, il silenzio della famiglia, le coordinate smarrite dei sentimenti, l'indifferenza della metropoli: tutto questo costituisce il terreno su cui cresce l'insicurezza di Manuel, che perderà Tania allorché lei scomparirà per sempre senza lasciare tracce, e ritroverà Gregorio in una solitudine esasperata, destinata a trascinarlo nell'abisso della pazzia, verso quel «bufalo della notte» da cui non potrà più scappare.

Il viaggio di Arriaga nei meandri della psiche si rivela il viaggio di un analista nella mente di una generazione in crescita, che sembra aver perso le coordinate - a qualunque latitudine - per provare a maturare in se stessa, a superare l'argine del disagio, a risolvere la questione-vita con un colpo di reni che manca, per inerzia, per assenza di volontà, per paura.

Il bufalo della notte

di Guillermo Arriaga

Fazi

traduzione di

Stefano Tummolini

pp. 245, euro 16

net&blog

- La Catena di San Libero.

Tutti noi conosciamo che cos'è una Catena di Sant'Antonio. Spesso abbiamo avuto il fastidio di gettare nel cestino (sia quello vero che quello virtuale) lettere che ci invitavano ad investire pochi centesimi che in battibaleno si sarebbero trasformati in milioni di Euro. Ma la *Catena di San Libero* è tutt'altra cosa. È una e-zine che fa sempre piacere trovare nella propria mail-box, col suo stile amaro, coraggioso, sarcastico, inconfondibile, sempre pronta a smascherare i luoghi comuni, a prendere posizione. A produrla è un giornalista, un fior di giornalista, siciliano, Riccardo Orioles, fondatore con Pippo Fava dell'indimenticabile *I Siciliani*, e poi tra i promotori del settimanale *Avvenimenti*. Oggi la *Catena di San Libero* è certamente una delle e-zine più diffuse d'Italia ed arriva in moltissimi punti del mondo a portare l'immagine di una Sicilia che non si arrende alla violenza mafiosa, ma che anzi produce cultura e informazione di grande livello. Recentemente, in un'intervista a *Girodivite* (<http://www.girodivite.it>), un'interessantissima rivista siciliana su carta e su Rete, Orioles raccontava delle ragioni che lo hanno indotto a dare vita alla sua e-zine: «Siamo in un momento storico in cui le possibilità comunicative sono tantissime. Bene, la *Catena* si vuole porre come mezzo di crescita culturale, è un confronto tra persone diverse e un dibattito

to su alcuni temi proposti da me. Penso che sia una grande possibilità che internet ci offre. Ricevo numerose lettere da tutto il mondo, molte persone mi scrivono quello che pensano, e anche se non condividono il mio punto di vista è molto bello aver scatenato una reazione

nei lettori. Di norma il giornalista dovrebbe fare questo...». Per ricevere la e-zine basta richiederla a riccardo-orioles@libero.it.

- RE: vista.

Sempre per restare nel campo delle e-zine - questa volta, però, specificamente letterarie - vorrei segnalare *RE: (http://www.re-vista.org)*, curata da Tommaso Lisa ed Alessandro Raveggi e che viene pubblicata anche con sezione spagnola, curata da Andrea Perciaccante, e in inglese, per gli Stati Uniti, editor Fabrizio Cilento. Si tratta di una pubblicazione di grande qualità, con un sito dalla grafica raffinata in cui poter trovare sempre testi letterari e critici sull'oggi, spaziando dall'Italia ai due bacini letterari delle lingue d'origine europea più diffuse: l'inglese e lo spagnolo. All'attivo della rivista anche alcuni eventi live in Rete come *LO-FI del mondo* realizzato in collaborazione con *Florence (http://www.istitutocarenton.org/florence)* «network di poesia di artisti italiani: performer, scrittori, rapsodi, cantautori coinvolti in installazioni poetiche, progetti di scrittura collettiva, poetry entertainment» di cui tornerò presto a parlarvi. lello@lellovoce.it

stripbook



Esce un volume postumo del poeta genovese cieco che collaborò a lungo con Fabrizio De André e con i New Trolls. Fu un cantore dei vinti

Mannerini, senza orario e senza bandiera. Ma con rabbia

Paolo Odello

A ventiquattro anni dalla morte, Riccardo Mannerini arriva in libreria con *Un poeta cieco di rabbia*, a cura di Claudio Pozzani e Mauro Macario. Riconoscimento postumo per un poeta sconosciuto ai più. Più note le sue liriche. Signore, guardami, io sono Irish, Walter Mac Kire (Ti ricordi Joe sul disco), *Ho veduto*; parole e sperimentazioni che, rielaborate insieme all'amico Fabrizio De André, diventano, nel 1965, brani musicali per un album degli emergenti New Trolls: *Senza orario senza bandiera*. L'anno prima, 1966, il gruppo genovese aveva fatto da supporter al tour italiano dei Rolling Stones. Il rapporto di Mannerini con la nascente canzone d'autore - intenso quello con Luigi

Un poeta cieco di rabbia

di Riccardo Mannerini

Liberodiscrivere

pp.198, euro 13

personaggio scomodo, anarchico, Mannerini in vita non pubblico. Due le raccolte di poesie finora edite. *Poesie da cantare* pubblicato postumo dall'editore genovese Tolozzi nel 1980, l'anno del suicidio di Riccardo Mannerini, e l'ultima appena arrivata in libreria. Quasi un'antologia, *Un poeta cieco di rabbia*, raccoglie una scelta di poesie che partono dalla metà degli anni '50 per arrivare fino ai '70 del secolo scorso. Anni che, secondo il breve ritratto scritto da Mauro Macario, hanno visto Mannerini

quale: «Figura primaria della controcultura contemporanea, quella che non si riconosce nell'ufficialità blasonata di scrittori intellettuali afflitti dalla sindrome del paggio e asserviti a un potere di cui traggono vantaggi interagendo con esso con dichiarata sudditanza».

Riccardo Mannerini nasce a Genova il 28 ottobre 1927 e a Genova tornerà sempre, reduce da viaggi sulle rotte dei mercantili greci e poi delle bananiere della Costa. Nei primi anni '50, poco più che ventenne si imbarca come sottufficiale di macchina. E a Genova tornerà a stabilirsi definitivamente dopo l'incidente che nel 1961, lo rese quasi cieco. L'esplosione di

una caldaia lo aveva colpito in pieno viso. «Nei lunghi periodi di viaggio poté dedicarsi a libri di ogni genere e ripercorrere rotte già battute da altri poeti, rotte che gli fecero conoscere da vicino il mondo e uomini di tutte le latitudini, delle più disparate culture, di ogni condizione sociale - racconta nella prefazione la scrittrice Sandra Verda - . E altrettanto stimolanti furono i suoi rientri a Genova, una città in quegli anni sempre più operaia e statalizzata, con un porto di armatori e spedizionieri che continuava a brulicare di affari e che sembrava ignorare quel centro storico, un tempo anima dei traffici marittimi». Vicoli e carruggi, «segnati dal degrado, un degrado dove fioriva la vera vita, una realtà unica che ben conosceva ed amava, una realtà ispiratrice per i suoi versi» spiega ancora Sandra Verda. Nei caratteri grandi, vergati in stampatello con un grosso pennarello nero per riuscire a rileggere, trovano spazio «antieroi e vinti, che al contrario dello *Spoon River* di Master, qui non dormono sulla collina, ma gridano la loro rabbia» scrive Claudio Pozzani. Versi che arrivano alla spietata ironia della filastrocca per raccontare la storia di «quel tale che per morire scelse Natale». La *Ballata per un ferroviere* dedicata a Giuseppe Pinelli, purtroppo non compare nella raccolta.



Invia un SMS al 482501 e scrivi:

UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.

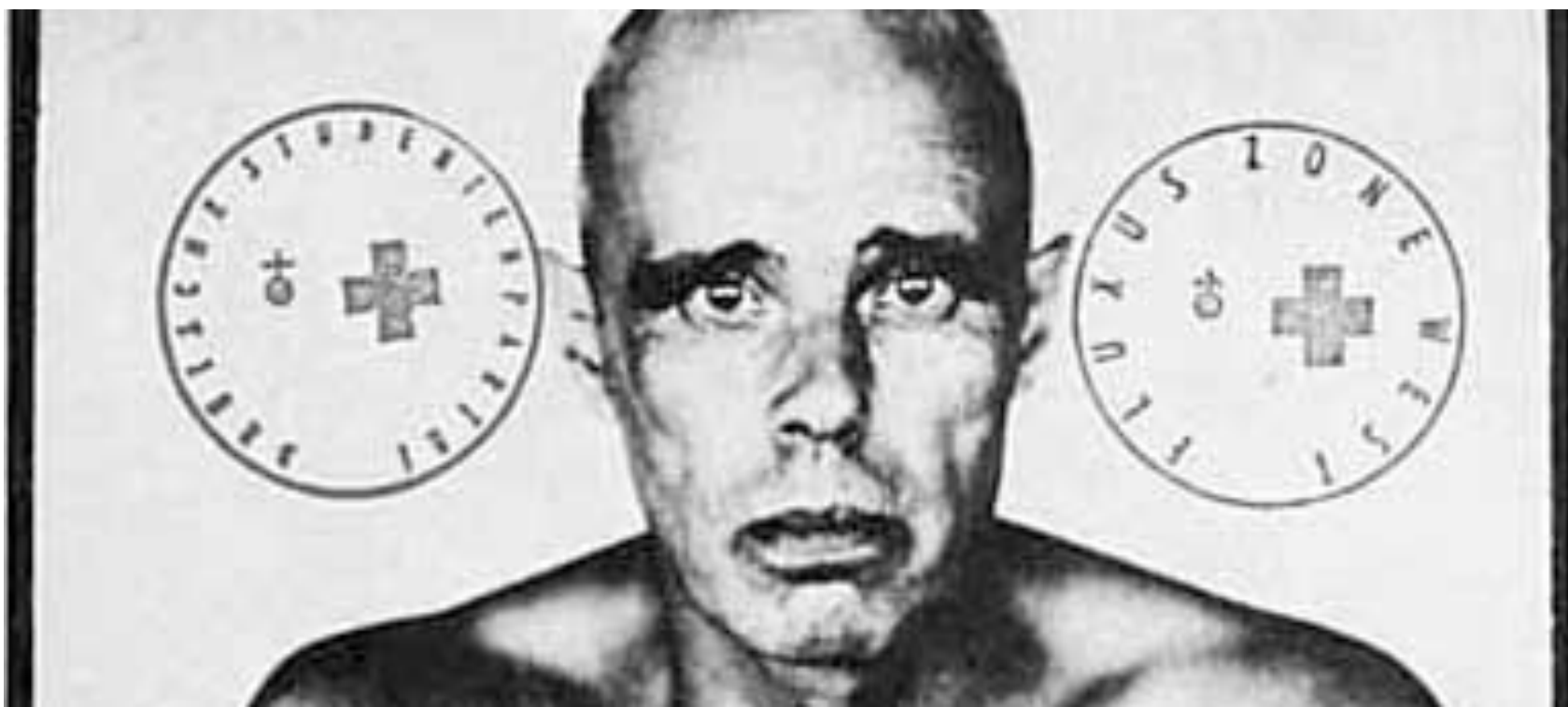
STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviata. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

Antonio Caronia

Qualcuno ricorderà, qualche giorno dopo l'11 settembre 2001, una dichiarazione di Karlheinz Stockhausen che suscitò grande scandalo. Disse il vecchio musicista tedesco in quell'occasione che il crollo delle Twin Towers era stata «l'opera d'arte più grande che si fosse mai vista» (l'anno seguente l'artista Damien Hirst espresse lo stesso concetto). Possiamo naturalmente essere disturbati dalla (almeno apparente) insensibilità di Stockhausen e di Hirst per le vittime dell'attentato, ma l'affermazione non può essere considerata del tutto campata per aria. Essa ci ricorda comunque che il concetto e le pratiche dell'arte, nel corso del XX secolo, hanno subito radicali trasformazioni. Se qualcuno può anche solo concepire l'idea che, a certe condizioni, un attentato (o una qualunque catastrofe) sia nominabile come «opera d'arte», è perché l'arte ha ormai colonizzato fette crescenti della vita, e non soltanto delle attività intenzionalmente intese come espressive. L'arte sembra essere diventata irrinconoscibile, indistinguibile non solo da attività comunicative - come la pubblicità - che hanno certo una dimensione estetica, ma che istintivamente faticiamo a identificare con l'arte; ma anche da attività molto più banali e terra terra, come il vestirsi, il ballare o il presentare una relazione aziendale con supporto audiovisivo. E per quanto riguarda le catastrofi (per dirla in termini kantiani, anche se tagliati con l'accetta) sembra non esserci più differenza fra bello e sublime.

Il critico e lo storico dell'arte contemporanea hanno perciò, oggi, un problema ulteriore rispetto al passato, che non è solo quello di utilizzare (a volte) strumenti e categorie estetiche estremamente divergenti rispetto al «sentire comune» (se qualcosa del genere esiste ancora), ma quello - più radicale - di fondare su elementi certi e condivisi l'oggetto della propria ricerca. Se ben pochi fra i predetti storici o critici si pongono esplicitamente l'interrogativo «che cosa sia arte e che cosa non lo sia», non è tanto perché l'hanno già risolto, quanto perché (implicitamente e forse inconsapevolmente) l'hanno delegato ad altre categorie di operatori dell'arte: i curatori di mostre, i direttori di musei, ma soprattutto i mercanti. È il mercato, infatti, che decide chi sia artista e chi non lo sia, dal momento che anche coloro che si considerano artisti e non hanno sul mercato quotazioni apprezzabili, premono ai confini del mondo dell'arte «quotata» come orde di migranti in attesa di approdare nella terra promessa. E le eccezioni che pur vi sono, come è tradizione, non fanno che confermare la regola.



L'artista Joseph Beuys in un'elaborazione grafica

Produzione di merci a mezzo di Arte

Le trasformazioni dell'economia e della sfera estetica in un saggio di Luisa Valeriani

Per queste ragioni mi pare degno di considerazione il tentativo fatto da Luisa Valeriani (*Dentro la trasfigurazione. Il dispositivo dell'arte nella cibercultura*, Meltemi, pp. 288, euro 19,50) di proporre un filtro di lettura per l'arte (non solo, ma prevalentemente) contemporanea che tenga conto proprio di questo debordare dell'arte oltre i suoi confini tradizionali. Uso il termine «filtro» e non il più corrente «chiave» perché mi pare proprio che, contraddittoriamente con quest'ultima esigenza (non è una critica), questa lettura contenga implicitamente un criterio di pertinenza, se non proprio di eccellenza, come a dire: «l'arte più interessante è oggi quella che realizza o propone dispositivi di trasfigurazione». Valeriani propone quindi come criterio di lettura e di pertinenza dell'arte contemporanea l'episodio della trasfigurazione evangelica (Gesù che, sul monte Tabor, si svela ai sensi dei tre discepoli come figlio di Dio cambiando letteralmente aspetto); per comprendere come ciò avvenga mi pare utile rovesciare il percorso del libro, e partire, invece che dall'avvio, dalle sue conclusioni. Correttamente, mi pare, Valeriani individua le condizioni del debordare contemporaneo dell'arte nel ruolo delle reti di comunicazione

e nelle pratiche del consumo. Dopo aver citato un'osservazione di Abruzzese per cui i nuovi media, «prima ancora che cambiare gli oggetti, cambiano i soggetti del sapere» (nel senso che li rendono fluidi, parziali, plurali), l'autrice scrive: «Il che significa che anche l'artistico non è più tendenzialmente ciò che lo specialista e l'addetto ai lavori individuano come tale, ma ciò che l'esperienza dell'utente urta lasciandosi trasformare. E per questo che l'arte entro il contesto della cibercultura diventa dispositivo trasfigurativo, che distrugge la forma e si apre alla possibilità di essere altro».

Un altro elemento che mi pare importante in questo percorso (ed è da me altrettanto condiviso) è il chiaro rifiuto da parte di Valeriani di un approccio platonico alla conoscenza e alla sensibilità. Ciò che non funziona nel mito della caverna, dice l'autrice, non è tanto l'idea che la conoscenza sia un'ascesi, quanto il paradigma della vista su cui quel mito si fonda, e la conseguente identificazione fra bellezza e verità. Questa egemonia della vista sugli altri sensi è entrata in crisi (come una lettura anche prudente di McLuhan ci suggerisce) già nel pieno della modernità; e l'idea che la bellezza sia qualcosa da contemplare,

da ammirare appunto come stretta parente della verità, è stata spazzata via dalla catastrofe del moderno (e della società fordista che ne è stata l'ossatura strutturale), a vantaggio di un interscambio mobilissimo fra soggetto e oggetto, di una riduzione delle pretese normative del soggetto sulla realtà, di una frammentazione della bellezza in mille schegge da praticare più che da ammirare. L'arte contemporanea è un dispositivo di trasfigurazione perché non è qualcosa che si contempla, ma qualcosa in cui ci si immerge. E qui la messe di materiale concreto, di opere, pitture, sculture, video, installazioni, performance analizzate nel libro è veramente ampia, e dà un quadro utilissimo e convincente di quelle correnti dell'arte contemporanea che una mostra del 1994 al Beaubourg definì *hors limites*, fuori dai limiti. Da Joseph Beuys a Marina Abramovic, da Louise Bourgeois a Cindy Sherman, da Gilbert & George a Jana Sterbak, da Herman Nitsch a Studio azzurro, l'amante dell'arte contemporanea troverà innumerevoli spunti di lettura e di riflessione; e forse anche chi è più perplesso verso queste proposte troverà modo di ricredersi, o almeno di comprendere meglio i motivi della sua perplessità. Dirò ancora che questo lodevole

risultato si deve, a mio parere, alla solidità dell'ossatura storico-critica del libro, che individua in Marcel Duchamp la vera figura di snodo dell'arte del Novecento, e nelle sue proposte i germi di tutte le esperienze artistiche analizzate nel libro. «È in Duchamp - scrive Valeriani - che il dispositivo trasfigurativo si libera completamente e definitivamente dalla soggezione a un tema per diventare pura *techné*, pura macchina per esperire, ed esperire il divino in presa diretta. Esperienza totalmente immanente, e totalmente laica, fuori da ogni recinto, soprattutto da quelli religiosi; ma assolutamente mistica. A partire dal ruolo che egli individua nel fruitore, l'altro che assume in sé fino a confondere identità e statuti».

Detto questo, veniamo invece all'elemento del discorso di Valeriani che mi lascia più perplesso. È quello con cui l'autrice (in sintonia con Abruzzese, e soprattutto l'ultimo Abruzzese) individua nelle forme del consumo la manifestazione più rilevante di questo movimento di «trasformazione dell'osservatore-testimone in agente», di questa apertura dell'estetico al sociale e anche all'etico. «Ed è infatti il consumo a incarnare al meglio questo nuovo tipo di produzione etico-estetico,

che non crea direttamente ma utilizza anche ciò che è imposto, con un'arte astuta (*smart*), clandestina, effimera, provocando capovolgimenti silenziosi». Ora, è indubbio che oggi nella sfera del consumo vada rilevata l'emergenza di comportamenti attivi e non passivi, di un'aspirazione a intervenire sulla realtà e a ricrearla. Ma siamo sicuri che quei comportamenti, quell'aspirazione, possano davvero realizzarsi nelle forme del consumo così come le conosciamo oggi? O che essi non siano invece utilizzati come un nuovo dispositivo di realizzazione del valore economico delle merci? Che il capitalismo, insomma, ancora una volta e più di ieri, non susciti desideri e utopie che, dopo averne incorporato nel proprio funzionamento le fasi nascenti, disattende e frustra? L'attuale centralità del consumo dipende dal fatto che, nella fase attuale del capitalismo (postfordista, postmoderna, «ricombinante»), il consumo è diventato parte del processo di valorizzazione, di creazione del valore economico: ed è quindi a tutti gli effetti diventato un elemento della produzione. Da quando il momento più importante della produzione è diventato quello immateriale, linguistico, si produce e si crea merce anche consumando, non solo trasformando materie prime in oggetti: si produce e si crea merce con i comportamenti, con la parola, con le relazioni.

Ora, esistono nella società contemporanea «movimenti» (non nel senso di gruppi più o meno organizzati, ma nel senso di movimenti molecolari, di comportamenti quotidiani) che tendono a sganciare il valore economico da quello più generalmente umano, a sottrarsi alla dittatura dell'economia sulla vita, che nel postfordismo pervade ogni sfera di attività. Anche assumendo, e non negando, il nuovo rapporto fra corpi e tecnologie, e cioè la condizione di cyborg (come Valeriani ricorda, sulla scorta di Donna Haraway, Teresa De Lauretis e altre femministe). Per me l'aspetto più interessante di tutte le forme di «arte pubblica» e «arte relazionale», ricordate nell'ultima parte del libro, sta proprio in una tensione (spesso implicita, forse sotterranea) di quest'arte a collegarsi a quei movimenti, a quegli atteggiamenti: a sottrarre l'arte dalla sfera dell'economia e a ricollocarla in un'atmosfera di convivialità, di diverso rapporto con gli oggetti e il mondo. E quindi, tendenzialmente, a uscire dalla sfera del consumo. Certo, utilizzando per il momento anche questa sfera, ma caricandola di un'aspirazione e di una domanda diversa.

Di apertura reale, e non mercificata, all'altro. Lavorando a un'uscita dalla sfera del consumo e della produzione di merci per costruire, finalmente, una produzione di sé e delle proprie relazioni.

<p>AZZURRA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici</p> <p>€790,00* L. 1.529.000</p> <p>Disponibile in vari colori</p>	<p>CLAK Divano letto 160</p> <p>€153,00* L. 296.000</p>	<p>JERRY Cameretta a ponte</p> <p>€395,00* L. 764.000</p>	<p>Art. 13/130L Tavolo rettangolare allungabile Disponibile anche in altre misure</p> <p>€159,00* L. 307.000</p>
<p>MITO letto matrimoniale in ferro</p> <p>€69,00* L. 133.000</p>		<p>OLIVER armadio a 6 ante</p> <p>€320,00* L. 619.000</p>	

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

<p>consum.it credito al consumo</p>	<p>Operazione PAGAMENTO COMODO</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente - Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate <small>Tan 11,42% Taeg 12,04%</small> - Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO
--	--	---

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FD) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164	TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Carda, 65 Tel. 0577 685170	CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045	ACQUAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798	CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643221	MONSUMMANO T. (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112	AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325
--	--	--	---	--	--	---

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

Pochi argomenti scientifici hanno catturato la curiosità e l'interesse del grande pubblico come hanno fatto i buchi neri. Non c'è rivista di divulgazione che non dedichi articoli più o meno approfonditi a questo argomento che spesso si colloca alla frontiera fra scienza e fantascienza. Ed è forse proprio la caratteristica di prestarsi ad interpretazioni audaci, a veri e propri voli di fantasia, che ha fatto dei buchi neri uno degli argomenti più dibattuti, certo nella comunità scientifica ma anche tra il pubblico dei profani, facendoli entrare di prepotenza nell'immaginario collettivo. Basta pensare che dalla letteratura alla cinematografia ci sono ben pochi scenari futuribili che non facciano ricorso, in un modo o nell'altro, a qualche strana proprietà dei buchi neri. Previsti come soluzione "singolari" delle equazioni del campo gravitazionale introdotte dalla teoria di Einstein, i buchi neri hanno acquistato via via una realtà fisica mano a mano che si andavano affinando le tecniche delle osservazioni astrofisiche. Oggi questi oggetti massicci sono considerati la fine più probabile per stelle molto più grandi del Sole - da 20 a 30 masse solari - che terminano la loro esistenza, dopo miliardi di anni, riducendosi ad oggetti delle dimensioni di poche decine di chilometri. Inoltre oggetti ben più massicci, milioni di volte la massa del Sole, costituiscono il fondamento di vari modelli di formazione delle galassie ed anche la Via Lattea - la galassia in cui si trova il nostro sistema solare - dovrebbe contenere un buco nero centrale attorno al quale ruotano i miliardi di stelle che la compongono. Per quanto singolare, fin qui si tratterebbe di uno dei tanti fenomeni astrofisici come le supernove, le pulsar o i quasar. Ma i "black holes", come li chiamano gli anglosassoni, sembrano stravolgere le normali leggi della fisica in quanto sono in grado di



modificare il tessuto stesso dell'universo, quel continuo spazio-temporale di cui si parla immancabilmente in tutti i racconti che trattano di missioni interstellari, viaggi nel tempo ed universi multidimensionali. Chiunque abbia visto qualche episodio della serie televisiva Star Trek-Deep Space Nine sa bene che tra le

E se i buchi neri fossero «forati»?

Umberto Guidoni

proprietà più "esotiche" dei buchi neri c'è quella di poter collegare due punti dello spazio tempo anche molto lontani fra loro permettendo di viaggiare "istantaneamente" da un punto all'altro dell'universo. Sono i famosi worm hole (buchi dei vermi) che i personaggi di Star Trek utilizzano per le loro scorribande in zone

remotissime della Galassia, impossibili da raggiungere anche con le loro astronavi avveniristiche, dotate di "motore a curvatura", che possono viaggiare più veloci della luce. Ma torniamo alla scienza. Un buco nero è definito da una regione, all'interno del cosiddetto "orizzonte degli eventi", entro cui il campo gravitazionale è talmente forte che niente può uscire, nemmeno la luce. Un oggetto totalmente invisibile, dunque, da cui il nome così suggestivo.

In realtà, il fisico Stephen Hawking ha dimostrato, più di trenta anni fa, che anche i buchi neri emettono una radiazione legata ad una fluttuazione quantistica e questa radiazione ne fa diminuire progressivamente la massa fino a farli "evaporare" in un tempo lunghissimo. Ma così rimane il problema di un oggetto fisico che è in grado di distruggere ogni informazione relativa a tutta la materia che è stata inghiottita nel corso della sua vita; una proprietà che proprio la fisica dei quanti nega esplicitamente. È questo il famoso "paradosso dei buchi neri" su cui generazioni di scienziati si sono cimentati senza successo. Recentemente, lo stesso autore sembra aver ripensato la sua teoria ed ha affermato che c'era un errore nella formulazione che gli aveva dato la notorietà molti anni fa. Se si potrà dimostrare che anche i buchi neri lasciano uscire qualche informazione, i fisici potranno stare tranquilli sulla possibilità di analizzare il passato dell'universo e di prevederne lo sviluppo futuro.

Aspettiamo di conoscere i dettagli matematici della nuova interpretazione che Hawking ha presentato ad una conferenza internazionale che si è tenuta a Dublino; chissà che non si possano aprire nuovi scenari ancor più suggestivi. Autori di racconti e sceneggiatori di film di fantascienza sono avvertiti.

Simona Di Pippo*

Nel 2012

La sonda Messenger investigherà Mercurio, il più piccolo dei cosiddetti pianeti terrestri e il più vicino al sole. Capire Mercurio è fondamentale per comprendere i meccanismi dei pianeti terrestri (o interni e/o rocciosi) e la loro evoluzione. Messenger è l'acronimo di Mercury Surface, Space Environment, Geochemistry, and Ranging, ovvero di analisi della superficie, del suo ambiente, della sua chimica geologica e delle escursioni di temperatura. La missione ha come obiettivo di portare la sonda Messenger ad orbitare intorno al pianeta dopo averne effettuato tre flybys, ovvero tre passaggi di avvicinamento e allontanamento del pianeta. La fase orbitale, infatti, userà i dati ottenuti grazie ai flybys come guida iniziale per ottimizzare la propria attività scientifica di indagine. La sonda Messenger approfondirà le sue analisi durante queste due fasi della missione, in particolare le caratteristiche di Mercurio e il suo ambiente. I dati saranno forniti e analizzati da un set di strumenti miniaturizzati a bordo della sonda e trasmessi a Terra. La sonda Messenger concluderà la prima fase della missione, nel marzo del 2011 e effettuerà rilevazioni e misurazioni per un anno, tempo terrestre.



All'assalto del pianeta "solare"

La sonda Messenger è sulla rampa di lancio L'obiettivo è catturare i segreti di Mercurio

Meno due. Sono i giorni mancanti a che una nuova sonda attraversi il nostro sistema solare, o parte di esso, nel tentativo di capire i meccanismi che stanno alla sua origine e all'origine dei pianeti che lo compongono. L'obiettivo della sonda americana Messenger è Mercurio. Il 2 agosto, lanciata da un Delta II, dalla base di Cape Canaveral, la sonda erede di Mariner 10, partirà alla volta di Mercurio. Mercurio, prossima tappa dell'esplorazione "umana" del nostro "universo". È certo che proprio in questi giorni si sta scrivendo un capitolo importante della storia dell'esplorazione del Sistema Solare, un capitolo di un libro che dovrà narrare la saga dell'origine e dell'evoluzione dei diversi corpi che popolano il nostro Sistema Planetario, e di conseguenza, l'origine e l'evoluzione del nostro pianeta Terra e dei suoi abitanti. "Il Signore degli Anelli", come lo abbiamo definito durante la notte in cui abbiamo atteso trepidanti l'inserzione in orbita di Saturno della sonda Nasa/ Esa/ Asi Cassini-Huygens, dopo che le immagini e i dati ottenuti passando accanto a Phoebe, l'11 giugno, avevano dimostrato che questa sua luna in realtà non è che un oggetto catturato "recentemente" dalla forza di attrazione gravitazionale di Saturno e proveniente quasi sicuramente dalla fascia più esterna del Sistema Solare, primordiale miscuglio di ghiaccio, rocce e carbonio. Così come abbiamo compreso, solo dopo pochi giorni dall'entrata della Cassini in orbita di Saturno e grazie alle manovre di attraversamento dei suoi famosi anelli, strani fenomeni planetari, come "l'effetto Richard-Ginori" come lo abbiamo chiamato scherzosamente per rappresentare il fenomeno del trascinarsi del contenuto degli anelli dovuto ai satelliti "pastore". E poi Titano, che probabilmente non ha oceani di metano sulla superficie come invece eravamo indotti a credere da valutazioni scientifiche precedenti. Questo è l'anno in cui anche Marte si è rivelato come e più di quanto ci attendessimo, con risultati alcuni aspettati altri sorprendenti, sulla presenza di acqua sulla superficie nel passato e sulla composizione della sua atmosfera, estremamente interessante e preludio a scoperte potenzialmente sensazionali.

Tutto questo grazie ai due rover gemelli della Nasa Spirit e Opportunity e alla sonda Mars Express dell'Esa, dove la partecipazione italiana è di primissimo livello. E se da un lato la missione Stardust della Nasa ha catturato a gennaio scorso dei campioni di cometa, la Wild-2, e ora in viaggio di ritorno verso la Terra (arrivo previsto nel 2006), l'Esa ha lanciato all'inizio di marzo la missione Rosetta volta a raggiungere nel 2014 la cometa target Churyumov-Gerasimenko e ad atterrare sul suo nucleo, prelevando campioni ed analizzandoli, grazie ad un sistema di perforazione italiano, per la prima volta nella

storia moderna dell'esplorazione del sistema solare. Dal molto lontano a molto vicino: mentre la Nasa ha scelto il 2004 per il suo ritorno a Mercurio con la missione Messenger, l'Esa e i suoi stati membri hanno approvato definitivamente la missione BepiColombo, dedicata ad un grande dell'astronautica italiana, per un lancio nel 2012 e dedicata appunto allo studio del nostro pianeta più interno. Nell'anno del 35esimo anniversario del primo uomo sulla Luna, dovremo attendere il 26 ottobre

per ottenere le immagini più ravvicinate di Titano per poi discendere sulla sua superficie con la sonda Huygens il 14 gennaio 2005, studiandone la sua atmosfera. E poi, verso Marte di nuovo, con la sonda Nasa Mro con a bordo un importante radar italiano ad agosto 2005 e Venus Express dell'Esa, verso Venere, a novembre 2005, ancora con due strumenti italiani chiave per il successo della missione. Un appuntamento da non perdere per saperne di più sui risultati conseguiti sino ad

ora grazie alle tre missioni a Marte durante i primi mesi del 2004 è la conferenza internazionale organizzata dall'Asi ad Ischia dal 19 al 23 di settembre, dove il gotha della scienza marziana e delle agenzie spaziali mondiali si riunirà per fare il punto della situazione e discutere il futuro, che viene costruito su ogni piccola scoperta su ciascun corpo del Sistema Solare visitato, che altro non è se nn un piccolo tassello verso la comprensione delle nostre origini. E possiamo vantarci, qui in

Italia, di dare un contributo forte e di qualità allo sforzo mondiale di capire come è nato il nostro Sistema Solare oltre 4.5 miliardi di anni fa e come si stia evolvendo. Nel prossimo futuro, dunque, avremo tante risposte a molte domande, ma avremo anche molti ulteriori quesiti a cui rispondere. Alla prossima puntata nella scoperta del nostro Sistema Solare, molto presto.

* Resp. Osservazione dell'Universo Agenzia Spaziale Italiana

Sabina Simeone

Investire in satelliti capaci di monitorare le variazioni climatiche è utile, ma resta il problema di una industrializzazione arretrata

Il clima studiato dallo spazio? Ok, ma se sulla Terra...

Secondo uno studio pubblicato su *Nature* all'inizio dell'anno, in Europa l'estate 2004 si sarebbe presentata come sorella della terribile estate 2003: caldo record che, secondo i climatologi svizzeri guidati dal professor Christoph Schaer del Politecnico Federale di Zurigo e autori dello studio, altro non è che un "segno anticipatore del futuro". Mancano ancora quasi due mesi per sapere se la previsione si sia avverata e molto più tempo per avvalorare l'ipotesi di un futuro torrido.

Clima, microclimi, previsioni del tempo: un gran database di dati scientifici che spesso non collimano con lo stato del tempo che fa e ben lo sanno gli abitanti di zone circoscritte: chi abita ad esempio a Scugola Marsicana in Abruzzo o vicino agli stagni di Cabras in Sardegna con molta probabilità non rientra nella stessa situazione generalizzata meteorologica e climatologica di quello che vien detto Centro Italia. Si deve quindi partire dal fatto, ribadito più volte dagli scienziati, che per poter tracciare un'ipotesi fondata dell'andamento climatico del globo terrestre occorre investire in ricerca e in tecnologia. Postazioni e centraline di rilevamento per i dati a terra, sonde stratosferi-

che per lo studio dei venti e della composizione atmosferica e satelliti per lo studio ambientale globale. Oltre, naturalmente, al monitoraggio dell'azione umana sull'ambiente. Nell'ultima edizione del meeting di San Rossore, il climatologo della Nasa Robert Watson ha esposto i risultati dell'ultimo studio effettuato dalla Banca Mondiale sullo stato della Terra in cui è chiaro che i paesi industrializzati "sono la causa principale della minaccia allo stato di salute del pianeta, ma i più colpiti sono i paesi in via di sviluppo". Nulla di nuovo rispetto ai dati di Kyoto 1997.

I satelliti in orbita che guardano il globo terrestre possono aiutare anche a tenere sotto controllo gli attuali 6,3 miliardi di tonnellate di CO2 (anidride carbonica) riversate dall'uomo nell'atmosfera a causa dei combustibili fossili e verificare la temperatura ad oggi crescente del globo terrestre. Oltre ad analizzare la composizione chimica dell'atmosfera, fotografare

le variazioni di ozono negli strati alti, tenere d'occhio lo stato dei ghiacci e quello delle acque dolci e salate e controllare i movimenti millimetrici del suolo. La loro posizione privilegiata e la rotazione continua attorno al Pianeta con una ciclicità determinata e il sorvolo di zone altrimenti difficilmente osservabili rendono i satelliti per l'ambiente strumenti indispensabili e garantiscono il monitoraggio di eventi straordinari e la distribuzione di informazioni anche ai paesi in via di sviluppo che altrimenti non potrebbero avere accesso ai dati satellitari.

L'impegno notevole, quantificabile in milioni di euro e di dollari, vede impegnate in questa sorta di gara scientifica - ma che segue, e da lontano, la promozione di una industrializzazione globalizzata - sia l'Europa sia gli Stati Uniti: sono loro infatti i principali attori, con i due enti spaziali Esa e Nasa, di una politica della ricerca che almeno dagli anni 90 li vede

affiancati nella realizzazione e messa in orbita di strumentazioni sofisticatissime puntate sul nostro globo terracqueo. L'ultimo lanciato il 15 luglio è il satellite Aura, che studia la troposfera, terzo della triade Terra-Aqua-Aura che la Nasa ha messo in orbita. Le sue apparecchiature consentiranno la misurazione in tempo reale di una grande quantità di parametri geofisici essenziali come la temperatura, la pressione e la concentrazione del gas serra tra cui metano, clorofluorocarburi e ozono, co-responsabili dei complicati fenomeni di riscaldamento e raffreddamento del pianeta. L'Esa, dal canto suo, dal 2002 ha attivo il satellite Envisat (Environment Satellite) per il monitoraggio dei principali parametri vitali della Terra, successore dei due satelliti europei Ers1 e 2, che riversa gigabyte di dati e che non ha mancato di registrare l'affondamento della Prestige a largo della Galizia o il distacco dei ghiacciai in Antartide.

Polvere di stelle

- Spedizione Usa scopre meteorite marziana in Antartide

Un meteorite originario di Marte è stato scoperto da scienziati americani in Antartide. Lo ha annunciato la Nasa. La roccia, di colore nero, pesa 715,2 grammi ed è stata denominata ufficialmente MLL 03346. È uno dei 1358 meteoriti raccolti da Ansmet nel corso dell'estate australe 2003-2004. Secondo gli scienziati del Museo nazionale di storia naturale, la struttura mineralogica e altre caratteristiche non lasciano dubbi sulla provenienza del meteorite da Marte. Il meteorite è il settimo di un gruppo proveniente dal pianeta rosso e chiamati nakhliti dopo che il primo di essi è caduto a Nakhla, in Egitto, nel 1911. Si sono formati da colate di lava cristallizzate 1,3 miliardi di anni fa su Marte e sono tra i più antichi meteoriti marziani.

- È pronto Swift

il successore di BeppoSax

È giunto a Cape Kennedy, in vista al lancio fissato per il mese di ottobre, Swift, il satellite per astronomia dedicato allo studio dei misteriosi flash cosmici. Satellite realizzato dalla Nasa in collaborazione con l'Asi che contribuisce sia con parti fondamentali della strumentazione, che con la gestione della satellite attraverso la stazione di controllo Asi di Malindi (Kenia), oltre alla fornitura di sistemi software per l'analisi e l'archiviazione dei dati scientifici. Sulla base delle scoperte del satellite italiano BeppoSax, Swift osserverà con estrema precisione le fugaci quanto imprevedibili esplosioni che avvengono ogni giorno nel cosmo, possibili segnali della nascita di Buchi Neri.

- Universo bambino

e anziane galassie

Quando l'Universo era ancora un ragazzino alcune galassie erano invece già anziane. A scoprirlo un gruppo di scienziati italiani dell'Istituto Nazionale di Astrofisica che hanno pubblicato il loro straordinario lavoro sull'ultimo numero di "Nature". «È importante - dice l'Inaf - in quanto finora si supponeva che, in quell'epoca, dovessero esistere solo galassie giovani, di piccola massa e ancora in piena attività di formazione e assemblaggio. Al termine di questo processo gerarchico da galassie "piccole", contenenti circa un miliardo di stelle, - continua l'Inaf - si sarebbero formate le grandi galassie, contenenti anche cento miliardi di stelle, che osserviamo nell'Universo attuale».

Cosmo? quiz

★ Chi era per i romani Mercurio?

★ Qual era il nome attribuitogli dai greci?

★ Per grandezza che posizione occupa Mercurio tra i corpi celesti?

RISPOSTE: Mercurio era il pianeta più vicino al Sole per i romani. Per i greci era chiamato Hermes. Mercurio è il pianeta più piccolo del sistema solare.

La parabola delle cinque ragazze

Segue dalla prima

Negli Usa i giudici hanno trovato una soluzione laica che non viola l'osservanza del vincolo religioso: privano i genitori della patria potestà, per il tempo necessario viene nominato tutore uno dei medici che restituisce la patria potestà ai titolari subito dopo l'intervento. Agli adulti resta il diritto di decidere per se stessi, ma nessuno ha mai pensato di vincolare per legge tutti i credenti alla osservanza del comandamento religioso dei Christian Science o dei

Testimoni di Geova. Ciò purtroppo avviene in alcuni Paesi islamici. Dura ancora nel mondo lo shock per la tragica gita al mare di cinque ragazze turche di una scuola coranica. Ciò che è accaduto sulla spiaggia di Smirne è tragicamente esemplare. Hanno dovuto scendere in acqua con il chador. Con il chador non potevano muoversi quando un'ondata le ha investite. Vedevano tutti che le ragazze erano in pericolo. Ma uomini e donne della scuola coranica hanno fatto una catena umana non per salvarle ma per impedire ai non

Sono i giorni in cui si compie l'ultimo sforzo per fermare la legge sulla procreazione assistita ovvero sulla procreazione punita e proibita

FURIO COLOMBO

osservanti che erano sulla spiaggia di correre in soccorso. Il precetto è che in nessun caso uomini estranei (erano uomini coloro che sapevano nuotare e potevano salvare) devono toccare le donne.

Le donne sono annegate sotto gli occhi di tutti. Erano tranquilli i compagni di scuola presenti. Hanno detto: «È la volontà di Dio». Una bestemmia, naturalmente. Ma chi ci ripara dal rischio di simili eventi e simili be-

stemmie se si permette la saldatura fra principio religioso, per quanto rispettabile, e la legge dello Stato che vale per tutti, rispetta tutti, protegge tutti, è al servizio di tutti? Può darsi che ci sia un legittimo punto di vista religioso in base al quale si può rimproverare a una donna che ha problemi medici il suo desiderio «egoistico» di volere comunque un figlio, e che si definisca quel desiderio «una pretesa» solo perché la salute, sua o del compagno, non l'assiste. Ma la donna in questione non si rivolge alla Chiesa, per essere aiutata ad avere

un figlio. Si rivolge allo Stato. Di fronte allo Stato i suoi diritti - garantiti dalla Costituzione - sono intatti, esigono rispetto e non permettono di offrire sermoni e ammonimenti e rimproveri e limitazioni clinicamente arbitrarie, invece di aiuto. L'aiuto è dovuto come ogni altra prestazione medica che la scienza ha reso possibile. Ecco perché è urgente, e civile firmare il referendum per l'abrogazione della legge che blocca un diritto, umilia le donne, lega le mani ai medici. Non possiamo lasciarci fermare sulla spiaggia.

MalaTempora di Moni Ovadia

QUEST'ANNO A GERUSALEMME

Gli ebrei di ogni angolo della terra in cui erano dispersi, ad ogni celebrazione del Pesakh (la Pasqua ebraica che celebra l'uscita dall'Egitto), hanno ripetuto con ardore una frase profetica: "Ishana habaa byrushalaim, l'anno prossimo a Gerusalemme!". Per due millenni questo voto era rivolto ad una terra remota, irraggiungibile, terra agognata della redenzione messianica. Tuttavia, per quanto lo spasimo per il ritorno a quel luogo unico sia stato espresso in termini di fede, coloro che lo hanno sentito nel corso dei secoli, lo hanno vissuto non in termini di vuota litania, ma come reale aspirazione. Alla fine dell'ottocento il senso di quella celebre frase cambia all'improvviso, irrompe nella storia degli ebrei l'idea sionista, che apre la prospettiva di un ritorno concreto da attuarsi in termini politici, concreti. Il Sionismo si propone come un risorgimento de-

gli ebrei. Quella ebraica diviene una questione nazionale, che in quanto tale, è anche una soluzione al problema dell'antisemitismo. I tratti messianici espressi dal voto pasquale assumono la connotazione ideologica che sarà importante nella costruzione dello Stato d'Israele e nell'elaborazione dell'ebreo nuovo suo cittadino. L'idea dei padri fondatori è che l'israeliano sia diverso dall'ebreo ubiquo, fragile, nevrotico e perseguitato della diaspora. Il nuovo ebreo sarà forte, orgoglioso e per costruire la nazione farà il contadino ed il soldato. I Ben Gurion e le Golda Meier ritenevano che il destino finale degli ebrei fosse quello di venire tutti nella terra promessa divenuta una patria moderna e sicura, per fare anche degli ebrei un popolo normale. L'idea sionista, fatto di un misto di sentimento reale e di retorica ideologica, tiene più o meno fino alla guerra del Kippur in seguito

alla quale cade insieme al mito dell'invincibilità di Tsahal (l'esercito israeliano), anche il mito del sionismo. Gli israeliani cominciano a percepirci come un kibbutz galuyot (collettivo di diaspora), si sfrangia un certo monolitismo, e, in un brevissimo lasso di tempo, cede il potere incontrastato dei laburisti a base culturale ashkenazita (ebraismo europeo centro orientale) e avanza, ricco di nuova energia, il fronte della destra che ha la prevalenza del suo elettorato nei sefarditi (ebrei del levante mediterraneo e dei paesi mediorientali), cittadini più poveri, di recente immigrazione, spesso trattati come israeliani di serie b. Dopo la guerra del '67, con il rientro degli ebrei in tutti i territori dell'Eretz Israel Biblico, la destra comincia a cavalcare l'idea della grande Israele e innesta la propria matrice ideologica revisionista, dai tratti nazional-reazionari, sul nascente ceppo dell'ultranazionalismo religioso, talora intriso di fanatismo. Il movimento dei coloni si identifica in gran parte in questo cocktail politico religioso segnato da tratti di visionarietà

messianica. La crisi del sionismo classico convive negli ultimi lustri con il nazionalismo reazionario del Likud, i cui moderati perdono terreno a favore delle alleanze con la destra "ultraortodossa". Questo fronte esprime dal '77 in avanti diversi governi fino al Governo Sharon. Incastrato in un cul de sac dalla mancanza di sbocchi della sua forsennata politica militarista e dalla pressoché universale condanna dal "muro" così come l'ha voluto lui, con lo scopo di depredare terra e vita ai palestinesi, il Generale, che sa gestire con lungimiranza la propria carriera, ha rispolverato l'armamentario propagandistico del mito sionista. Con tanto di bandierina ha accolto personalmente duecento ebrei francesi che hanno fatto l'alya, la salita verso Israele. Solitamente sono funzionari governativi che accolgono i nuovi olim (immigrati). Ma Sharon non poteva perdere l'occasione, si tratta di ebrei che rappresentano la crème de la crème dell'ebraismo europeo, inoltre c'è ancora aperto l'affaire con Chirac, come lasciarsi sfuggire l'opportunità

di giocare al bastone e alla carota. Con la sinistra blandisce la grandeur dell'orgogliosa douce France: "mi complimento con l'impegno che monsieur le president Jacques Chirac profonde nella lotta alla piaga dell'antisemitismo". Con la destra il primo ministro tiene il radioso ideale sionista, e pronuncia la sua frase celebre agli olim francesi: "solo qui troverete liberté, égalité, fraternité!". L'alya degli ebrei francesi, inquieti per i segnali di intolleranza antisemita, il dramma dei palestinesi, il terrorismo suicida in questa messa in scena sullo sfondo. Sharon recita da protagonista la farsa della propaganda pro domo sua. Oggi duecento ebrei francesi vengono a stabilirsi in Israele, lo scorso anno dai paesi dell'est Europa sono emigrati in Germania più ebrei di quanti ne siano andati a "Gerusalemme", circa cinquecentomila israeliani risiedono stabilmente all'estero. Non c'è ideologia che tenga. Gli ebrei, finché rimarranno tali, andranno e verranno. Perché questo significa essere ebrei: attraversare.

Le elezioni amministrative per il rinnovo dei governi e dei consigli di province e comuni, questo anno più ancora che nel 2002 e nel 2003, hanno un vincitore chiaro e netto: il Centro sinistra. Non i singoli partiti della coalizione, che pure in maniera diversificata tra loro migliorano il patrimonio di voti che gli elettori e le elettrici gli assegnano, ma la coalizione nel suo complesso. Quello del 2004, però, è un successo che comincia da lontano. È un percorso iniziato con le elezioni del 2002, affermatosi con nettezza nel 2003 e oggi rafforzato e stabilizzato. E il successo più significativo dal punto di vista politico, io credo, non è dato dalla quantità di amministrazioni conquistate questa primavera, ma dal numero complessivo di comuni province e regioni che a partire dalla prima verifica delle urne dopo la sconfitta del 2001 sono oggi governate dal Centro sinistra. Insomma la famosa "cabina elettorale" riconosce a questo schieramento capacità di buon governo, riconosce alle donne e agli uomini che ne costituiscono classe dirigente affidabilità, competenza. Ma affinché i successi diventino duraturi e possano trasformarsi in concime e nutrimento per gli appuntamenti futuri occorre ben interpretarli. I numeri vanno letti tutti e leggendoli va ricordato e analizzato che la diversa natura delle tornate elettorali e i differenti meccanismi di voto delle varie elezioni determinano comportamenti elettorali differenti. Ed allora proviamo a entrare nel dettaglio dei numeri e a leggerli, fin dove è possibile, anche in prospettiva. A giugno, tra il primo e il secondo turno, il centro sinistra ha conquistato il governo di 52 province su 63 che sono andate al rinnovo. La coalizione si è presentata unita e - credo - anche per questo se non esclusivamente per questo è stata premia-

Elezioni, quante cose ci dicono i numeri

ROBERTA LISI

ta. In molti luoghi, probabilmente l'unità della coalizione allargata ha fatto la differenza. I candidati presidenti sono stati, in larga misura, ritenuti credibili, affidabili e soprattutto in grado di incarnare lo spirito stesso della coalizione. Infatti, sia nelle 38 province conquistate dal Centro sinistra al primo turno sia nei risultati del primo turno delle 14 conquiste al secondo, i voti che elettrici ed elettorelli hanno espresso solo per il candidato presidente sono mediamente più numerosi della somma dei voti espressi per le liste di centro sinistra. Solo alcuni esempi: a Torino il candidato presidente ha preso 90.044 voti in più delle liste a lui collegate, a Milano 141.415, a Venezia 28.157, a Salerno 30.375. E questo fenomeno è ancora più significativo per le elezioni di alcuni sindaci come Cofferati a Bologna o Emiliano a Bari. Insomma, coalizione larga e candidato giusto in grado di coinvolgere tutte le componenti della società politica e società civile, fanno la differenza. Verificato, anche se più che una verifica è una conferma di un andamento già affermato negli scorsi anni, che esiste una quota di elettorato che vota per il candidato della coalizione e non per i singoli partiti, è interessante osservare anche l'andamento e la redistribuzione dei voti all'interno della coalizione. Penso si possa affermare, prendendo a prestito una immagine grafica, che esiste una freccia che si muove dal centro verso sinistra redistribuendo consensi: a fronte

di un decremento di voti e di valori percentuale della Margherita che perde circa il 4%, (fenomeno non nuovo, anzi anch'esso cominciato con le amministrative del 2002 e proseguito lo scorso anno) vi è un incremento di Ds, innanzitutto, ma anche di Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione comunista.

Ma se all'interno del Centro sinistra si volesse individuare un vincitore, questi è senz'altro i Ds. E lo è non solo questo anno! Se infatti provassimo a leggere affiancati i risultati delle elezioni provinciali del 2002, 2003 e 2004 scopriremmo che esiste una progressione di voti ai Ds quasi costante: più 1,9 nel 2002, più 2,5

nel 2003 e più 2,3 in questa primavera.

Quasi costante perché, come evidenziano i numeri, la crescita maggiore di consensi in realtà si è verificata nella tornata elettorale dello scorso anno con un più 2,5%, risultato - è politicamente significativo ricordarlo - conseguito nell'anno in cui sono andate al voto tutte le province della Sicilia e quindi quel recupero di consensi è assai importante per gli appuntamenti futuri. Come è ovvio, nel leggere i dati va considerato che tra il voto alle politiche e quello alle provinciali esiste un tasso di astensione elettorale maggiore dato dalla minore politicizzazione della tornata elettorale, e quindi a fronte di una diminuzione di voti reali si è in presenza di un aumento del valore percentuale. L'affluenza al voto nel 2001 fu pari all'82,6 per cento, mentre alle provinciali 2004 il tasso di affluenza è del 74,8 per cento con un diminuzione di 2.243.647 di votanti. Risultato senz'altro positivo per la coalizione e per noi. Ma, a mio giudizio, per fare un ragionamento di prospettiva occorre rimanere ben ancorati alla realtà e incrociare questi dati con quelli delle elezioni europee. Oggi 70 province su 103 sono governate dal Centro sinistra ma se si guardano i dati delle europee, gli unici che per dimensioni territoriali - ha votato tutta l'Italia - e per sistema elettorale - proporzionale - sono confrontabili con la quota proporzionale delle elezioni 2001 per la Camera dei Deputati, disaggregati per

province si scopre che la somma dei voti di lista dei partiti del Centro sinistra assegna la maggioranza a questa coalizione solo in 40 province. Dove sono finite le altre 30? Le ragioni di questo fenomeno possono essere diverse: vi è innanzitutto una difficoltà nel confrontare sistemi elettorali non omologhi, la mancanza poi di un candidato coalizionale (il presidente) può aver giocato la sua parte. O ancora, certamente il Centro sinistra è riconosciuto come credibile e affidabile al governo di amministrazioni locali, ma lo è meno come forza di governo del paese e quindi nell'espressione di voto più politica come quella per il rinnovo del Parlamento europeo non viene premiato fino in fondo da elettrici ed elettorelli. Ma leggendo i dati delle europee si potrebbe adombrare anche un'altra possibile spiegazione. All'apertura delle urne per il rinnovo del Parlamento europeo le schede non valide, tra bianche e nulle, sono risultate essere oltre 3 milioni, quasi il 9% dei voti espressi: quante di esse appartenevano ad elettori di centro sinistra che per errore o per volontà non hanno dato il voto ad una delle liste della coalizione? Rimane il fatto che in questo gioco di somme le province in cui il Centro sinistra era maggioranza dopo le elezioni della Camera erano 32 e oggi sono, appunto 40. E rimane il fatto che anche in quelle province dove la somma dei voti ottenuti dalle liste di Centro sinistra oggi non raggiunge la maggioranza, rispetto al 2001 si registra comunque un avanzamento. In conclusione, proprio i numeri ci dicono che la strada compiuta per arrivare al governo delle regioni prima e del Paese poi, è già moltissima. Occorre fare ancora uno sforzo ma la via intrapresa - coalizione larga, programma di governo condiviso, leader e squadra coesa e affidabile - è probabilmente quella giusta.



cara unità...

La dimensione di una minaccia...

Giuliano Giuliani

Caro Direttore, una lettera al giorno forse è troppo, ma le occasioni non mancano... Ieri, Televideo Rai ha dato notizia di una folgorante decisione della Corte di Cassazione (prendiamola con le pinze: Televideo non è il massimo di affidabilità e la notizia mi pare non sia stata ripresa dai giornali che leggo). Allora, la Corte avrebbe deciso che dire a uno "ti faccio...così" (è l'esatta grafia di Televideo) costituisce minaccia passibile di condanna penale. Se così fosse, mi auguro che i giudici di Cassazione abbiano anche stabilito una proporzionalità della condanna in relazione alla dimensione del gesto: da quello a braccia larghe, a quello a dita congiunte, e la semplice ammenda nel caso che l'imprescazione sia accompagnata dall'indice a ricciolo, stretto sotto il pollice, oltretutto bene augurante rispetto ad eventuali malanni proctologici. Mi auguro anche che siano dichiarati esenti dalla pena quei

dotti conferenzieri che sono usi sottolineare un aspetto particolarmente delicato dei loro ragionamenti unendo pollice a pollice e indice a indice, sempre che rivolgano all'uditorio i palmi e non i dorsi delle mani. Povero paese!

No, questo non è un paese civile

Un gruppo di cinquantenni in menopausa

Siamo le amiche e colleghe, o dovrei dire compagne, delle cinquantenni riminesi che da qualche giorno sono balzate agli onori della cronaca per avere "risposto" ad una gentilezza del Presidente del Consiglio. Concordiamo con il giornalista Marcello Veneziani (editoriale di Libero martedì 27 luglio): non viviamo in un paese civile e normale, però le nostre tesi e conclusioni sono opposte alle sue. In un paese civile il dissenso rientra nella normalità della vita democratica, poter esprimere un'opinione è una conquista fondamentale e irrinunciabile. In un paese civile il Presidente del Consiglio non si sottrae a pubblici dibattiti con gli avversari, partecipa a pubbliche manifestazioni (e non solo a convenzioni da lui organizzate e prefabbricate dai suoi dipendenti) pronto ad ascoltare anche gli altri e perché no, ricevere anche fischi e critiche. In un paese civile il Presidente del

Consiglio non ha bisogno di essere difeso dai suoi giornali e dalle sue televisioni dove la verità è una delle tante promesse non mantenute. In un paese civile il rispetto non è una vuota parola a senso unico. Non si può prenderlo senza riconoscerne il diritto agli altri in virtù di una legittimazione popolare-elettorale che sembra permettere e giustificare ogni arroganza. In un paese civile un giornalista come Lei non dovrebbe essere "libero" di spacciare bugie per verità assoluta, di coprire di livore chi non la pensa come Lei, ribaltando la realtà, alterando i fatti, volutamente o per ignoranza degli stessi. Lei ha presentato il Presidente del Consiglio come una mammoletta ingenua ed indifesa costretta a subire ingiurie senza nessuna motivazione: in una cosa Lei ha ragione, è un uomo debole che nasconde la rabbia dietro un falso sorriso stampato sul volto in modo da potersi poi difendere con la solita litania: non è vero, non l'ho detto, non mi hanno capito... Lei lo vuole far apparire come una vittima, è vero, in realtà è una vittima, ma di un insopportabile narcisismo patologico che lo ha spinto ad offendere per primo un cittadino che non la pensa come lui, che in nome di un esagerato egocentrismo non riesce neppure a concepire di essere contestato, abituato com'è alla voce melliflua e rassicurante della sua corte. Ormai il popolo comincia a capire e a conoscerlo, anche quelli che lo avevano osannato: dovrà incominciare ad abituarsi a questa nuova realtà non potrà rimanere sempre arroccato sul suo pied-

stallo. Quanto a Lei Sig. Veneziani, capiamo la Sua confusione: forse dipende dal fatto che promise in diretta Tv che se avessero licenziato Biagi, Santoro e Luttazzi si sarebbe incatenato per protesta al cavallo della Rai (da lì il passo è stato breve per essere eletto poi Consigliere Rai), dal momento che Voi mantenete sempre le promesse, immaginiamo che il troppo tempo passato sotto il sole in via Mazzini abbia offuscato le sue idee. È vero siamo cinquantenni in menopausa (cosa del resto molto naturale); non ci vergogniamo di questo, a volte diventiamo isteriche, come Lei garbatamente sottolinea, ma solo quando ci troviamo di fronte ai soprissi e all'arroganza del potere (cosa che avviene sovente nel nostro Paese in questo periodo. Non ci sentiamo superiori per un titolo di studio, ma ci sentiamo superiori a quelli che usano le istituzioni a vantaggio dei propri interessi difesi da una corte accondiscendente e cieca. Se amare la legalità, le cose giuste, il rispetto e l'ascolto dell'altro, per Lei equivale ad essere razzisti e antiberlusconiani allora sì, lo siamo e ne andiamo orgogliose.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

A sud di Baghdad, chilometro dopo chilometro, la storia è sempre la stessa: posti di polizia lasciati a se stessi, posti di blocco dell'esercito iracheno abbandonati, e una serie infinita di rottami di carri e di macchine della polizia americani, bruciati o sventrati dai missili. Siamo sulla strada principale che unisce Hillah e Najaf: sembra un altro Afghanistan.

I funzionari del governo iracheno e i diplomatici occidentali consigliano ai giornalisti di non uscire da Baghdad. Adesso capisco perché: è pericoloso. Ma il mio terribile viaggio di due giorni fa sull'autostrada 8 - scenario della morte di almeno quindici occidentali - mi ha dimostrato che il governo iracheno scelto dagli Stati Uniti controlla ben poco il territorio a sud della capitale. Ho visto dei poliziotti iracheni solo nella città sunnita di Mahmoudiya - dove la scorsa settimana è scoppiata un'autobomba vicino a un centro militare iracheno.

Erano su dei pick up bianchi, e puntavano i loro kalashnikov contro la folla che li circondava, guidando sul lato sbagliato della strada. Si sono ritrovati in un ingorgo, e hanno cominciato a urlare agli automobilisti di lasciare libera la strada puntando loro contro le pistole. Non era una colonna di soldati americani in preda alla paura - era la nuova forza di polizia irachena, nella sua uniforme blu, che puntava i fucili anche verso le finestre delle case e dei negozi, e contro gli iracheni intorno ai camion. A Iskandariya ho visto due uomini armati ai lati della strada. Non so che cosa ci facessero: la polizia aveva già abbandonato il posto di controllo, a due metri di distanza.

La mia è una riflessione sulla vergogna della nostra invasione dell'Iraq - c'è da ricordarsi la solennità delle parole "armi di distruzione di massa": ma non dobbiamo dimenticare che innanzi tutto si tratta di una tragedia per gli iracheni.

Hanno dovuto sopportare un dittatore ripugnante, Saddam. Hanno subito le vergognose sanzioni inflitte per nostro conto dalle Nazioni Unite. Hanno visto invadere il loro paese. E adesso devono subire quest'anarchia che noi chiamiamo libertà.

A Baghdad le cose vanno come al solito - due giorni fa un attentatore suicida ha causato la morte di 15 iracheni e ne ha feriti alcune decine dando fuoco a un serbatoio pieno di combustibile vicino a una stazione di polizia. Un funzionario del ministero della difesa del governo iracheno è stato ucciso vicino a casa sua. Ma per tener fede all'atmosfera da Alice nel paese delle meraviglie, il nuovo governo iracheno ha nominato quarantatré nuovi ambasciatori iracheni nel mondo. Ma chi rappresentano questi ambasciatori - l'Iraq o soltanto Baghdad?

Dopo aver passato la città di Hillah, ho di nuovo incontrato la polizia e un pugno di soldati del nuovo esercito iracheno. A Kufa i soldati hanno insistito per scortare la mia macchina fino alla città santa di Najaf, ma arrivati ad alcuni chilometri dal centro della città hanno fatto dietrofront e mi hanno detto che in base agli accordi di cessate il fuoco con l'esercito di Muqtada Sadr non potevano andare oltre. Avevano ragione. La milizia di Sadr - che l'esercito americano aveva promesso di "distruggere" ad aprile - sorveglia la vecchia città, le strade principali che portano alla moschea e l'ingresso al grande santuario dell'Imam Ali.

È in effetti, all'interno di questo meraviglioso gioiello dorato dell'architettura islamica - in un ufficio dall'aria condizionata, pieno di vasi cinesi e tappeti iraniani - ho trovato l'uomo che ha tracciato insieme ad altri la

Il governo iracheno scelto dagli Stati Uniti controlla ben poco il territorio che si estende a sud della capitale

Gli iracheni hanno dovuto sopportare Saddam. Hanno visto invaso il loro paese. E ora quest'anarchia che chiamiamo libertà

Baghdad diario di morte

ROBERT FISK

cartina per i militari statunitensi che dovevano ritirarsi dopo la fine dell'assedio alle forze di Sadr.

"Gli americani ci hanno dato una cartina, e ci hanno chiesto quali strade potevano pattugliare", spiega Ali Smaisin, il braccio destro di Sadr, in turbante. "Mi sono riunito con altri membri della casa sciita (che comprende diversi gruppi politici locali, tra cui il partito Dawa) e abbiamo stabilito su quali strade permettere la presenza di pattuglie americane. La cartina è stata riportata agli americani, che hanno accettato le nostre decisioni".

Non ne sono stato sorpreso. Le forze americane subiscono ogni giorno così tanti attac-

chi da parte della guerriglia che non possono muoversi di giorno sull'autostrada 8, a ovest di Baghdad, per arrivare a Fallujah o a Ramadi. Gli elicotteri che sorvolano il suolo iracheno non superano i cento metri di altezza, per paura dei missili. Ad eccezione di un carro armato AIM1 Abrams su un ponte alla periferia di Baghdad, ho visto solo un altro veicolo americano per strada: un fuoristrada solitario a Najaf, che percorre una delle strade di pattugliamento concordate con l'esercito Mehdi, di Muqtada Sadr. Nel frattempo, tre elicotteri Apache in lontananza stavano andando a volo radente verso l'Eufrate.

Che la muqawama - la resistenza - controlli

un territorio così vasto attorno a Baghdad non dovrebbe stupire nessuno. Il nuovo governo costituito dagli Stati Uniti non ha la polizia o i soldati sufficienti per riprendere possesso del territorio. Annuncia leggi marziali, intercettazioni telefoniche, divieti di manifestazioni e un nuovo servizio di intelligence - ma non ha le risorse umane e la capacità necessaria per rendere queste istituzioni qualcosa di più concreto di un sogno della propaganda per i giornalisti stranieri e per una popolazione che chiede supplicando sicurezza.

Anche l'accordo di cessate il fuoco stabilito tra gli americani e l'esercito Mehdi è sorprendente per la sua portata. Secondo Sma-

isin, l'accordo ha permesso alla polizia di tornare ai posti di blocco fuori dalla città e ai membri dell'esercito di Mehdi di lasciare gli edifici ufficiali. Ho visto che la polizia era tornata a controllare la sua stazione a Kufa, dove un grosso buco lasciato da un carro armato americano ricorda ancora i recenti scontri.

L'articolo 3 afferma che nessuno può essere arrestato o catturato e l'articolo 4 stabilisce il divieto di portare armi in luoghi pubblici - due giorni fa, l'esercito Mehdi stava rispettando questa regola.

Gli articoli cinque e sei affermano che le "forze di occupazione" - gli americani - devono rimanere nelle loro basi, e possono

percorrere solo le strade di pattugliamento concordate, che possono usare per andare da una base all'altra.

Sorprendentemente, la clausola finale - che era ancora in fase di discussione nel momento

del "passaggio" dei poteri da parte degli americani, il 25 giugno - chiede che vengano ritirate tutte le accuse legali contro Muqtada Sadr per la morte di Sayed Abdul Majid

al Khoi, avvenuta l'anno scorso. Dopo che le autorità di occupazione hanno svelato le accuse nei suoi riguardi - sei mesi dopo averle formulate - le forze statunitensi in Iraq avevano affermato che, viste le accuse, avrebbero dovuto "uccidere o catturare" Sadr.

Ma sono stati gli uomini di Sadr ad accogliermi con gentilezza al loro posto di blocco a Najaf, e che mi hanno fatto parlare con Smaisin, nel santuario dell'Imam Ali.

Si è lamentato del fatto che le truppe statunitensi abbiano infranto il cessate il fuoco più di una volta. "Due settimane fa, due dei loro fuoristrada si sono presentati davanti alla casa di Sadr, e i soldati hanno cominciato a fare domande. Abbiamo ordinato alle nostre forze di non aprire il fuoco, ci siamo lamentati per la situazione, e i soldati si sono ritirati".

Le forze di Sadr - una "corrente popolare", come le definisce Smaisin, con inattesa discrezione - sostengono di aver subito poco meno di un centinaio di perdite a causa degli attacchi statunitensi. Gli americani dicono di aver ucciso quattrocento persone. Smaisin non sembra avere tempo per le statistiche. "Questa occupazione è composta da una forza americana con un cervello inglese", afferma. "È la stessa situazione che si presentò durante l'occupazione inglese di Bassora nel 1914 e di Baghdad nel 1917. Il nostro movimento però non potrà essere sconfitto, perché noi siamo patriottici e fedeli all'Islam, proprio come le forze che si oppongono all'occupazione nelle zone sunnite dell'Iraq. Gli occidentali vogliono mettere su un governo settario, ma noi non ci stiamo. Adesso c'è un'insurrezione che va da Fao a sud a Kirkuk, a nord. Sciiti e sunniti sono dalla stessa parte. Qualsiasi governo, se non è eletto con un procedimento onesto e libero, non può creare una situazione problematica".

Questo è quanto si dice del governo di Alawi, quindi - anche se la rivolta sciita è solo un'ombra rispetto a quella sunnita. Ma la realtà che salta agli occhi dal mio viaggio di due giorni fa - attraverso le città sciite del sud (che da molto tempo hanno rifiutato il governo americano) fino alla città santa sciita (dove la milizia controlla i santuari e il territorio che li circonda) - sembrano indicare che Alawi ha il controllo di una capitale priva di uno Stato.

Ci sono volute due settimane per organizzare questo viaggio di una sola giornata. Ho viaggiato con un musulmano che mi spingeva a leggere il mio giornale arabo ogni volta che un ragazzino si avvicinava per invitare il mio autista a comprare una spugna per i vetri. Per venderle, i ragazzini pulivano i vetri della macchina e guardavano dentro - alla ricerca di stranieri, o così abbiamo pensato noi. Erano lì per osservare. Ma non mi hanno visto.

Eppure ciò che ho visto io è stato molto più grave. Ho visto un paese con un governo che controlla solo la capitale; un paese che ci immaginiamo come non è, a nostro rischio e pericolo.

Copyright The Independent
Traduzione di Sara Bani

la foto del giorno



Bangladesh, bambini in fila per ricevere la loro razione di cibo

Il governo dei colpi di coda

VALDO SPINI

Può essere che nei giorni scorsi ci sia un po' troppo scaldati sull'idea di avere presto la possibilità di contendere la guida del paese al centro destra in elezioni politiche anticipate. Il che in qualche modo avrebbe messo in secondo piano quello che accadeva in questi giorni e in queste settimane. A guardar bene, le cose non sembrano stare proprio così. Berlusconi aveva detto che la sola parola rimasta gli provocava una reazione di rigetto. In realtà con la solita tecnica di negare quello che nella pratica si sta facendo, il rimpianto è di fatto in buona parte stato attuato.

Prima è cambiato - e scusate se è poco - il Ministro dell'Economia, da Tremonti siamo passati a Siniscalco, quest'ultimo già direttore generale del suddetto Ministero, poi con abile manovra si è sfilato il malato Bossi sostituendolo con un bossista scatenato come Calderoli, senza alcuna conseguenza politica. Di più l'annuncio della nomina di Rocco Buttiglione a commissario europeo al posto dell'economista Mario Monti annuncia una prossima nomina di un nuovo Ministro delle politiche

comunitarie. E con questo sarebbero tre i ministri sostituiti in questa stagione politica (dopo le precedenti sostituzioni dei Ministri degli Esteri e degli Interni). E se questo non si chiama rimpianto, cos'altro potrebbe essere?

In realtà è un rimpianto compiuto senza quel minimo di correttezza e di garanzia di un confronto politico in Parlamento. Nel Parlamento stesso continuano a passare leggi. Sia leggi inaccettabili, come la riforma delle pensioni, sia accettabili come la fine della leva in realtà dovuta al successo della nostra iniziativa legislativa compiuta durante il periodo del centro sinistra nella legislatura scorsa. Ora incombe alle porte della Camera dei Deputati il sovvertimento della Costituzione italiana con la legge sul cosiddetto federalismo che, tra l'altro ridurrebbe il ruolo del presidente della Repubblica a quello di una sorta di Regina Elisabetta.

Lungi dal sottovalutarlo quello che avviene ora in Parlamento è veramente di fondamentale importanza. La battaglia ostruzionistica per impedire l'incardinamento della legge sul federalismo,

nonostante si svolga quando l'opinione pubblica è indubbiamente interessata al periodo delle vacanze estive, merita a questo punto una grande attenzione.

Ricordiamoci quando i girotondi si proclamavano come iniziative sostitutive di un'opposizione in Parlamento che sarebbe stata troppo fiacca. Non dico che le elezioni anticipate non possano nuovamente manifestarsi, dico che sbagliammo se non consideravamo veramente cruciale questo periodo, le prossime settimane e i prossimi mesi, che ci aspettano e nella battaglia in corso alla Camera che oggi è paradigmatica di un'opposizione che deve battersi come tale per poter aspirare a diventare Governo.

Se quindi le nostre scadenze interne, congressuali, programmatiche, di primarie e quant'altro, devono giustamente avere la nostra massima attenzione, non dimentichiamoci di quanto sia veramente importante lo scontro politico in atto con un centro destra che non manca di colpi di coda estremamente pericolosi e gravi per la tenuta del Paese.

in longa manus del governo e della maggioranza".

L'opposizione spiega poi con chiarezza le differenze del disegno di legge dall'ordinamento britannico indicato più volte a torto da Berlusconi e dai cosiddetti "saggi di Lorenzago" come la fonte di ispirazione principale del loro progetto.

Sul piano costituzionale non c'è molto da aggiungere a quello che hanno già detto e scritto le forze di opposizione nel dibattito che si è svolto al Senato e che è stato respinto con la consueta arroganza dalla maggioranza di centro-destra.

Un progetto, come quello già approvato in Senato, è pericoloso da altri due punti di vista.

Il primo è che fa crollare l'impianto generale della costituzione repub-

blicana fondato sulla divisione dei poteri secondo il classico schema tripartito e assai attenta a costruire garanzie e contrappesi attraverso l'incisività di organi costituzionali come il Quirinale, la Corte costituzionale che, in un'esperienza di più di sessant'anni, hanno costituito una difesa efficace dei cittadini e della nazione dai tentativi più volte avvenuti di non osservare le regole costituzionali da parte dell'esecutivo.

Il secondo punto di vista riguarda i rischi innegabili di conflitti e di stalli che nascono dal vero e proprio pasticcio costituzionale cresciuto intorno all'esigenza di semplificazione dei poteri e di accrescimento indiscriminato della onnipotenza politico-istituzionale del primo ministro e della maggioranza che lo sostiene.

Accanto agli aspetti importanti che attengono all'armonia del dettato costituzionale e alla sua efficacia pratica ce ne è, tuttavia, un altro che mi preoccupa altrettanto e che dovrebbe preoccupare, al di là del Quirinale, la maggioranza degli italiani e che vale la pena spiegare nei suoi termini essenziali.

Noi non stiamo discutendo di riforma costituzionale in un mondo ideale caratterizzato dalla piena attuazione dello stato di diritto e dall'accettazione piena, da parte di tutti e di tutte le forze politiche, delle regole fondamentali della democrazia moderna.

Al di là delle parole e delle formule più o meno vuote noi ci muoviamo in un paese nel quale il pesante conflitto di interessi che attiene al presidente del Consiglio non è stato affatto risolto con l'approvazione, dopo più di tre anni di stallo, della legge che porta il nome del ministro degli Esteri Frattini.

Quella legge è ridicola e offensiva per gli italiani giacché consente all'attuale presidente del Consiglio di mantenere la proprietà e il controllo di Mediaset e di dettar legge all'interno della Rai, per non parlare del suo peso rilevante nella carta stampata, sul mercato pubblicitario e nell'editoria. E questo mostra la debolezza della fede democratica, per non dir altro, di cui disprezza l'attuale leader di Forza Italia e la sua concezione aziendale-monarchica del potere e del suo esercizio.

Il tutto equivale alla pratica abrogazione, con qualche piccola eccezione, dell'articolo 21 della costituzione che è uno di quelli fondamentali della prima parte della Carta. Il parlamento europeo, che pure è retto da una maggioranza conservatrice, lo ha detto con estrema chiarezza, anche se i mezzi di comunicazione di massa italiani, escluso questo e pochi altri giornali, hanno del tutto glissato sull'argomento.

Noi viviamo inoltre in un paese nel quale le leggi-vergogna del primo triennio di legislatura berlusconiana sono tuttora valide e Berlusconi ne propone un'altra come l'abolizione della "par condicio" televisiva che assomiglia al desiderio di chi già domina il piccolo schermo di distruggere definitivamente, accanto all'opposizione, anche gli alleati indocili che non si inchinano al potere del Cavaliere.

Ora se è vero che le leggi costituzionali non si possono fare pensando soltanto all'attuale capo del governo è altrettanto vero e ragionevole tenere conto della situazione storica attuale, dei pericoli che possono derivare dall'esito di future elezioni.

Chi pensa che la parabola berlusconiana sia vicina alla sua conclusione non tiene conto sufficiente, a mio avviso, né del grande vantaggio di cui l'attuale presidente del Consiglio ancora dispone né della sua forte volontà di non lasciare a nessun costo il potere.

Nicola Tranfaglia

segue dalla prima

I fasti di re Berlusconi

Pur da punti di vista differenti, hanno sottolineato i pericoli presenti nel disegno di legge 2544 già approvato dal Senato e in attesa di andare alla Camera.

Ma ancor più significativo è il volume pubblicato dall'editore Passigli che raccoglie le accurate analisi della grandissima parte dei costituzionalisti italiani, quasi tutti concordi (60 su 63) nel sollevare un allarme razionale, e niente affatto emotivo, sugli effetti che possono derivare dall'approvazione di quella legge costituzionale e del successivo, prevedibile referendum istituzionale.

Quel che ha dichiarato il presidente del Senato è un'ulteriore prova della superficialità e della disinvoltura con la quale intellettuali che hanno abbracciato la politica affrontano questioni fondamentali per la democrazia repubblicana.

Il senatore Pera ha detto, in poche parole, che i poteri previsti per il primo ministro nel disegno di legge sono analoghi a quelli previsti nella maggior parte dei paesi europei e che semmai si deve discutere ancora sulle prerogative e sulla composizione del futuro Senato federale.

Peccato che simili affermazioni non corrispondono alla situazione reale che si è determinata. La relazione di minoranza presentata da rappresentanti di tutte le forze di centro-sinistra lo dice con grande chiarezza e a queste obiezioni le dichiarazioni di Pera non rispondono in nessun modo.

"Si accrescono a dismisura i poteri del Primo Ministro - si scrive in quella relazione del 17 ottobre 2003 - neppure si sfiora il problema dei contrappesi e delle garanzie. Al contrario si annulla il ruolo di controllo della Camera dei deputati esponendola al costante ricatto del premier ("o voti le mie proposte di legge o ti sciolgo") e si fa del Capo dello Stato e dei Presidenti delle Camere organi di parte, rifiutando ogni ipotesi di elezione a maggioranza qualificata che garantirebbe l'elezione di personalità imparziali e sostenute da un apprezzamento bipartisan... Last but not least in nome della presunta regionalizzazione della Corte si mettono le mani dei partiti sulla Corte costituzionale trasformandola da giudice imparziale della costituzionalità delle leggi

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		
Certificato n. 4947 del 29/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
La tiratura de l'Unità del 30 luglio è stata di 140.292 copie		

È in edicola il numero 30 di

MONSIEUR

la rivista dell'uomo extravagante

NUMERO DOPPIO GRANDE REGALO

Da Rolex a Officine Panerai, da
Audemars Piguet a
Patek Philippe, 136 pagine con
i modelli dell'estate



**Se l'etica in cantina è
un fatto di famiglia**

**Whisky e sigari:
compañero Single Malt**

**La stoffa dei vincenti
per battere la Cina**

**Pedalando ad Arles
sulle tracce di Van Gogh**



GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **La donna perfetta**
21.00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146
SALA A **La donna perfetta**
225 posti 21:15 (E 6,50)
SALA B **The Company**
375 posti 21:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
L'ultimo samurai - The Last Samurai
21:30 (E 5,5)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Aurora - Copia restaurata**
150 posti 17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Batzac e la piccola sarta cinese**
350 posti 17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Tube**
122 posti 16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 6,50)
SALA 2 **Prima ti sposo, poi ti rovino**
122 posti 19:30-22:30 (E 3,50)

SALA 3 **SDF - Street Dance Fighters**
113 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:30 (E 6,50)
SALA 4 **A/R andata+ ritorno**
454 posti 19:30-22:30 (E 3,50)

SALA 5 **Ladykillers**
113 posti 20:10-22:20-00:40 (E 6,50)
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
14:30-17:15 (E 6,50)

SALA 6 **Talos - L'ombra del faraone**
251 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:35 (E 6,50)
SALA 7 **House of the Dead**
282 posti 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40-00:30 (E 6,50)

SALA 8 **Le ragazze dei quartieri alti**
178 posti 14:40-16:35-18:30-20:25-22:20-00:20 (E 6,20)
SALA 9 **La donna perfetta**
113 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 6,20)

SALA 10 **Timeline**
113 posti 15:25-17:45-20:05-22:25-00:40 (E 6,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Ladykillers**
400 posti 21:15 (E 6,20)
SALA 2 **L'odore del sangue**
120 posti 21:30 (E)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Prima ti sposo, poi ti rovino**
21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Riposo**

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **Peter Pan**
21:30 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
795 posti **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località Nervi, 15r
Non ti muovere
21:15 (E)

IL FILM: Timeline

La macchina del tempo colpisce ancora
Ma stavolta finisce in polpettone

Ancora una macchina del tempo. Ancora i nostri eroi lanciati (nel tempo) al salvataggio. Ancora un romanzo di Michael Crichton (*Jurassic Park, Congo*) che si trasforma in cinema di super effetti speciali e poco più. Con *Timeline* ritroviamo alla regia Richard Donner, il maratoneta dei 4 *Arma Letale*, alle prese con il Medioevo, le frecce infuocate e i castelli da assaltare all'arma bianca. Un polpettone futur-cavalleresco interpretato dall'attore di *2 fast 2 furious* che certo non alza la media dei già penosi film d'azione e d'avventura della stagione calda. Infinite battaglie a ripetizione ed altrettanti luoghi comuni fanno di questa pellicola un valido pretesto per mollare le città ed andare al mare.



Pornocrazia

erotico
Di Catherine Breillat con Rocco Siffredi

Dopo *Romanzo*, torna l'accoppiata Breillat-Siffredi. Il titolo in greco stava a significare l'influenza negativa delle donne in politica. Mister "30 cm di dimensione artistica", ovvero l'attore hard-core più famoso della Penisola, tenta di fare l'attore e basta, si cimenta in frasi ad effetto e sguardi impegnati verso un tentativo d'espressione. Il risultato non è un film porno, nemmeno trasgressivo, né tanto meno un'opera psicologica o dal valore simbolico (come avrebbe voluto l'autrice), e non è neppure un film e basta, purtroppo.

The Punisher

azione
Di Jonathan Hensleigh con Thomas Jane e John Travolta

Altro fumetto Marvel trasportato su celluloido: è la storia di un prode agente Fbi - unico supereroe Marvel senza superpoteri - che intraprende una guerra spietata e personale contro il boss mafioso John Travolta, colpevole di avergli sterminato la famiglia (ma la cosa è reciproca). Un film tutto esplosioni e pallottole, girato in stile western, che ha ben poco del fumetto. E ha ben poco da dire in generale, se non per la volontà di esprimere un senso di giustizia fai da te che richiama pensieri un po' di destra andante.

The one & only

commedia
Di Simon Cellan Jones con Richard Roxburgh, Justine Waddell

Commedia romantica anglo-francese che ci racconta l'intensa e fulminante storia d'amore scoccata all'improvviso fra un uomo, Neil, che ha da poco deciso di adottare una bambina insieme alla moglie, e una donna, Stevie, in attesa di un figlio anche lei dal proprio marito. I due dovranno scegliere se seguire i palpiti del loro cuore oppure il senso del dovere - famiglia, fedeltà, oneri e responsabilità genitoriali - imposto dalla ragione. Una pellicola estiva di relativo interesse, buona per gli amanti del "m'ama non m'ama".

a cura di Edoardo Semmola

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARIO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **La moglie dell'avvocato**
280 posti 18:15-20:30-22:30 (E 6,50)

Sala **Dopo mezzanotte**
200 posti 20:30-22:30 (E 6,50)
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
17:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Riposo**

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Riposo**

SAN SIRO
Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **I diari della motocicletta**
250 posti 17:30-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Primavera, estate, autunno, inverno...**
17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 1 **Troy**
143 posti 22:00 (E 7,00)

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
16:00-19:00 (E 7,00)

SALA 2 **Tube**
216 posti 18:00-20:20-22:40-00:50 (E 7,00)

SALA 3 **La casa dei 1000 corpi**
143 posti 20:45-22:45-00:45 (E 7,00)

Timeline
16:00-18:30 (E 7,00)

SALA 4 **Talos - L'ombra del faraone**
17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)

SALA 5 **Perfect Score**
143 posti 16:15-18:15-20:15-22:15-00:15 (E 7,00)

SALA 6 **Out of Time**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:45-01:00 (E 7,00)

SALA 7 **SDF - Street Dance Fighters**
216 posti 16:15-18:15-20:15-22:15-00:15 (E 7,00)

SALA 8 **Timeline**
499 posti 17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)

SALA 9 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
216 posti 17:30-21:00-00:10 (E 7,00)

SALA 10 **House of the Dead**
216 posti 16:50-18:50-20:50-22:50-00:50 (E 7,00)

SALA 11 **The Punisher**
320 posti 17:15-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 12 **La donna perfetta**
320 posti 16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,00)

SALA 13 **La moglie dell'avvocato**
216 posti 16:00-18:10-20:30-22:30-00:30 (E 7,00)

SALA 14 **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**
143 posti 22:30-00:45 (E 7,00)
50 volte il primo bacio
16:30-18:30-20:30 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Riposo**
300 posti

SALA 2 **Riposo**
525 posti

SALA 3 **Riposo**
600 posti

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti **I diari della motocicletta**
21:30 (E 5,00)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skerjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **I diari della motocicletta**
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Timeline**
20:15-22:30 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **I diari della motocicletta**
20:05-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità
Alla ricerca di Nemo
21:15 (E 5,00)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

MONEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti **Riposo**

SALA 1 **Oceano di fuoco - Hidalgo**
300 posti 20:00-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **L'amore ritorna**
200 posti 20:15-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **Riposo**
150 posti

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Che ne sarà di noi**
21:30 (E 6,50)

RECCO
CINEMARECCO
Via Licati, 1 Tel. 03478834846
600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANT'OLCESE
Serra di sera
Via Carlo Levi, 1
Ladykillers
21:30 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Timeline**
16:30-20:00-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Ladykillers**
21:30 (E 6,50)

TORRIGLIA
Arena Torriglia
Agata e la tempesta
21:30 (E 5,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Troy
21:00 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **The Company**
20:00-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
Via Postumia, 59 Tel. 3389738722
864 posti **House of the Dead**
16:00-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **SDF - Street Dance Fighters**
16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Riposo**
350 posti

ROOF 2 **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF 3 **Matrix Revolutions**
135 posti 16:00-19:00 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Il gatto e il cappello matto**
16:00-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Sotto falso nome**
16:00-22:30 (E 3,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col.Aprosis, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Riposo**

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

La Pinetina
Tel. 3478047030
Riposo

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Riposo**
SALA 2 **Riposo**
SALA 3 **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187962253
La donna perfetta
21:30 (E 6,00)

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**
184 posti

SALA 2 **Riposo**
448 posti

SALA 3 **Riposo**
181 posti

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Il tempo dei lupi
20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO

RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re**
21:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250597
400 posti **The Punisher**
20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZI
ASTRA
The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
21:30 (E 5,00)

GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Troy**
21:30 (E 6,50)

SPLENDOR
Via Trento e Trieste, 5 bis Tel. 019610783
300 posti **Il paradiso all'improvviso**
21:30 (E 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0196090353
480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE
Arena Ondina

sabato 31 luglio 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
 Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Agata e la tempesta 20.30-22.45 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte
120 posti	20.15-22.30 (E 7,00)
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II
130 posti	20.00-22.30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Tube
472 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,75)
SALA 2	La donna perfetta
208 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,75)
SALA 3	50 volte il primo bacio
154 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Riposo
437 posti	
	La donna perfetta 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,70)
SALA 2	Ladykillers
219 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massiaa, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Kill Bill - Vol.I 16.00-20.30 (E 6,50)
	Kill Bill - Vol.II 18.00-22.30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16.30 (E 7,00)
	La donna perfetta 20.00-22.10 (E 7,00)
SALA 2	Timeline
117 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
SALA 3	SDF - Street Dance Fighters
127 posti	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
SALA 4	Tube
127 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
SALA 5	A/R andata+ ritorno
227 posti	19.30-22.30 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Out of Time 15.40-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	The Ring
295 posti	16.15-20.15 (E 6,50)
	Scary Movie 3 18.30-22.30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Le forze del destino
149 posti	16.10-18.20-20.30-22.35 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	E' più facile per un cammello
220 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
GRANDE	Schulze vuole suonare il blues
450 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
ROSSO	Balzac e la piccola sarita cinese
220 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	La moglie dell'avvocato 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113862057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 Corso Belgio, 63 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Nudisti per caso 16.40-18.40-20.40-22.35 (E 6,50)
Sala Groucho	Tube 16.10-18.20-20.30-22.35 (E 6,50)
Sala Harpo	Talos - L'ombra del faraone 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Timeline
754 posti	16.00-18.30-20.20-22.40 (E 7,00)
SALA 2	La donna perfetta
237 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
SALA 3	Dickie Roberts: Former Child Star
148 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
SALA 4	SDF - Street Dance Fighters
141 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
SALA 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	17.10-20.00 (E 7,00)
	The Punisher 22.40 (E 7,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Riposo
	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 7,00)
dopo	
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Riposo
480 posti	
Sala 2	Riposo
149 posti	
Sala 3	Riposo
149 posti	
MEDEUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Tube
262 posti	17.35-20.00-22.25-00.45 (E 7,00)
SALA 2	La donna perfetta
201 posti	16.35-18.35-20.35-22.40-00.40 (E 7,00)
SALA 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
124 posti	17.00 (E 7,00)
	Out of Time 19.50-22.10-00.25 (E 7,00)
SALA 4	Timeline
132 posti	17.25-19.50-22.15-00.40 (E 7,00)
SALA 5	House of the Dead
160 posti	16.30-18.30-20.30-22.30-00.30 (E 7,00)
SALA 6	Talos - L'ombra del faraone
160 posti	17.45-20.05-22.20-00.35 (E 7,00)
SALA 7	SDF - Street Dance Fighters
132 posti	16.40-18.40-20.40-22.45-00.50 (E 7,00)
SALA 8	Angeli ribelli
124 posti	16.45-18.40-20.35-22.35-00.35 (E 7,00)

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	I diari della motocicletta 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 2	Wild Side 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHÉ LINGOTTO	
 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	House of the Dead
141 posti	15.30-17.50-20.10-22.30-00.40 (E 7,50)
SALA 2	50 volte il primo bacio
141 posti	15.20-17.40-20.00-00.30 (E 7,50)
	The Call - Non rispondere 22.35 (E 7,50)
SALA 3	Timeline
137 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)
SALA 4	The Punisher
140 posti	16.00-19.00-22.15-00.45 (E 7,50)
SALA 5	SDF - Street Dance Fighters
280 posti	15.40-18.00-20.15-22.30-00.40 (E 7,50)
SALA 6	Le ragazze dei quartieri alti
702 posti	15.20-17.40-20.00-22.30 (E 7,50)
SALA 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti	16.00-19.00-22.00 (E 7,30)
SALA 8	Ladykillers
141 posti	15.20-22.35-00.45 (E 7,50)
	Talos - L'ombra del faraone 17.45-20.15 (E 7,50)
SALA 9	Appuntamento da sogno
137 posti	15.30-17.50-20.10 (E 7,50)
	Miracle 22.35 (E 7,50)
SALA 10	La donna perfetta 15.15-17.30-20.00-22.30-00.40 (E 7,50)
SALA 11	La Passione di Cristo 16.00-19.00-22.00 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Riposo
640 posti	
SALA 2	Riposo
430 posti	
SALA 3	Riposo
430 posti	
SALA 4	Riposo
149 posti	
SALA 5	Riposo
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Fanny e Alexander 16.30-21.00 (E 6,50)
SALA 2	La donna perfetta 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
SALA 3	Primavera, estate, autunno, inverno... 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	N.P.
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	House of the Dead
411 posti	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,20)
sala 2	La donna perfetta
411 posti	17.50-20.00-22.10 (E 7,20)
sala 3	The Punisher
307 posti	17.00-19.40-22.20 (E 7,20)
sala 4	SDF - Street Dance Fighters
144 posti	18.10-20.20-22.30 (E 7,20)
sala 5	50 volte il primo bacio
144 posti	19.30 (E 7,20)
	Out of Time 19.30 (E 7,20)
sala 6	Timeline
544 posti	16.50-19.25-22.00 (E 7,20)
sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
246 posti	18.30-21.30 (E 7,20)
sala 8	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re
124 posti	21.20 (E 7,20)
	Koda fratello orso 15.00-17.05-19.10 (E 7,20)
sala 9	Sinbad - La leggenda dei sette mari
124 posti	14.50-16.45 (E 7,20)
	L'ultimo samurai - The Last Samurai 18.40-21.40 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Timeline 21.00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
Tel. 0119716525	
	Riposo
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
	Riposo
CHIERI	

teatri

Torino	MONTEROSA via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028 riposo
BELLEVILLE Via San Paolo, 101 - Tel. Oggi ore 21.00 Spettacoli e aggregazione	RIDITORINO E DINTORNI piazza d'Armi c/o Multipositivo. - Tel. Oggi ore 22.00 Cabaret con Claudia Batta in Capocenera"
PICCOLO REGIO PUCCINI piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 riposo	TORINO PUNTI VERDI c/o I Giardini Reali. - Tel. Oggi ore 21.30 Molto rumore senza rispetto per nulla da W.Shakespeare. con Loretta Goggi, Marionetta Bideri, regia di Lina Wertmuller presso Villa Genero
REGIO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 riposo	VIGNALEDANZA ²⁰⁰⁴ corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 Oggi ore 21.30 Pilobolus Too con la Pilobolus Dance Theatre
Musica	Collegno
GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768 riposo	PARCO GENERALE DALLA CHIESA via Torino, 9 - Tel. 011535529 riposo

SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Love Actually - L'amore davvero 22.00 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	